Anno 70 (Conto corrente con la Posta) TORINO - Lunedì 24 Febbraio 1936 - Anno XIV GIORNO - Num. 47

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE: Anno L. 52 — Sem. 27 — Trim. 14 — (Dei numeri settimanali)
ESTERO: Anno L. 150 — Sem. 76 — Trim. 39 — (Dei numeri settimanali)
ITALIA E COLONIE: Anno L. 60 — Sem. 31 — Trim. 16 — (Coll'edizione del lunedì)
ESTERO: Anno L. 175 — Sem. 89 — Trim. 45 — (Coll'edizione del lunedì)
Direzione e amministrazione TORINO Via Roma - Via Bertola e Galleria de La Stampa
Ogni numero Cent. 20
Telefoni de LA STAMPA n. 40-043
(per moltiplicazione autom. per i nuovi numeri interurbani)

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Inserzioni a pagamento
Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci mortuari, L. 0,80 - Finanziari, L. 1 - Avvisi commerciali pagine di testo, L. 1; ultima pagina, L. 0,5. Per i Piccoli Annunci, quasi tutti in testa alle rubriche: Nei locali del giornale: Aste cinematografiche - Fitti d'azienda - Acquisto e cessione - Divertimenti - Automobili, L. 10 per linea corpo 8. Pagamento alla posta. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile le sembrassero di non poter accettare.
Rivolgersi all'UNIONE PUBBLICITÀ ITALIANA, S. A. Via Santa Teresa, N. 7 - Piazzetta della Posta
Telefoni dell'Unione Pubblicità Italiana: 40-003 - 553-00

Il primo e il terzo Corpo d'armata consolidano le posizioni raggiunte

Il nuovo fronte potenziato da una salda sistemazione logistica - Strade e servizi funzionano già sino alle prime linee - Il dissenso tra il negus e il suo primogenito si inasprisce

Consolidamento sul bastione a sud di Aderat

ASMARA, 24 mattino.

Sul fronte dell'Endertà, già fronte di Macallè, le truppe si consolidano, si rafforzano, sulle ottime posizioni conquistate il cui pernio è il solido bastione dell'Enda Meccenni dove sorge il paese di Aderat.

Sugli altri settori si svolge una forte attività di pattuglie e di aviazione.

Sull'intero fronte è intenso il traffico dei servizi logistici che si sistemano secondo la nuova situazione creata dalla vittoria dell'Endertà. Le piste camionabili, tracciate dal Genio mentre le truppe avanzano, stanno sistemandosi in forma più solida, più definitiva, e già sono in grado di assicurare le necessità di rifornimento e di vettovagliamento di tutti i reparti del primo Corpo d'Armata dislocati in tale settore.

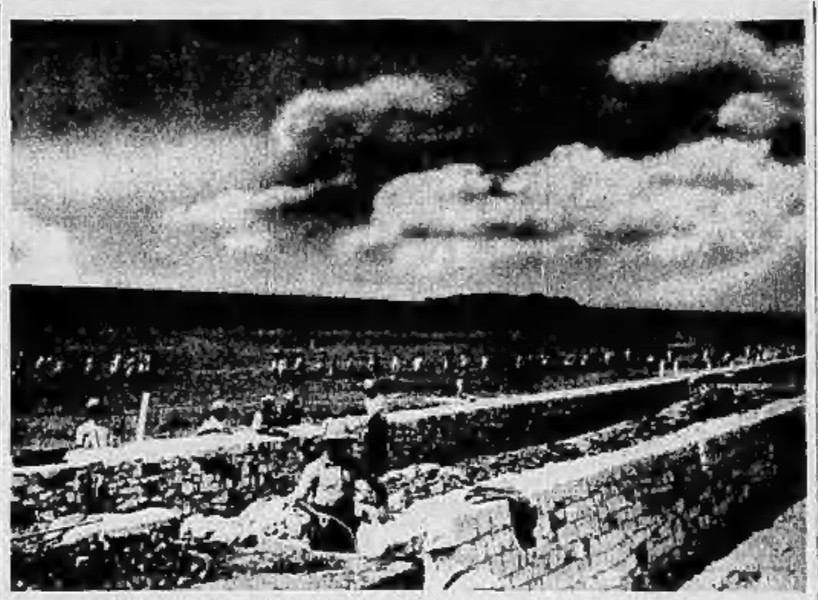
Anche il terzo Corpo d'Armata, nella sua attuale dislocazione, ha provveduto a sistemare un buon tratto di strada rendendola transitabile ai pesanti automezzi impiegati a scopi logistici. Il tratto di territorio occupato dal terzo Corpo d'Armata presentava notevoli difficoltà per la sua sistemazione stradale, data la natura impervia ed irregolarissima del terreno, ma i tenaci, entusiastici sforzi del Genio e dei reparti ausiliari hanno superato tutti gli ostacoli.

La situazione

Mentre si attendono successive notizie sugli sviluppi di carattere più propriamente militare della situazione creatasi dopo la vittoria dell'Endertà, merita rilevare ancora una volta l'intensissimo lavoro di organizzazione logistica che si compie nelle immediate e meno immediate retrovie. L'avanzata tra il passo di Dogheà e il vallone di Mai Mescic, insieme con le puntate laterali del I Corpo di Armata verso il Dancalia e del III Corpo verso il Salok hanno portato all'occupazione di parecchie migliaia di chilometri quadrati di territorio. Si tratta di un terreno molto accidentato e scarsamente provvisto di strade: c'è bensì, lungo la dorsale montagnosa, la grande carovaniera del sud, ma essa appunto corre lungo una delle più impervie catene di montagne e, quindi, non è transitabile ai trasporti di un esercito civile senzachè si proceda a radicali lavori di rettifica e di sistemazione. A parte le necessità del fondo stradale, c'è da provvedere a eliminare i dislivelli troppo accentuati, ad ampliare le curve, a stabilire i posti di blocco necessari ad un traffico intenso.

Importanti, soprattutto, i lavori costruiti ad ovest di Antalò per collegare la zona del Salok in cui opera il III Corpo d'Armata con l'Enderta. La strada di Gaela, è percorsa da una buona carovaniera in direzione Nord-Sud, cioè la carovaniera che unisce il Tembien e Scecta, ma è povera di vie di comunicazione trasversali. Da Scelicot sentiero tutt'altro che buono passando per Elchole, scendendo verso Choli e toccando Gargara raggiunge il villaggio di Edai, sulla testata della valle del torrente Durghebnca, affluente di destra del fiume Arecua. Di là il sentiero, girando a nord-ovest raggiunge il fiume Gabat e la regione di Andino. Da Edai c'è un trattuno che, dopo venti chilometri di terreno accidentato, porta a Gaela. L'occupazione di questa località fu annunciata dal Comunicato 130 quattro giorni or sono: orbene ieri si apprendeva ufficialmente che, anche in questa zona, la sistemazione stradale ha progredito di tanto da consentire attraverso quelli che meno di una settimana or sono erano soltanto sentieri, e meno di sentieri, il passaggio di pesanti automezzi.

L'organizzazione delle strade in questa zona è importantissima ai fini delle operazioni che possono aver corso nel Tembien meridionale contro le forze di ras Cassa e di ras Seyum che colà sono state imbottigliate appunto dalla manovra del III Corpo d'Armata.



OPERE DI PACE NELLA ZONA DELLA GUERRA

Eroismi di soldati e di militi

Il caffè e il cannone degli Alpini - L'ordine di un centurione ferito: « Non perdete tempo per me. Le ferite di guerra non fanno male! » - I 5 colpi di un 149

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)

Dal Quartier Generale, 24 matt.

La battaglia per la conquista dell'Amba Aradam tutti ampiamente ormai essere stata quella che, più a fondo e con più aspra tenacia, venne a impegnare le masse umane costituenti il meccanismo offensivo. Perciò in nuova dimostrazione dell'ingranamento impeccabile, materiale e morale, delle Camicie Nere — che vedute sul piano della storia può dirsi siano nate ieri — nel quadro dell'antico glorioso Esercito italiano ha un valore d'eccezione che non può e non deve essere lasciato cadere. Gli inviati delle agenzie e dei giornali stranieri sul fronte eritreo hanno dedicato e continuano a dedicare quasi ogni giorno qualche ora attenta ad ascoltare le narrazioni entusiastiche dei reduci dell'Amba. Racconti fatti con voce composta e con occhio raggiante e, sempre, tutti, in terza persona. Era sempre il compagno di pattuglia o meglio i compagni di plotone, o era l'altro compagnia o quella altra arma che aveano fatto le cose più ammirevoli.

Un tenente inzaccherato fino alla cima dei capelli — visibilissimi capelli perchè il cappello l'aveva lanciato la sera nell'attimo in cui credeva, parlando con pochi uomini all'assalto di una caverna da cui sparavano due mitragliatrici, che di cappello in seguito non se aveva avuto più bisogno — ci narrava, per esempio, come era morto due giorni prima, nella apertura della battaglia dell'Endertà, il capitano Barani.

Non so come queste alpine si esprima quando parla del modo di combattere e di morire degli uomini della sua arma; ma non credo che mi sarebbe possibile trovare voce e parole più orgogliose e intenerite di quelle che gli sentimmo usare nel racconto di come era morto la Camicia Nera Barani.

Parla un alpino

La stessa attaggiamento, lo stesso tono usato poco dopo da don Gaetano Catella, milite della « 3 Gennaio », quando ci diceva:

— Ah, quegli Alpini che ragazzi! che cuori! e che muscoli! — e ci raccontava come la mattina del 13, dopo ciò la grande giornata del battaglione Camicie Nere, mentre il battaglione stesso con i suoi feriti e i suoi viveri superstiti se ne stava stanco, ma sempre pronto, all'adiaccio, su d'una collinetta ventosa, s'era visto arrivare di sorpresa una corvè di Alpini, carichi di bidoni di caffè caldo.

Che cuori e che muscoli! E che occhi raggianti di fanciullo chi ha visto un prodigio tanto bello quanto diversissimo. — Racconta di quando, non potendosi in alcun modo muovere in lungo stile per il tiro di sbarramento legionale da 65-17 chiamato a far tacere alcune mitragliatrici postate nel paese di Enda Micael, quattro Alpini si erano lanciati in gruppo e preso il pezzo come fosse un cerotto qualunque, lo avevano portato di peso laddove con le sue ruote non avrebbe mai potuto pervenire.

Mi raccontò come è morto il Centurione vercellese Barani. Episodio straziante da includere nella lunga narrazione che già vi feci del combattimento di Taga-Taga e del « Cappello del prete ». La mattina del 3 tutta la 225.a Legione era trasferita da Zecalle alle posizioni più avanzate verso l'Amba Aradam e precisamente sul vallone di Enda Abuna Aticaki.

Nella notte del 12 il 280.o Battaglione ricevette l'ordine di muovere verso il costone di Taga-Taga, ove avrebbe dovuto dare il cambio ai reparti della 101. Il Barani era con in una seconda compagnia fra i comandati a questo primo spostamento della guardia. Sino a poche ore prima era digiuno. La marcia verso le alture avvenne in un nebbione così fitto che impediva perfino, in certi tratti, di riconoscere la strada sulla quale il battaglione muoveva.

Uno squarcio nella nebbia

Il centurione Barani si trovava ritto su una sopraelevazione del terreno e stava impartendo gli ordini ai suoi fidati per il scatto offensivo, che non poteva essere ormai più tanto lontano, quando un colpo di vento, nel primo balenare dell'alba, aprì un grande squarcio nella nebbia folta che occupava tutta la valle coprendo anche di un cupo pennello sinoplo l'intera montagna di fronte. Il varco non rimase aperto che pochi istanti; una vastata lo aveva aperto, subito lo richiudeva quasi subito e più ermeticamente di prima. Ma quella breccia fugitiva aveva permesso a Barani e agli ufficiali che erano con lui, di scorgere nel versante opposto della valle una grossa colonna d'armati scendere giù in sovreccitata disordine con i fucili in aria.

L'apparizione sembrò subito assai strana al comandante della compagnia, il quale, per un momento, pensò che si potesse trattare di elementi della nostra brigata indigena. Ma di dove potevano essi venire? Dove potevano essere diretti? Gli aveva mai saputo poi che la brigata indigena fosse da quelle parti?

Mezz'ora più tardi col vento, che aveva ripreso più vigliardo e continuo, il sipario di nebbia si alzava completamente sbrindellandosi qua e là fra la piana e le cime e lo spettacolo degli armati indigeni sopraggiunti da ogni parte, si scolpiva nella vasta e tumultuosa evidenza di un vero e proprio assalto in massa. La valanga nemica che si vide venire giù da ogni lato, ma dividendosi in rivi non riformando compatta costituiva una formazione di battaglia, ma piuttosto una fiumana su un terreno rotto, ebbe solo un attimo di perplessità. Parve ai nostri uomini che dovessimo essere stati in due ad aver fatto nel tempo stesso la scoperta della presenza avversaria, noi e loro.

Le parole di un moribondo

Noi non sapevamo nulla di questo tentativo che il nemico stava per fare contro il costone di Taga Taga; loro di certo ignoravano che le stesse posizioni erano ormai saldamente in mani nostre. Speravano, probabilmente, di trovarsi ancora su di una linea arretrata o in cammino. L'incertezza fu breve. All'improvviso una raffica lunga e furiosa di fucileria investiva la posizione. Lo Camicie Nere di Barani vedevano pochi istanti più tardi rovesciarsi su se stesso e ruzzolare più dalla prominenza più alta e più stabile sulla quale era ritornato, il loro comandante. Uno delle primissime pallottole lo aveva colto all'inguine destro e coloro che furono più solleciti ad accorrere verso di lui non poterono farsi alcuna illusione sull'imminente conseguenza di quella ferita. Si dovette poi constatare che Barani era stato raggiunto da una pallottola « dum-dum », che era andata ad esplodere nel ventre. Pochi minuti egli sopravisse al colpo, ma tanto da bastare ad assegnarli un luminoso titolo di eroismo.

— Non perdete tempo attorno a me, ragazzi — disse più e più volte, quasi seccato e chi stava d'attorno per soccorrerlo. — Le ferite di guerra non fanno male, ve lo dico io. Andate avanti. Non abbiate paura se sono molti, loro. Uno di noi vale per dieci abissini. Coraggio! Falchi sotto! Viva il Duce! ».

Diceva della reciproca situazione fra le masse armi. Ecco ora qui una Camicia Nera che parla dell'Artiglieria:

Militi e artiglieri

— Un miracolo di prontezza e di decisione. Sulla sella, ch'era proprio in cima all'Amba Aradam, noi vedevamo anche a occhio nudo benissimo, un conglomeramento di regolari abissini che, di lassù, a loro volta stavano ad osservare le fasi della battaglia come si potrebbe stare da un balcone ad osservare quello che avviene nella strada. Doveva essere, a parte il pericolo che minacciava, uno spettacolo di grande suggestività.

« Noi medesimi, che pure eravamo assai più vicini, avevamo in qualche istante la sensazione di assistere ad una ricostruzione di battaglia napoleonica. Si vedevano i battaglioni, le compagnie, i pezzi muoversi sull'immenso piano come in un caleidoscopio. Qualcuno schizzando parlava di regista...

« Sull'alto dell'anfiteatro, dicevo, c'erano gli spettatori-attori fitti fitti. Il nostro Comando seguiva questa presenza ai 149 e dieci minuti dopo, anzi esattamente nove minuti e mezzo dopo, arrivò sulla sinistra nemica il primo colpo. Centrato alla perfezione. Dopo il quinto non ci fu bisogno d'altro: un capolavoro! ».

E un Artigliere racconta:

— Lo avete saputo? Anche quelli della fanfara della « 215 » si sono battuti nel combattimento fino dal principio e sotto sono rimasti feriti. Gli strumenti che suonano quando meglio erano il fucile e la baionetta... — e ride battendo le mani sulle spalle di un milite che lo sta a sentire e approva con gli occhi lucidi.

Si parla anche del bottino fatto sull'Amba: pallottole « dum-dum » e casse intere con etichette e imballaggi nuovissimi, il che non sembra collimare con le affermazioni di certi favoriti europei, i quali hanno detto al di aver mandato in Abissinia, come altrove, proiettili esplosivi, sia soltanto per la caccia grossa e molta, moltissimo tempo fa. No. Non moltissimo; nè moltissimo nè molto. Poco, pochissimo mesi. La causa o le etichette come ho detto appaiono nuove di zecca e, in mezzo a tante armi e munizioni arraffate trovate nelle caverne dell'amba o nei « tukul » dei villaggi circostanti, i soli barbogli di luce gialla promanano dai bossoli delle pallottole « dum-dum ».

Renzo Martinelli

Il principe Asfauossen in esilio a Gibuti?

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)

Gibuti, 24 mattino.

Quali saranno gli ospiti della Villa Gibutina del negus? Negli ambienti europei e negli stessi ambienti indigeni, da quando sono stati dati ordini dal consolato etiopico di mettere la villa a punto, si attendono clamorosi colpi di scena. Ieri sera, per esempio, si dava per certo l'arrivo dell'imperatrice Menen, sofferente di mali misteriosi, mentre altri assicuravano l'arrivo del principe Asfauossen, confinato dal negus appunto a Gibuti, in seguito al suo atteggiamento politico. Altri ancora affermavano che la villa era destinata alla principessa, volendo il negus toglierle dall'infido elemento di Addis Abeba. La villa, insomma, riempie i discorsi quotidiani degli abitanti di Gibuti, senza che le voci abbiano trovato una conferma, mentre le notizie più strane, più contraddittorie corrono lungo i binari della ferrovia.

Secondo queste notizie, il dissidio insorto fra il negus e i ras, comincerebbe ad assumere toni drammaticissimi, volendo il negus servire dalla tutela del ras, per instaurare nuovi sistemi che lasciano in prima linea il destino della corona imperiale e non quello dei ras. Contemporaneamente si sarebbe manifestato un violento contrasto fra il negus e il principe Asfauossen, che avrebbe domandato l'abdicazione del padre, per succedergli e firmare la pace con l'Italia. Questo contrasto pare che non sia insorto ora; anzi, esso prenderebbe origine dalla politica intransigente del negus e della sua corte, in seguito alla quale il principe avrebbe manifestato il suo dissenso, senza essere ascoltato.

Come sopra, il negus tolse al giovane principe il comando delle milizie, relegandolo ad Addis Abeba sulla buona scorta, appunto per impedirgli la possibilità di pronunciamenti decisivi. Al ritorno del negus ad Addis Abeba l'attrito contrasto sarebbe scoppiato drammaticamente avendo il principe rimproverato il padre della sua condotta nazionale e disastrosa, e diffidandolo a continuare la guerra e, infine, pretendendo la sua abdicazione.

In questa condotta Asfauossen sarebbe sostenuto dall'imperatrice, ansiosa, della sorte del figlio prediletto. Riguardo a questa predilezione circolano stranissime voci. Si vuol sostenere infatti la non legittimità di Asfauossen, nascendo egli frutto della passione di Menen per Ligg Jassu, l'imperatore deposto, passione non ignorata dai cortigiani.

Questa illegittimità spiegherebbe, d'altra parte, l'acuta discordia tra il negus e il principe.

Intanto, ad aggravare in crisi politica e militare esplodono, di pari passo con le vittorie italiane, nuove rivolte. I ribelli del Gogiam sono indomabili e inviano le milizie di ras Imiru tentano di dar battaglia decisiva. I gagliamci sulle inviolabili montagne controllano tutta la regione. La regione del Sidamo prepara trionfali accoglienze agli italiani; gli Arussi e Gimma e gli Uollo auspicano la liberazione. I capi cercano di frenare il vasto movimento, ricorrendo alla forza e alla tortura.

Episodi spaventevoli della repressione sono raccontati da viaggiatori giunti questa sera a Gibuti. Alle porte di molti villaggi sono stati appesi alcuni uomini instigatori della rivolta, e sono stati lasciati, come esempio, preda dei corvi, che spogliano delle carni i miseri cadaveri. Le popolazioni, atterrite, fuggono di notte abbandonando le capanne depredate dai soldati.

Non essendo riusciti a fermare un'accesa — a causa della grande affluenza di disertori nella stessa regione di Addis Abeba, e per l'assalto antiitaliani di messaggeri — la notizia della sconfitta delle armate settentrionali, i capi hanno cercato di attenuarne le proporzioni, presentandola come una ritirata strategica, per poter cogliere gli italiani in terreno favorevole. Ma gli abissini non comprendono questa « strategia » e rimangono in preda a profonda sfiducia, e nell'ansia dell'imminente destino.

A Gibuti è giunto Gabre Jesus Aiework, antico ministro etiopico a Roma.

Alfio Russo

Funzione religiosa copta per le future vittorie italiane

Asmara, 24 mattino.

Il clero copto del Tigrai e dell'Eritrea celebra oggi nella chiesa copta dell'Asmara una funzione solenne, officiata dal Vescovo indigeno, per ringraziare Dio della vittoria delle armi italiane dell'Amba Aradam ed invocare la benedizione celeste sulle successive vittorie delle armi italiane, che assicurano alle popolazioni indigene libertà, civiltà, giustizia, progresso e benessere economici. Interverranno alla cerimonia le maggiori autorità militari e civili della Colonia.

I servizi logistici nella battaglia dell'Endertà

Asmara, 24 mattino.

La battaglia dell'Amba Aradam è stata il trionfo dell'arte militare e della tecnica guerresca moderna sopra l'irruenza selvaggia dell'esercito barbarico ed anche il trionfo dell'organizzazione logistica italiana. A 350 chilometri da Massaua, i servizi logistici pesanti e complessi di un grande esercito moderno hanno funzionato perfettamente assolvendo ai bisogni del fuoco e del vettovagliamento dei due Corpi d'Armata impegnati e provvedendo, nello stesso tempo, a tutte le necessità dell'aeronautica ed ai bisogni degli altri Corpi d'Armata dislocati in altri settori.

A questo si deve aggiungere che i servizi logistici sono appesantiti dalla necessità di caricare sicile di alcune con viveri, medicinali, indumenti e perfino con alloggi le disgraziate popolazioni dei territori occupati le quali, in seguito alle inevitabili devastazioni delle battaglie e soprattutto alle rapine, ai saccheggi, ai maltrattamenti ed agli incendi cui sono sottoposte dalle soldatesche etiopiche, si trovano spesso in miserande condizioni e bisognevoli di aiuti immediati non indifferenti.

La presenza in Africa Orientale del più grande Corpo di spedizione che la storia coloniale ricordi ha anche creato il più grande servizio logistico coloniale della storia. Il maggiore precedente è infatti la guerra nel Transvaal, dove l'intendenza inglese dovette provvedere ai bisogni del Corpo di spedizione su tre direttive di marcia su una profondità di 320 chilometri dalla base, due delle direttive, erano servite da linee ferroviarie a scartamento ridotto. In Eritrea, invece, l'intendenza italiana ha dovuto provvedere ad un esercito numericamente superiore su due direttive di marcia per una profondità di ben 350 chilometri senza disporre di nessuna linea ferroviaria giacchè l'unica esistente si ferma all'Asmara, appena raggiunto l'altipiano. Lo sforzo logistico italiano, oltre che essere superiore a quello del Transvaal per maggiori distanze dalle basi e maggiore volume quantitativo, è reso assai più difficile dalla natura assolutamente primitiva dei territori etiopici privi di qualsiasi strada di comunicazione e, spesso, perfino privi di acqua. Inoltre, la natura impervia e montagnosa dell'altopiano etiopico non ha confronto con nessuna località in Africa. Solamente il Tibet e la Bolivia presentano possibilità di paragone.

L'ammirazione per lo sforzo logistico italiano di quanti stranieri competenti hanno visitato il fronte in Africa Orientale è giustificata dalla vastità del lavoro fatto e dall'importanza dei risultati ottenuti. Evidenti cautele di ordine militare impediscono di rivelare oggi cifre che potrebbero servire al nemico per cautare la potenza delle forze che lo fronteggiano, ma, quando tale pubblicazione sarà possibile, si vedrà che l'intendenza italiana, già assai apprezzata negli ambienti militari esteri, ha compiuto sul fronte eritreo uno sforzo veramente ciclopico per ampiezza di vedute, abbondanza di mezzi, celerità di ritmo e metodicità dei funzionamenti trovando soluzioni nuove per problemi logistici vecchi e risolvendo con genialità e senso pratico moderno i problemi logistici enormissimi determinati dalla natura del fronte e dal carattere durissimo del terreno.

IL DISORDINE EUROPEO

Incertezze francesi su tutti i fronti

Parigi, 24 mattino.

La visita a Belgrado del presidente del Consiglio e ministro degli Esteri cecoslovacco Hodza, facente seguito alle conversazioni che questi ha avuto di recente a Parigi, è seguita con vivo interesse in questi circoli che vogliono scorgervi l'inizio di una nuova attività diplomatica avente per oggetto la stabilizzazione politica dell'Europa Centrale.

Il « Tempo » ricorda al riguardo che un progetto di organizzazione economica della regione danubiana e la preoccupazione di garantire la sicurezza dell'Austria indipendente esistono già da molto tempo.

« L'accordo franco-italiano del gennaio scorso anno ha permesso di stabilire la cornice, ma gli sviluppi presi poi dal conflitto italo-etiopico hanno avuto per conseguenza di sospendere i negoziati al riguardo. E' tuttavia necessario rimediare allo stato di cose che esiste nell'Europa Centrale e organizzare solidamente le relazioni economiche dei paesi della regione danubiana mettendo l'indipendenza dell'Austria al sicuro da ogni minaccia ».

L'indispensabilità dell'Italia

L'organo del Quai d'Orsay, riferendosi al piano attribuito a Hodza, piano suscettibile di condurre rapidamente a un accordo e che non avrebbe ad ogni modo nulla di rigido qualche potrebbe essere adattato alle necessità di tutte le parti interessate, scrive che si tratterebbe di prendere in considerazione una vera comunanza di interessi dei paesi della regione danubiana partendo dallo sviluppo delle relazioni economiche fra loro per giungere in tal modo a una migliore garanzia sotto una forma o un'altra della sicurezza dell'Austria in modo da chiudere definitivamente la porta alla minaccia dell'Anschluss. Il giornale ufficioso non si dissimula che la realizzazione di questo piano incontrerà numerose difficoltà principalmente da parte della Germania che tenterà di farlo naufragare come si è studiata di dare scacco matto al progetto di piano danubiano di mutua assistenza; ma non la parola dell'Italia affrettando di considerarla come unicamente assorbita nel suo conflitto con l'Etiopia e quindi assente sullo scacchiere europeo. Ma opportunamente il « Journal » sottolineava ieri l'impossibilità di organizzare la pace nell'Europa centrale senza l'Italia.

« La missione che Hodza si propone non è facile — scriveva Saint Brice — i jugoslavi reclamano la garanzia di un intervento militare della Francia in caso di minaccia tedesca contro l'Austria, ma la Francia non può fare nulla senza l'Italia che è la principale interessata al mantenimento della indipendenza austriaca. Una politica dell'Europa centrale che cercasse di ricacciare l'Italia nelle braccia della Germania sarebbe semplicemente della demenza. Se la Piccola Intesa avesse potuto sostenere da sola l'Austria già da molto tempo il progetto sarebbe risoluto: quello che ora si verifica prova ancora una volta che non si può organizzare l'Europa centrale senza l'Italia e a maggior ragione contro l'Italia ».

Esaminando quale sarebbe stato l'atteggiamento della Francia se la Germania tentasse di annettersi l'Austria la radicale « République » assicura che la questione è stata presa in esame dalla Piccola Intesa. A tale proposito il giornale riferisce che il governo francese, cosciente della gravità della situazione, ha pregato lo Stato Maggiore di studiare nel modo più attivo una nuova formula militare di cui esso avrebbe parlato in particolar modo con il Maresciallo sovietico Tukatchevski, con Hodza e col principe Starhemberg, formula che avrebbe per oggetto di costituire due eserciti francesi, uno di mestiere l'altro nazionale: il primo, offensivo; il secondo, difensivo; l'impiego del primo non dovendo turbare per nulla il movimento della vita pubblica. Si prenderebbe insomma in esame la questione di triplicare o di quadruplicare la guardia mobile motorizzandola, dotandola di artiglierie, mettendo a sua disposizione una parte dell'aviazione costituendo in tal modo vere divisioni d'assalto, cinque o sei o magari di più, accasermate in Lorena, costantemente sul piede di guerra potenti ad agire al di fuori delle frontiere e sulle frontiere stesse colla stessa rapidità con la quale sino ad oggi i gruppi di guardie mobili agiscono all'interno. Il principale difensore di questo metodo sarebbe il senatore Paul Boncour ex-ministro della guerra il quale, attaccatissimo ai principi della Società delle Nazioni, non accetterebbe che di agire nella cornice di Ginevra.

Il gioco pericolose delle sanzioni

Intanto l'imminente riunione del Comitato dei Diciotto che dovrà occuparsi dell'eventuale estensione delle sanzioni all'Italia torna ad attirare l'attenzione della pubblica opinione su Ginevra ove Eden e Flandin si recheranno il 2 marzo. Alcuni giornali, facendosi eco di certe voci che correrebbero nei circoli politici inglesi, voci secondo le quali Eden proporrebbe la applicazione contro l'Italia di una forma di sanzioni suscettibile di produrre effetti altrettanto pericolosi di quelli di un embargo sul petrolio e cioè il divieto alle navi italiane dell'accesso a tutti i porti dei paesi sanzionisti, si chiedono non senza una certa preoccupazione quale sarebbe in tal caso la reazione dell'Italia.

Il « Petit Journal » scrive a questo proposito che, nel caso di inasprimento delle sanzioni, Roma risponderebbe immediatamente sul terreno diplomatico con una misura che non potrebbe che aggravare il malessere europeo, cioè la denunzia dell'accordo del 7 gennaio 1935 firmato a Roma da Laval e Mussolini.

« Questa denunzia, scrive il popolare organo del mattino, toccherebbe in modo particolare la Francia perchè questi accordi regolavano i rapporti franco-italiani ma comporterebbe pure ripercussioni più generali perchè consideravano una collaborazione europea. Una denunzia consacrerebbe in modo particolare una rottura degli sforzi comuni che le diplomazie si proponevano di intraprendere nell'Europa Centrale e di cui l'affare etiopico aveva ritardato la realizzazione ».

Il giornale assicura essere verosimile che la visita fatta sabato dall'ambasciatore di Francia De Chambrun a Suvich abbia avuto appunto per oggetto « tale penosa eventualità ».

Il patto franco-sovietico

Domani poi la Camera riprenderà e dovrebbe terminare la discussione del patto franco-sovietico sulla ratifica del quale, come è già stato annunziato, il governo non intende porre la questione di fiducia. Ciò che prova come esso si rende conto della seria opposizione che il patto stesso incontra in una parte considerevole del Parlamento e della pubblica opinione. Lo stesso radicalissimo « Quotidien », nel suo editoriale di ieri, ne sconsigliava la ratifica che, dopo la formale dichiarazione del Reich sulla incompatibilità fra il Patto di Locarno e il trattato franco-sovietico, avrebbe per risultato immediato di annullare la sola firma tedesca che Hitler riconosca mentre la Francia non potrebbe fare in nessun caso assegnamento sull'aiuto della Russia se non in caso di attacco contro il territorio di ciascuno dei firmatari.

Ciò che significa che se la Germania attaccasse il Belgio, rimilitarizzasse la riva sinistra del Reno, o, putacaso, se volendo reclamare con la forza delle colonie, bombardasse Casablanca, la Russia non sarebbe affatto obbligata a intervenire poichè il territorio francese non sarebbe stato attaccato direttamente! Queste ragioni di cui non vi è chi non riconosca la fondatezza non impediranno certamente la ratifica del patto.

La distruzione di Locarno nella caotica politica europea

Berlino, 24 mattino.

I giornali continuano a tirare palle infuocate contro il Patto sovietico in cui vedono il capolavoro di quella politica di sicurezza la quale, in ultima analisi, non dimostra di avere avuto e di avere altro contenuto ed altro scopo che quello di incatenare la Germania e che contiene però in sè la propria Nemesi, quella cioè di distruggere automaticamente, per un così dubbio appoggio quale è quello dell'infido bolscevico, quella sicurezza delle sicurezze che è la base su cui poggia finora l'Europa: il Patto di Locarno.

La *Frankfurter Zeitung* notando come a questo assurdo e paradosso della sicurezza, di contenuto esclusivamente antitedesco, sia ormai giungagnata per opera della Francia, attraverso il conflitto mediterraneo, anche l'Inghilterra, la quale infatti sta dietro al patto russo, si può quasi dire, più che la stessa Francia, dove almeno vi sono delle opposizioni, si domanda: Ma insomma, che cosa vogliono questi signori dalla Germania?

« Indubbiamente — dice il giornale a un dipresso — se esistesse non soltanto il sospetto ma addirittura la certezza che tutto quello che essi vogliono altro non è se non di incatenare la riarmata Germania, non varrebbe la pena di stare a discutere con essi. Ma vediamo: è soltanto sospetto o certezza che essi vogliono questo? E se no, che altro vorrebbero dalla Germania di Hitler? ».

Il giornale fa le varie ipotesi di che essi possano volere. Il disarmo? Che cioè la Germania disarmi?

« No — risponde —. Essi non vogliono il disarmo per sè stesso e non lo vogliono quindi nemmeno per la Germania, per ragione e colpa loro. Hitler fin nell'ultimo suo discorso al Reichstag ha offerto ancora una volta il disarmo per tutti e la abolizione di certe pericolose armi. Ebbene? Hitler non ha ancora avuto nemmeno risposta. Essi non hanno risposto perchè essi non vogliono disarmare, tanto è vero che non hanno nemmeno saputo prendere la Germania sulla sua stessa parola e costringerla a disarmare all'indomani del decimo riarmo, quando cioè il discorso di Hitler fu pronunciato. Hitler non ha ancora avuto risposta per la semplice ragione che nessuno di essi vuole, per motivi propri, disarmare: la Francia, non lo ha mai voluto per la sua paura; l'Inghilterra non lo vuole più, ora, dopo il Mediterraneo e l'Abissinia ed in quanto all'Italia non si può pretendere di parlarle di disarmo finchè ha per le mani l'Etiopia. La Russia non pensa nemmeno lontanamente a disarmare. Questa è la situazione: ognuno fa la politica di armamento e di potenza, pur sotto il mantello della Società delle Nazioni. Il disarmo dunque non lo vogliono dalla Germania. Che cosa vogliono? Altre ipotesi — dice il giornale. — Revisione? Riforma della Società delle Nazioni, anche allo scopo di farci entrare la Germania? Ridistribuzione dei territori coloniali? Tutte queste ipotesi, che parvero un tempo autorizzate dopo certi discorsi di Hoare, sia a Londra che a Ginevra, sono però dal tutto smentite dai fatti e da successive dichiarazioni. Non si vuole dunque nè revisione generale, nè revisione dei mandati coloniali, nè mutamento della menzognera politica societaria. Dunque? Altra ipotesi: il Patto aereo; ma non vogliono nemmeno questo, perchè lo hanno accompagnato da tutta la rete dei patti militari della sicurezza.

« Non vogliono nulla — è la risposta del giornale — null'altro che appunto questo Patto di Sicurezza col quale intendono di incatenare la Germania ».

E conclude: « Il giorno della piena parità non è ancora arrivato ».

Il *Lokal Anzeiger* scrive che col Patto Sovietico, Parigi e Mosca (ed aggiunge anche Praga) altro non hanno fatto se non dare « la espressione viva della loro preconcetta opinione che la Germania premediti un'aggressione. Una più sfacciata canzonatura della idea della Società delle Nazioni, la quale doveva giudicare circa il colpevole e circa le sanzioni, non si potrebbe immaginare. I nuovi alleati hanno prevenuto e sventato la decisione circa l'aggressore, la cui ricerca era appunto l'idea animatrice della Società delle Nazioni e della politica societaria in genere ».

C. P.

CRONACA CITTADINA

I campionati di tiro a sci fra gli ufficiali della Milizia

Lieto raduno di giovinezza sulle nevi di Bardonecchia

Il Federale e i comandanti di legioni alla manifestazione

Bardonecchia si è svegliata ieri mattina avendo una volta ammantato dei suo consueto velo bianco, cercato a cancellare le chiazze nerastre che il sole di febbraio si divertiva a mettere allo scoperto nelle località meglio esposte, anche quassù. La neve aveva cominciato a cadere nel pomeriggio di sabato, continuando per tutta la notte con tale insistenza che all'alba misurava un metro e venti centimetri. Quando col treno delle 8,40 giungevo gli ufficiali della Milizia inscritti ai Campionato di sci e tiro indetto dal Comando del 1° Gruppo di legioni, cadevano gli ultimi fiocchi. Il cielo si manteneva uniido e basso, gravando sulla conca come una vasta cappa di piombo e lambendo alla neve la sua agile snellezza. Cattivo presagio per il campionato, il quale tuttavia per la « forma », diremo in gergo, dei partecipanti, e per la loro ferrea disciplina praticata nello sport come in tutte le estrinsecazioni della loro vita votata ad una grande idea, è riuscito ottimamente.

Al Palazzo del ghiaccio

La riunione era stata fissata al Palazzo del ghiaccio dove subito i concorrenti si avviarono, seguiti dal Podestà marchese Giavarino e dal segretario del Fascio cameriere Bastieco, che avevano dato loro il primo benvenuto, altresì dai componenti la Giunta, dagli ufficiali del Comando locale della Milizia e da quella del presidio. Le sciette lavoravano molto a trasportare numerosi pitoni, desiderosi di assistere alla partenza ed all'arrivo dei sciatori.

Alle 9,30 giunse il Segretario Federale Piero Gazzotti, accompagnato dal direttore dell'E.O.A. comm. Brambilla. Il Gerarca venne fatto segno ad una affettuosa dimostrazione da parte dei presenti che lo attorniarono per attestargli tutta la loro viva e fervida simpatia. Sul piazzale dello stadio si trovava già il luogotenente generale Tarabini col console generale Vandelli, comandante il 1° Gruppo, i consoli comandanti la 1ª Legione Subalpina, la II Alpina, la I Ferroviaria, la IV Forestale, la I Universitaria. A recare alla Milizia la cameratesca solidarietà dell'Esercito, intervenne il comandante del settore di confine generale Randoni, in rappresentanza di S. E. il comandante del Corpo d'Armata di Torino, col comandante del Presidio di Bardonecchia maggiore Munno.

La gara si svolse sull'itinerario: Palazzo del ghiaccio-Pineta Colomion - Melezet - Piano Vallestretta Les Arnaud superiore-Campo Principe-Palazzo del ghiaccio, con un percorso di otto chilometri. Trentotto i partecipanti, divisi in due categorie, seniores e juniores, più un fuori gara. Una bella accolta di sportivi della montagna, non pochi dei quali già provvedutisi nei per aver partecipato a campionati nazionali e regionali, e come tali assegnanti della giusta alla categoria superiore; ma soprattutto un superbo manipolo di soldati forti e consci della loro missione: giovinezza salda sulla quale la Patria faciata su di poter contare con sicure decisive quando il nobile slancio da cui è animata può spingerai sino all'olocausto della vita, come nello svolgimento normale della molteplice attività esplicata nel Corpo ordinario, nelle Milizie speciali e nelle organizzazioni giovanili. In tenuta di marcia, con cinturone e pistola, questi sciatori di eccezione non volevano non assistere tra i convenuti un senso di schietta e profonda ammirazione.

Allineati lungo la pista, col numero d'ordine sul dorso e sul petto, così partirono, uno ai uno, il cominciare dalle 10,22 all'ordine dato dal presidente dell'O.N.B. del luogo signor Cuedaz, la funzione di cronometrista, scampanando ben presto nella discesa dal fondo della quale risalivano verso la pineta.

Gli arrivi

All'imbocco della Vallestretta erano collocate le sagome per il tiro. Ogni concorrente doveva sparare sette colpi alla distanza di venti metri, in posizione libera contro la sagoma portante il suo numero di gara. Tiro e marcia sciatori si scalzavano nelle i controlli stabiliti della direzione della gara e non dovevano luogo ad alcun incidente degno di nota. Faticosa risalita lo marcia, ripidità, come s'è detto, a causa della neve compatta.

Alle 11,15, con un tempo normalissimo di 57', entrò nello stadio il primo arrivato. Il suo passaggio al traguardo venne salutato dagli applausi dei camerati e dal complimento dei generali che gremivano la tribuna, mentre alcuni pennoni tricolori garrivano dall'alto ritmati vivaci sulla vasta distesa del candidissimo campo. Con uno sprint di brillante classicismo i gruppi di cinquina in cinque si formazione volti a volo levavano alle le grida di gioia all'indirizzo dei concorrenti, incoraggiando alla salmodia, all'Agonalia Fascistae, all'Universitaria, ai Fasci giovanili di combattimento e all'Opera Balilla. E al di sopra di queste grida, rompenti dai cuori, il nome del Duce.

A mezzogiorno la gara era finita. In una sala del Palazzo, il Podestà rivolse al Luogotenente generale Tarabini parole di fervido compiacimento per la prova di resistenza e di abilità fornita dagli atleti partecipanti alla gara inviando un pensiero ai militi combattenti per la patria e per la civiltà nell'Africa Orientale ed a quelli che nelle madri immolano in loro fervente giovinezza. Il Luogotenente generale Tarabini rispose ricambiando il saluto a nome della Milizia.

Generali, comandanti e camerati di questi partecipanti successivamente a un rancio, al termine del quale echeggiarono, con gli alalà al Duce, i canti di guerra e della Rivoluzione.

Alle 15 si svolse la premiazione, accompagnata dalla classifica che abbiamo in gara di sci e quella di tiro, nel senso che ogni colpo messo in sagoma rappresentava un vantaggio di un minuto sul tempo impiegato per il percorso.

Ed ecco i risultati: 1. assoluto, ospitante Capo Manipolo Ernesto Di Francesco dei Fasci Giovanili. Seniores: 1. C. M. Mario Chiandotto della Confinaria; 2. C. M. Guglielmo Giordano della Forestale; 3. aspirante C. M. Martino Montanari dei Fasci Giovanili. Juniores: 1. Ernesto Di Francesco; 2. aspirante C. M. Ferruccio Bosticco dei Fasci Giovanili; 3. C. M. Nunzio Tarelli della Ferroviaria.

Gli onori della giornata andarono al Di Francesco, che confermò le sue qualità eccezionali di sciatore. Il suo tempo d'arrivo è stato giudicato da olimpionico.

I premi consistevano in coppe e oggetti vari; ascolti con particolare favore furono i cinque abbonamenti a « La Stampa » messi a disposizione dalle pure dal nostro giornale.

f. o.

Le norme regolatrici

per l'esposizione della Bandiera

La R. Prefettura comunica di aver dato disposizioni ai dipendenti Organi della Forza Pubblica perchè procedano all'accertamento di contravvenzioni nei confronti dei trasgressori alle norme vigenti, le quali fanno obbligo — nei casi in cui è autorizzata l'esposizione della Bandiera nazionale — di ritirare la Bandiera stessa, la sera, al tramonto. Per norma dei nostri lettori precisiamo che, anche quando per disposizioni superiori, la Bandiera può esporsi per parecchi giorni consecutivi, essa deve essere ritirata, a scanso delle pene previste e contemplate dall'ordinanza prefettizia del 16 gennaio u. s.

Il Principe di Piemonte

partito per Roma

Ieri sera alle 21,23, è partito per Roma S. A. R. il Principe di Piemonte. Erano ad ossequiarlo alla stazione di Porta Nuova il vice Podestà ing. Pensa di San Damiano, il generale Clerici, il conte Rignon e altre personalità.

***

Alle ore 8,20 di ieri è giunto da Roma il vice-Podestà ing. conte Pensa di S. Damiano.

COSE VERE DEL PICCOLO MONDO IGNOTO

L'avventura di una bionda signora

e le astuzie curialesche di un uomo brutto e furbo

Complicata storia di tradimenti di speculazioni di raggiri

Durante il viaggio da Firenze a Torino la signora Roberta Fiebeschi aveva ancora una volta riesaminato il piano d'azione che aveva preparato, senza per altro esserne completamente soddisfatta. Era una di quelle creature che non possono passare inosservate neppure nel pigia pigia di una folla: un portamento regale, un volto dall'ovale perfetto su cui un'onda di capelli d'un biondo caldo, quali il Tiziano donava alle sue donne, sembrava un diadema d'oro. Aveva due occhi chiari dai riflessi azzurrini, un busto opulento, un corpo magnificamente modellato che neppure la pelliccia di visone riusciva a nascondere. Eppure, tanti vezzi e tanti pregi non erano stati apprezzati al loro giusto valore dal coniuge che da tre anni viveva separato da lei. Il matrimonio si era sciolto di fatto, senza scosse, per comune consenso nel 1933, ed il marito, pensionato e proprietario di stabili nella nostra città, si era accollato l'aggravio di passare alla moglie 1900 lire al mese.

Don Chisciotte

Fino dall'agosto l'assegno era stato puntualmente spedito ma da quell'epoca le fonti si erano inaridite. La signora Roberta possedeva del suo, non aveva bisogno di quei denaro per vivere, ma era una donna ordinata, scrupolosamente ligia agli impegni assunti e altrettanto pretendeva dagli altri. Riuscite vane le sollecitazioni, le lettere inviate a mezzo raccomandata con ricevuta di ritorno, si era decisa all'inconsueto viaggio per risolvere di presenza, appoggiandosi a qualche legale, la questione che le stava a cuore. La difficoltà stava nella scelta dell'avvocato. Da tre anni mancava da Torino e durante il suo soggiorno nella nostra città non aveva avuto occasione di conoscere degli avvocati. Non ve ne era stato bisogno neppure per la pratica di separazione consensuale tanto le cose erano andate liscie. Era stato sufficiente l'intervento d'un notaio che aveva steso il regito dell'accordo sulle modalità della separazione. Ossecondata da tutti questi pensieri la bella signora usciva dalla stazione di Porta Nuova in mezzo al flotto dei viaggiatori e stava dirigendosi ad una automobile pubblica per farsi condurre ad un albergo, quando un signore dall'allampanata e spettrale figura, un tipo da Don Chisciotte rivestito con abiti del nostro secolo, attirasse la sua attenzione. Chi l'aveva veduto una volta non poteva al certo dimenticarlo e meno che mai la signora Roberta che l'aveva avuto ospite a diverse riprese in casa sua a Torino. Il marito che non ammetteva in famiglia nessuno aveva fatto un'eccezione per il maturo e abladito avv. Nicolò perchè sia per il fisico, sia perchè — a suo giudizio — mancava d'ogni piacevolezza nella conversazione le riteneva assolutamente innocuo. La bella signora ricordò subito che l'antico ospite era dottore in legge, uno che si dilettava anche di ricerche poliziesche forse per riempire in qualche modo il vuoto della sua vita, senza fiamma e senza ideali, e subito benedisse il cielo di aver portato l'avv. Nicolò sulla sua strada.

L'incontro fu del più cordiale: il maturo e pretensioso Don Chisciotte fece di trovarsi al fianco a così bella signora, di respirare il profumo che emanava da tutta la sua persona, non finiva più di farle dei complimenti, raddrizzando le spalle che abitualmente teneva curve e allargando la poco invitante bocca in una serie di smorfie che volevano essere allettanti sorrisi. Quando ebbe scusata la ragione del viaggio e il di lei proposito di ottenere che l'assegno tornasse ad essere regolarmente spedito a Firenze, subito si mise a completa disposizione della signora e come avrebbe fatto il protagonista del Cervantes entrò immediatamente in campagna giurando che la nuova Dulcinea del Toboso aveva trovato chi, superando tutti gli ostacoli, sarebbe riportare per lei strepitosa vittoria.

Il tranello

Ad aver del vero il nuovo Don Chisciotte non aveva ad affrontare i mulini a vento, ma effettivamente malgrado vecchio e in cattivo stato dotato di buon fiuto, giro, interroga, scruta venne così a sapere che l'amico d'un tempo, quello che si accoglieva in casa senza alcun timore che la pace famigliare potesse essere compromessa, abitava da un anno in un alloggio del centro e che l'alloggio contiguo occupato da una elegante signora lombarda, bruna come la notte, era in diretta comunicazione interna col primo mediante l'apertura di una porta un tempo sbarrata.

Un cameriere licenziato dal signor Fiebeschi fornisce più ampi particolari sui legami dei due amanti, precisa che la signora Elodia, ancora attraente nonostante i suoi 43 anni suonati, è divisa dal marito, si è innamorata del signor Fiebeschi specialmente per amore delle sue case in Torino e delle sue ville in Liguria. Da un anno filano il perfetto amore pur prendendo tutte le precauzioni perchè le gente non abbia a conoscere la loro relazione.

L'alto allampanato avv. Nicolò è al colmo della soddisfazione: manda un biglietto al signor Fiebeschi invitandolo a casa sua per la mattina successiva alle 10. Questi, benchè stupito di veder ritornare in scena l'antico amico di casa che aveva perduto di vista, va all'appuntamento e si trova a faccia a faccia con la moglie autentica. Il signor Fiebeschi è un tipo un po' esuberante, forse non troppo diplomatico, anche l'abbigliamento lo rivela un uomo d'azione: indossa sempre costumi sportivi. Strepita che è un tranello, un agguato e il padrone di casa stima prudente di tenersi ad una dovuta distanza da quell'individuo che si agita un po' troppo. Ma la signora Roberta che non ha perduta la calma espone con ordine e tranquillità i fatti. Essa ha raccolti elementi necessari per una denuncia di adulterio ma non lo farà se il coniuge si impegna, con una garanzia di pagare i 6 mesi arretrati di assegno e di continuare ad inviare le 1900 lire mensili che le sono dovute.

L'avv. Nicolò ha fatto le cose a dovere, avendo non solamente il nome della bruna signora che ha preso il posto lasciato dalla signora Roberta nel deserto talamo, ma conosce altresì il nome e l'indirizzo dell'industriale milanese che anch'egli paga un assegno per il mantenimento di quella tale bruna signora dalla quale vive separato. Una lettera è presto scritta e la bionda signora Roberta è decisa non solamente a scriverla ma a spedirla.

La partita è vinta: il signor Fiebeschi firma una dichiarazione formale di garanzia e versa i sei mesi non pagati.

L'alibi

Ma la storia non è finita: l'amica del pensionato e proprietario di case, sentita la dolorosa avventura, va su tutte le furie, sostiene che il Fiebeschi è stato corbellato, che l'avv. Nicolò è indubitabilmente l'amante di Roberta e che qui due debbono fare le pili matte risate alle sue spalle. Invano il Fiebeschi si adopra a spiegare che il suo ex-amico non è un uomo da suscitare l'affetto di alcuna donna — « basta guardarlo per convincersene », soggiunge — ma l'altra gli risponde che egli è un ingenuo, che non conosce le donne e che alle volte i più disgustosi mostri suscitano la curiosità di certe femmine. Furente la signora Elodia si veste ed esce: dove va a tarda sera? Alla sua volta si è fatta poliziotto. Viene a sapere che dopo la mezzanotte la signora Roberta è stata vista insieme all'avv. Nicolò dirigersi alla sua casa: indubbiamente i due sono soli in stesso tetto. Corre a casa del Fiebeschi a narrargli l'esito delle sue ricerche, ma dopo il colpo subito l'uomo è diventato sgnairo, non si muove, i due bisticciano buona parte della notte ed alle 5 è ancora la signora Elodia che tenta all'alloggio dell'avv. Nicolò e alla cameriera che accorre dice che vuol parlare con lui. Vista che non la si lascia entrare, chiede notizia della signora bionda che si trova con lui. La cameriera nega. Come una furia Elodia ritorna a casa e riesce a portare con sè il signor Fiebeschi da un avvocato. Si iniziano così, dopo tante tempeste, nuovi atti legali per la reintegrazione dell'assegno mensile alla signora Roberta.

Ma questa da Genova ha mandato un telegramma di ringraziamento all'avv. Nicolò. E' un documento dal quale risulta che alle 9 del mattino la signora era alloggiata in un albergo di Genova. Potrà costituire un alibi?

Travolto e ucciso dalla tranvia di Moncalieri

Il garzone panettiere Carlo Cardona fu Vittorio, di 17 anni, residente a Moncalieri, ieri sera, poco prima delle ore 20, mentre, nei pressi della strada di Fiocardo si accingeva a discendere dalla seconda vettura della tramvia ancora in moto Moncalieri-Torino, scivolava ed era travolto ed ucciso dal restante del convoglio. Il dott. Quartara, recatosi sul posto con le autorità, rilasciava il nulla osta affinchè la salma fosse trasportata agli Istituti universitari del Valentino.

OTTO BICICLETTE RUBATE

Giornata, quella di sabato, particolarmente nefasta per i proprietari di biciclette, otto di esse, infatti, sono pervenuti ai vari Commissariati di Polizia, limitandomi il loro tardo ad opera di ignoti. Eccone i nomi: Luigi Rovano, Felice Cunsta, Carlo Gabbi, Romeo Cane, Pietro Mossola, Antonio Rissone, Umberto Asinelli, Luigi Garzolo.

Bollettino Demografico

23 febbraio 1936-XIV

Nati vivi	26
Nati vivi e morti prima della denuncia	1
Nati morti	—
Morti	31
Matrimoni trascritti	15

STATO CIVILE

23 febbraio 1936 - XIV

Fazzolo Pietro fu Michele, anni 47, di Torino, tipografo, v. Mongrando, 27 - **Pozzo Anna** v. Cremo, n. 73, di Torino, lavandaia, str. Settimo, 125 - **Carminati** nob. **Luigi** fu Mario, a. 44, di Cardeggio, ingegnere R. E., v. Vela, 29 - **Foglietti Teresa** v. Gallo, a. 75, di Torino, pens. v. Morgia, 9 - **Pellegrini Angela Maria** v. Bernardi, a. 77, di Guglielmo, agiata, c. Racconigi, 6 bis - **Amé Maria Albina** in Giacomini, a. 75, di Perosa Argentina, casalinga, v. S. Dalmazzo, 31 - **Bussa Filippo** di Carlo, a. 52, di Torino, commerciante, v. G. Ferraris, 2 - **Zobert Giorgetta** v. Gilardi, a. 66, di Torino, agiata, c. Pr. Odolino, 21 - **Carosella Maria** v. Ricci, a. 56, di Torino, negozia, v. Giannone, 7 - **Antonietti Emilia** v. Massaglia, a. 82, di Avigliana, casalinga, v. Susinellone, 11 - **Iraldi Margherita** m. Rampi, a. 61, di Mondovì, casal., v. delle Rosine, 25 - **Rama Casarina** v. Badolia, a. 67, di Borgo d'Arazzo, casal., v. A. Albertina, 40 - **Costantino Maria** v. Massasso, a. 84, di Cassino, casal., c. G. Ferraris, 10 - **Masso Sabina** in Giovani, a. 50, di Terrelo, casalinga, v. Parini, 6 - **Bosio Demetrio** fu Costantino, a. 54, di Calosanto d'Asti, institutore, v. Magenta, 33 - **Oleonardi Desiderio** fu Giovanni, a. 59, di Torino, bigliettaio sulla - **Mimino Angela** v. **Vaudone**, a. 51, di Villamarzello, casalinga - **Oho Paolo** fu Bartolomeo, a. 51, di Rocca d'arte, carrettiere - **Cissamino Giovanni Domenico** fu Francesco, a. 81, di Piamonte, meccanico - **Ferrero Augusto** fu Bartolomeo, a. 52, di Torino, decoratore - **Giacardi Rosa** m. **Gramanti**, a. 42, di Moncalieri, casalinga - **Cogne Lucia** fu Antonio, a. 81, di Bevenzzina, nubile della Carità - **Ghetti Angela** m. **Perbino**, a. 70, di Montalto, casalinga - **Tinivelli Elisabetta** fu Marco, a. 66, di Carmagnola, casalinga - **Orsachia Antonio** di Giuseppe, a. 41, di Asti, impiegato - **Isappa Anna** m. **Marlo**, a. 30, di Milano, casalinga - **Vitz C. E.** fu Leopoldo, a. 27, di Ravo, insegnante - **Catsoi Pietro** fu Anselmo, a. 82, di Vienne, impiegato - **Cavassa Antonio Felice**, a. 65, di Torino, calzolaio - **Pronotto Caterina** m. **Norone**, a. 67, di Torino, casalinga - **Marone Carlo Paolo** fu Vincenzo, a. 58, di Torino, falegname.

Le pubblicazioni di matrimonio appariranno su LA STAMPA DELLA SERA

IN DIFESA DELLA SERICOLTURA

Una riunione degli agricoltori

delle provincie piemontesi e liguri

Le deliberazioni per la bachicoltura e gli ammassi di lana

I dirigenti delle Unioni Agricoltori delle provincie di Torino, Alessandria, Asti, Aosta, Cuneo, Genova, Imperia e Savona, riuniti in convegno presso la sede dell'Unione di Torino e sotto la presidenza del barone d'Emarese, hanno esaminato e discusso i problemi relativi alla campagna bacologica 1936 e agli ammassi collettivi della lana.

Il rappresentante della Confederazione degli Agricoltori, dott. Alfredo Ortali, ha illustrato i punti principali del provvedimento governativo in favore della produzione serica 1936. E' stato approvato il seguente ordine del giorno:

« I dirigenti delle Unioni provinciali fasciste agricoltori e degli Ammassi collettivi bozzoli del Piemonte e della Liguria, riuniti a convegno a Torino il 20 febbraio 1936 XIV, esprimono al Governo fascista la più viva gratitudine per i provvedimenti deliberati in favore della sericoltura nazionale CAMPAGNA 1936; s'impegnano nel superiore interesse dell'economia nazionale, di continuare a svolgere la più attiva propaganda, con particolare cura presso i piccoli allevatori, per la maggior ripresa della bachicoltura; assicurano di predisporre sin d'ora l'organizzazione degli ammassi collettivi in modo che possa assorbire l'intera produzione bozzoli della campagna 1936; fanno voti che gli ammassi collettivi, dimostrati valido mezzo di difesa del mercato ed efficace strumento di miglioramento della produzione, si facciano sempre più centro di ogni attività serica.

« Circa gli ammassi collettivi della lana, il rappresentante confederale fa rilevare la necessità di difendere ed incrementare la produzione laniera nazionale rendendola economicamente più redditizia, e mette in rilievo l'importanza degli ammassi collettivi della lana esponendone le direttive per la organizzazione. Dopo un ampio e completo esame del problema, si conviene sulla opportunità che il movimento organizzativo degli ammassi venga iniziato in tutte le provincie interessate ».

La difesa del farmaco italiano

Una seduta scientifica al Sanatorio San Luigi

Sabato mattina presso il nostro Sanatorio S. Luigi, il corpo sanitario si è riunito per i periodici « Colloqui di Ascuitopio » che tendono a rendere sempre più efficace l'assistenza pubblica sanatoriale ai malati di tubercolosi. Sotto la presidenza del prof. G. Ferrando, vennero svolti importanti argomenti di pratica clinica sanatoriale con il contributo personale dei proff. Rabino, Scaglia, Bley, Milan G., Mighetti, Demichelis, Gabriel e Bodo ecc. e con la presenza del rav. dott. Lampina, dirigente della farmacia interna, il direttore sanitario ha pure dato atto dell'esito dell'azione felicemente iniziata per la difesa del farmaco italiano e il boicottaggio dei medicinali stranieri, poichè specialmente nella terapia antitubercolare non si può vantare nulla di meglio della produzione italiana per integrare sia la terapia pneumotoracica di Forlanini, sia chiaroveggente politica sanitaria del Duce, che ha già posto l'Italia all'avanguardia per tutti i problemi della difesa contro la tubercolosi.

Il ritorno degli Avanguardisti

dalle gare di Asiago

Alle ore 8 di ieri, accompagnati dal presidente provinciale consolo Salvetti e dal prof. Gotta, direttore ginnico-sportivo, hanno fatto ritorno a Torino gli Avanguardisti della nostra Provincia, che fin dal giorno 17 si trovavano ad Asiago per prendere parte all'ottavo raduno nazionale sciatorio. Gli Avanguardisti, precedentemente selezionati in diversi raduni provinciali, hanno riportato nelle gare nazionali ottimi risultati.

L'insediamento del Consiglio dell'U. N. P. A.

La nomina di una Commissione per i ricoveri

Ieri mattina nel salone della Caserma dei Pompieri si è svolto l'insediamento del Consiglio direttivo della Sezione Torinese dell'Unione Nazionale Protezione Antiaerea. Preso visione dei grandi e vitali problemi che interessano la protezione della popolazione civile dai pericoli delle aggressioni aeree, il presidente, generale di Divisione Giovanni Da Pozzo, ha esposto ai consiglieri il programma di lavoro che l'U.N.P.A. deve svolgere uniformandosi alle direttive date da Roma dal gen. Giannuzzi Savelli, e ottenere particolarmente che l'iscrizione all'U.N.P.A. fin'ora troppo scarse diventino totalitarie mediante una saggia ed efficace propaganda. Al problema della difesa sono infatti interessate tutte le categorie dei cittadini ed è perciò logico che tutti i cittadini abbiano ad aderire e dare il loro contributo all'importante istituzione. Entrando nel campo pratico il gen. Da Pozzo dopo di aver lumeggiata l'importanza dei ricoveri sia per tutelare la popolazione dai pericoli delle bombe che dai gas, ha provveduto alla nomina di una commissione speciale per l'esame e la soluzione di questo che è fra i primi validi mezzi di difesa.

In tal modo il consiglio dell'U.N.P.A. ha iniziato da ieri la sua fattiva opera che per l'impulso dato dal nuovo presidente non mancherà di dare presto ottimi frutti.

L'elenco degli oratori per le prediche quaresimali

Ecco i nomi degli oratori sacri che, a partire da mercoledì, predicheranno la Quaresima nelle varie chiese della città.

Metropolitana: festivo ore 11, feriale 17,15: oratore P. Roberti, o. p.; *Angeli Custodi*: festivo ore 17, feriale 17,30: P. Guaschini, o. p.; *SS. Annunziata*: festivo ore 16,30, feriale 17,30: teol. Eugenio Beune; *S. Barbara*: festivo ore 10, feriale 17; *N. S. delle Grazie*: festivo ore 18,30, feriale 18; can. Clemente Fino; *S. Carlo*: festivo ore 16,30, feriale 18; P. Pazzaglia S. di M.; *S. Cristina*: festivo 14,45, feriale 10,30; can. A. Vaudagnotti; *S. Croce*, p. Carlina: festivo e feriale ore 18: teol. prof. Perino Bert; *S. Giovanni Evangelista*: festivo ore 16, feriale 17: teol. Perino Bert; *S. Teresa*: festivo ore 16, feriale 20,30: teol. Perino Bert; *S. Giulia*: festivo ore 11: don A. Castano; *Mad. degli Angeli*: festivo e feriale ore 10,30: P. Leonardo Ballanziati; *S. Massimo*: festivo ore 16, feriale ore 17,45: P. Felice M. O.; *S. Rita da Cascia*: festivo ore 17: prof. Alfredo Richiardone; *S. Tommaso*: festivo ore 16,30, feriale 17,45: P. Agostino Cavicchioli, O. F. M.; *N. S. del Carmine*: festivo ore 16, feriale 20,30: dialogo tra i canonici Bertagna e Lardone.

Operai occupati dal Comune

Nella decima settimana dal 16 al 22 corrente sono stati occupati 5971 operai, con un aumento di 2 unità in confronto della settimana precedente. Detti operai sono così divisi per categoria: opere edilizie 1513; opere stradali 3585; opere idrauliche 95; servizi forestali 238; aziende cattoliche 25; aziende tramvie 627.

Gli assegni falsi di duemila sterline

L'arresto d'un secondo truffatore

Giorni sono il Giornale dava notizia di una operazione compiuta dagli agenti del Nucleo di Polizia Tributaria avente sede a Milano. Perseguendo le tracce di spacciatori di valute straniere in contrabbando con le recenti disposizioni legislative in materia, essi avevano potuto segnalare alla Squadra Mobile di Torino la presenza di due individui, i quali tentavano di spacciare un assegno falso di 2000 sterline. In tal maniera i nostri agenti riuscivano a fermare certo Franco Zanaboni di Tebaldo, il quale appunto tentava di cedere l'assegno falso, intestato ad una società mlazzata su una banca londinese, al cambista dottor Luigi Obra.

Restava però ancora in libertà il complice segnalato dalla polizia milanese, nella persona di certo Giovanni Battista Mastrotaro di Raffaele di 52 anni, nato a Napoli e residente a Milano in via Sant'Eufemia 15. Successive ricerche fatte dagli agenti della stessa squadra mobile hanno portato all'arresto anche di costui, il quale, come il suo complice, ha ammesso ogni addebito.

Contro lo Zanaboni la Questura di Milano ha in corso una denuncia per un furto da lui operato a Lampedusa. In tale occasione egli si era impadronito di titoli e preziosi per un complessivo valore di 164 mila lire.

Lezioni di medicina

La direzione dell'O. P. Cucina materni pareri comunica che la conferenza del prof. Cramarossa sul tema: « Tubercolosi », che avrebbe dovuto aver luogo lunedì 24 corrente, viene rinviata a lunedì 30 marzo, ore 17,30.

Teatri - Concerti

"Carmen,, al Vittorio

Non capita sovente di sentire e vedere una Carmen e un José altrettanto giovani, sobri, artistici ed efficaci quanto Gianna Pederzini e il tenore Voyer. Non brutalità, non agghiaccianti, ma personaggi e umanità insieme. Nelle danze e nelle canzoni sensuali e frementi, nelle arie drammatiche e psicologiche, anche negli episodi più violenti la signora Pederzini seppe misurare ogni frase, ogni accento, ogni gesto, serbare l'unità della linea vocale e dello stile. Tanta correttezza e comprensione meritano davvero il più caldo elogio di chi ammira la Carmen nel suo alto valore d'arte, realistica, nella classifica rettorica, e perfetta, secondo la più sincera espressione estetica. Del Voyer potrebbe dirsi che la sua castigatezza fu talvolta eccessiva. Un bel crescendo appassionato nella bella cadenza della « romanza del fiore » non solo non guasta, ma è necessaria. Egli ebbe il torto di vietarcela. Del resto cantò sempre con giusto entusiasmo, con finezza, con garbo. Accanto a Carmen e a José, Micaela ebbe la ventura d'essere rappresentata da Rosina Torri, e fu un piacere sentir quelle gentili melodie dolcemente intonate da un'artista si delicata e intelligente. Anche il Nava, che ha voce abbondante, si controllò e resultò un buon Escamillo. Insomma un quartetto non comune. Di tanta modestia potevano restar stupiti e delusi soltanto coloro che amano il circo e le facchinate. Gli intenditori d'arte ne furono certamente lieti e soddisfatti.

Completavano lo spettacolo Irma Mion, Ebe Ticozzi, Giuseppe Bravura, Luigi Cilla, Augusto Romani, Marcello Venturini. Direttore solerte il maestro Ghione.

Appiausi al più bei pezzi. Parecchie chiamate dopo i finali. Pubblico folto.

***

La seconda rappresentazione della *Carmen* è stabilita per giovedì alle ore 21, in turno di abbonamento dispari.

Domani, sarà data l'ultima rappresentazione della *Butterfly* a prezzi popolari. La vendita dei biglietti continua da stamane; per la *Carmen* sarà iniziata domani alle 10.

AL CARIGNANO, questa sera, « La piccola Tailleur », di Giuseppe Adami, in replica a prezzi popolari. Domani pomeriggio due rappresentazioni della Compagnia di Dina Galli, con « Felicita Colombo », che anche nei due spettacoli di ieri ha richiamato numerosissimo pubblico. E' lietamente annunciato, per mercoledì o giovedì sera, il debutto della Compagnia Italiana del Grande Spettacolo d'Arte, diretta da Guido Salvini, con Maria Abba e Memo Benassi. Il debutto avverrà con « Questa sera si recita a soggetto » di Luigi Pirandello.

ALL'ALFIERI si replica stasera « La damigella di Bard » di Salvator Gotta, che, nella impareggiabile interpretazione di Emma Gramatica, in ottobre, anche ieri sera, vivo successo dinanzi a un folto pubblico. Il lavoro si ripeterà nei due spettacoli festivi di domani. E' confermata per mercoledì sera la recita in onore dell'illustre attrice, e di addio della sua Compagnia. Giovedì avrà luogo il debutto della Compagnia di Dina Galli, con Madama Sans Gêne », di Vittoriano Sardou, nell'originale interpretazione della diletta attrice e in una fastosa messinscena.

Willy Ferrero all'Augusteo

Roma, 24 mattino.

Accolto da quelle manifestazioni di simpatia con cui il pubblico romano suole salutarlo ad ogni suo ritorno a Roma, nel pomeriggio di ieri, domenica, Willy Ferrero ha tenuto all'Augusteo l'annunciato concerto orchestrale. Il teatro era gremitissimo di eletto pubblico; al concerto ha assistito anche S.A.R. la Principessa Maria di Savoia. L'illustre maestro è stato ripetutamente e calorosamente applaudito.

Oggi alla radio

E.I.A.R. - Radio Milano, Torino, Genova Firenze, Trieste, Roma III

Ore 7,45: Ginnastica da camera. — 8, 12,45, 13,20, 17, 20,15, 23: Giornale radio — 10,20-11: Trasmissione scolastica — 11,30: Orchestra Mantelli - Biachi — 12,10: Orchestra Ambrosiana — 14-14,15: Consigli di economia domestica - Borsa.

Ore 16,30: « La rete azzurra » di Silvestrino — 17,15: Musica da ballo: Orch. Specialotti — 17,50-18,10: Notiziario parlato e varie — 18,30: Conv. del Bopolavoro — 19,30: S. R. Generale Sanità: Conversazione a cura dell'U. N. P. A. — 20,30: Concerto sinfonico vocale diretto dal M.o Armando La Rosa Parodi con la collaborazione del basso G. Di Luca — 21,15: Trasmissione a cura del Rgt di Novara — 22,15: Musica da camera: violoncellista L. Nino Albertelli; al piano L. Rotelli — Indi musica da ballo, sino alle 23,30.

Roma, Napoli, Bari, Milano II, Torino II

Ore 20,30-21,10: Filochi a notiziario — 21,10: « Cura omeopatica », comm. in un atto di E. Rambaldi - Vienna: 20,50: « Carnevale », pot-pourri di Schlar - **Bruxelles II**: 22,15: Orchestra - **Praga**: 19,30: « I giochi della verginità », opera di Martinu - **Parigi P.T.T.**: 21,30: « Mamma Colibrì », commedia in 4 atti di H. Natanson - **Strasburgo**: 21,30: « Il flauto magico », opera di Mozart - **Londra R.**: 20,45: Organo - **Belgrado**: 20: Opera.

Carnevale benefico a Pallanza

Polenta e salsiccia a mille poveri

Pallanza, 24 mattino.

Il carnevale benefico di Pallanza, dovuto all'iniziativa della locale Sezione degli Alpini, ha avuto magnifica riuscita: quintali e quintali di farina gialla sono stati fatti cuocere da un piccolo esercito di cuochi, in capaci caldaie, sulla piazza IV Novembre, e la mastodontica polenta è stata servita a tutti i poveri della città e dintorni, verso mezzogiorno, presenti tutte le autorità locali e tra le allegre note della musica cittadina. Ogni porzione comprendeva polenta a sazietà, un salamino e frittura, nonchè una bottiglia di vino. Sono state distribuite oltre un migliaio di porzioni.

Le nozze contemporanee di tre fratelli

Pistoia, 24 mattino.

Un avvenimento singolare ha allietato il piccolo paese di Grado. Nella chiesa parrocchiale si sono celebrate ieri contemporaneamente le nozze di tre fratelli: Francesco, Aldo e Nello Antonelli, che hanno impalmato tre belle giovani del paese. Alla cerimonia nuziale ha assistito tutta la popolazione.

Oggi al CINE VARIETA' VITTORIA

grande avvenimento d'arte: il

M.o A. FERRAZZANO

(il mago del violino) presenta la sua nuova «formazione» 1936, con

ADA NERI

celebre cantante del Chiehi Fonit;

MARIO e LUISA

la coppia moderna del teatro Roraker di Vienna, i creatori della nuova danza « Continentale »;

SERINA MOLASSO

l'intitolabile parodista comica;

HEDDA RISTORI

la celebre virtuosità d'arpa;

MARIO VISCONTI

acclamato cantante italo-argentino;

JAZZ FERRAZZANO

l'orchestra dei 10 solisti diretta dal M.o L. Avitabile;

MARUSKA

eccezionale danzatrice acrobatica.

Bullo schermo:

ELSA MERLINI

nel comicissimo film

PAPRIKA

con *Renato Cialente, Sergio Tofano, Enrico Viarisio.*

CIRCOLO IMPERIALE

Piazza S. Carlo 1

Stasera alle ore 21,30, « Fantasia carnevalesca »; gran veglia. Cotillons, ricchi premi e lancio di palloncini. Prenotate i tavoli: telefono 46-519. *Abito da sera.*

POLITEAMA CHIARELLA

Oggi sulla scena debutto delle *Bellezze Berlinesi*

Sullo schermo Lina Visione di *La vita comincia a 17 anni*

Spettacoli cinematografici

AMBROSIO: « Una notte a Pietroburgo » con Paul Hörbiger, Ultimo giorno.

VITTORIA: Elsa Merlini in « Paprika ». Nel Varietà: Compagnia Ferrazzano.

CHIARELLA: « La vita comincia a 40 anni ». Nel Var.: Bellezze berlinesi.

IDEAL: Bionda Carmen e Comp. Riviste.

STATUTO: « Giovanna d'Arco al Rogo ».

BALBO: « Il forzato » e doppio Varietà.

MAFFEI: « Peer Gynt » e Varietà.

ALFIERI: « Episodio ». Paula Wessely.

NAZIONALE: Be

Sogno del manichino

Franco, giovine borghese povero, ma compito, andò a dormire presto, e la minestra di riso e cavoli gli regalò questo sogno, come con impassibile lucidità glielo filmò la sua attenzione, durante la notte.

«Il fragore delle saracinesche esplose esattamente alle 7 e darò dieci minuti, dopo di che, i rumori della città cominciarono a essere da lui percepiti da una lontananza sempre più velata.

Stava seduto a una sedia di vimini nell'atto di chi si dispone a farsi fotografare col massimo di naturalezza, che poi risulta fatalmente finta, allorchè Lidia, la sorella maggiore, esclamò con vaga passione: — mi par di sentire l'odore della campagna. Egli seguitò a sorridere a un suo segreto e lontano pensiero, ma la sorella minore, Flora, chiese: — com'è l'odore della campagna?

Questa domanda provocò un improvviso rossore sul volto di un signore, suo padre, che in piedi a qualche passo dalla figliuola teneva nel pugno inguantato il guanto dell'altra mano. Vestiva da cerimonia, e poteva sembrare un direttore d'azienda che torna da un'inaugurazione. La domanda invece non aveva toccato affatto l'attenzione della madre, una signora in abito grigio che se ne stava seduta, un po' stanca, le gambe accavallate, a fianco del marito; anch'ella, come lui, seguitò a sorridere a un suo lontano pensiero. L'indifferenza generale stava dunque per rioccupare persone e ambiente; ma suo padre, come se si ricordasse che stava a lui, capo di famiglia, di prendere l'iniziativa, fece in quel momento un cenno all'autista il quale si teneva a debita distanza, in attesa d'ordini. Fu così che quest'ultimo si mosse verso l'ascensore di servizio. La macchina giaceva nel sotterraneo, a qualche metro dalla piattaforma dell'ascensore, dall'altra parte del palazzo; lucida, nuovissima, mai toccata da un granello di polvere, da uno schizzo di fango. Odorava di fabbrica in ogni poro: era dolce toccare, premere le maniglie, sentir lo scatto di chiusura della portiera, accarezzarla tutta con gli occhi. Dopo tre minuti, essa uscì sul marciapiede battuto da un'incredibile luna come un mostro lucente. Soffice scivolò sulla strada, e il motore cominciò a frusciare esatto e velato, con un ritmo largo.

***

Le piazze erano allagate di luna. Chiusi i caffè, il deserto algore lunare faceva più larghe le vie. Le automobili spazzapolvere, coi loro rulli setolosi simili a pelosi millepiedi, s'allontanavano verso le rimesse e l'aria delle strade conservava ancora quell'acre sentore di polvere che fa allontanare in fretta gli ultimi nottambuli. La macchina andava come su un fresco canale. Apparve in due o tre piazze, frugando coi riflettori le basi dei monumenti, spalmando di luce verde le aiole pettinate con cura, suscitando dall'ombra che li avvolgeva i tronchi degli alberi per i viali dei quartieri signorili.

Babbo e mamma, impettiti, guardavano davanti a sè; ma lei teneva gli occhi posati sulle due figliuole che le voltavano la schiena; e vedeva l'esile collo della minore uscir dal merletto delle spalle come un gambo cereo, che la luce della lampadina sul soffitto chiazzava negli sbalzi delle velocissime ombre. L'altra aveva rialzato il bavero del soprabito e sporgeva il capo fiutando l'odore della campagna. Egli, teneva l'occhio fisso ai contachilometri, e la madre gli vedeva la pelle della nuca rasata alla *boxer* fin sulla linea del berretto.

***

Filavano sull'autostrada da quasi un'ora. Il cielo dietro i monti non schiariva. I riflettori battevano la strada diritta slargandola in un tappeto di luce cruda e bianchissima. Passavano vicino ai finestrini fantasime di cartelli infisse ai pali. Il motore cantava esatto, sicuro, inebriato dalla ginia della velocità. Lidia a un tratto disse: — ma la campagna non ha odore! — La sorellina minore chiese: — Come lo sai? non ci siamo ancora, in campagna. — Allora il babbo corresse: — Filiamo attraverso una delle più belle, fiorenti campagne. Avvicinati al finestrino. Saluteremo l'alba giusto in mezzo all'altipiano. — Poi alzò un po' la voce e chiese: — Franco, a quale velocità si marcia? — Centotrenta! — rispose lui senza staccar l'occhio dal contachilometri. La sua voce era cupa, e faceva singolare contrasto col suo viso ancora di ragazzo roseo e delicato quasi come quello d'una giovinetta. La madre pensò: — Com'è cresciuto! Ha cambiato la voce in pochi mesi. — Ella sentiva più d'ogni altro venir su l'uomo da lui, e le bastava una occhiata per indovinargli i pensieri, anche quelli che a sua mamma non si confessano mai.

La prima luce dell'alba coronava d'un'orlatura chiara l'orizzonte. Nel verde che percorrevano, ancora intriso d'ombra, l'aria odorava di guazza. Egli alzò il cristallo di fronte, e a quell'atto la macchina si fermò. I fanali si spensero. Il babbo sfoderò col capo il soffitto, e con una mano alla maniglia uscì. Fece alcuni passi: camminava rigido, quasi come un automa. Si guardò due o tre volte intorno, s'infilò l'altro guanto e battè una mano con l'altra come si fa per chiamare un cameriere. A quell'atto, le signorine balzarono a terra; si mossero anch'esse rigidamente, Lidia fiutò l'aria, i primi odori della terra, e ne ebbe un lieve stordimento. — Cosa ti senti? — le chiese la sorella. — La vita, sento la vita! —; e le ciglia le si inumidirono. S'appoggiò a lei più pesantemente, poi s'afflosciò come se il suo corpo si fosse slegato. Il babbo e lui corsero a sollevarla, e la riadagiarono nella vettura, accanto alla madre che si mise ad asciugarle la fronte sudata e cerea. — E' l'effetto della corsa, non è niente — ripeteva suo padre.

La macchina riprese la via, adagio, e in pochi minuti si affacciò sull'altipiano. Una villa circondata di cipressi sorgeva al lato della strada; il cancello si spalancò quasi automaticamente, la macchina entrò, si collocò di tre quarti rispetto alla speronne sud del bell'edificio di stile neoclassico. A tre passi c'era un sedile tinto di verde; il grigio dell'abito della madre vi si andò a intonare. Lidia e Flora le si misero vicino, egli un po' dietro. A 1 metro e 50 si collocò il babbo; e l'autista riprese la debita distanza.

Il maggiordomo apparve alla porta; si inchinò per dare il buongiorno e il benvenuto; ma lui sentì che diceva: — ecco la famiglia dei manichini, che sciocchi! che ridicoli! — E seguitava a sorridere e a inchinarsi, con una faccia violacea.

Egli odiò quella faccia, e sferrò un pugno. Ma non colpiva, e quella seguitava a sorridere, a crescere a diventare enorme!».

***

La mattina, il compagno d'ufficio intellettuale gli spiegava: — Ma è chiaro, lampante; se tu avessi studiato Freud... C'è dentro tutto il tuo destino di borghese rientrato. Capisci? Il tuo bovarismo...

Franco pensava, impacciato: «mi devo offendere! mi offende? ». E sorrideva, arrossendo un po'.

G. Titta Rosa.

Le celebrità strane

Il Cavaliere o la Cavaliera D'Eon

Il più celebre fra gli agenti secreti di Luigi XV, fu e rimane, quegli che è conosciuto sotto il nome di cavaliere d'Eon, divenuto celeberrimo per fatti che, non la polizia segreta, non hanno nulla da vedere, e dei quale Cesare Giardini racconta la romanzesca vita in modo mirabile, con quella precisione e nettezza che sono la gran lode di questo scrittore che è anche uno squisito poeta. (*Cesare Giardini: «Lo strano caso del Cavaliere d'Eon», - Mondadori, Milano*).

Il ritratto fisico del D'Eon è presto fatto: statura piccola, volto rosso e sbarbato, vita sottile, gesti vivaci, voce dal timbro femminile; il suo dato furono: temperamento ardente, spirito arguto e mordace, cultura solida; schermitore formidabile dalla tecnica greca e conoscente sostenuta da un polso nervoso e sicuro. Per il ritratto morale si potrà aggiungere che aveva un carattere strano, impulsivo e generoso, con la costante preoccupazione di far colpo e stupire.

Il primo successo

Il primo successo della sua carriera il D'Eon lo colse in Russia dove andò al seguito dello scozzese Douglas per tentare di accattivarsi l'animo dell'Imperatrice Elisabetta e impedire la conclusione del «trattato dei sussidi» che avrebbe asservito la Russia all'Inghilterra.

Il Douglas, dopo non facili acrobazie, era riuscito a concludere un trattato e una «nota secretissima» la quale impegnava la Francia ad aiutare la Russia in caso che questa entrasse in guerra con la Turchia: ma Luigi XV, che seguiva una politica di aperta amicizia con la Sublime Porta, rifiutò di ratificare la «nota secretissima» e D'Eon, forse lusingato dall'ultimo periodo del dispaccio del suo Re «spetta a voi riparare l'errore ch'è stato commesso in questa occasione», mobilitando tutte le amicizie di cui disponeva riuscì a far lacerare la «nota secretissima» e a partire per Parigi, latore dell'atto con cui l'Imperatrice Elisabetta accedeva al patto di Versailles.

E Luigi XV, resta tanto contento di lui che gli manda una tabacchiera d'oro ornata di perle, una gratificazione sul tesoro reale e il brevetto di tenente dei dragoni. D'Eon, «le petit D'Eon», come tutti lo chiamano, a Parigi vive il suo quarto d'ora. Per poco, però: in Russia c'è ancora da fare: finchè Bestucef è al posto di gran cancelliere, può avvenire un voltafaccia da un momento all'altro. Ed ecco D'Eon nuovamente in Russia, ad imbastire, con il vice cancelliere Woronzef, filofrancese, lì come per far cadere Bestucef il quale, naturalmente, reagisce e tenta di fare assassinare «le petit D'Eon», che, guidato dalla sua buona stella, se la cava, e assiste alla caduta del nemico suo e della sua Patria, mentre viene nuovamente incaricato di portare a Versailles il documento con cui Elisabetta aderisce al trattato del dicembre 1756.

Prima di riprendere la sua carriera di agente diplomatico segreto, il D'Eon domanda ed ottiene di andare in guerra: ed eccolo, strette in una fiammante divisa da tenente dei dragoni, buttarsi a capofitto nella mischia e uscirne ferito alla testa e alla gamba: poi, nel 1761, richiamato a Parigi, viene assegnato come segretario al Duca de Nivernais, inviato ambasciatore a Londra. Qui comincia quella che si può chiamare «l'avventura inglese» di D'Eon. La missione del Duca de Nivernais non è facile: si tratta di concludere la pace dopo la guerra dei sette anni. D'Eon si rende utilissimo all'ambasciatore, prende parte attivissima ai negoziati stessi, e quando i preliminari sono pronti è lui che viene di nuovo incaricato di portare le ratifiche a Parigi. E' il trionfo: Luigi XV lo abbraccia e gli rimette le insegne di cavaliere di San Luigi. La Pompadour scrive al conte de Nivernais: «Questo signor D'Eon, a quel che mi dicono, è un suddito eccellente e gli inglesi sono stati molto gentili incaricandolo di portare qui le ratifiche».

Dall'antipatia all'odio

Ma se la pace era fatta, il rancore rimaneva sempre: infatti la Francia perdeva tutte le colonie americane, di qui il desiderio di prendersi una rivincita. Allora si pensò di preparare un attacco a Londra: per la bisogna occorreva un ufficiale dell'esercito che raccogliesse i dati e un uomo insospettabile che tenesse nascosto quel materiale. Com'era naturale, la scelta cadde su D'Eon il quale, munito di un misterioso cifrario, riparti per la capitale inglese.

A Londra, per il cavaliere D'Eon, tutto continuò ad andar bene, finchè rimase ambasciatore il conte de Nivernais, ma partito questi, le cose cambiarono. Nell'attesa che il nuovo ambasciatore, conte de Guerchy, raggiungesse la sua sede, D'Eon venne nominato Ministro plenipotenziario; era il massimo degli onori che potesse toccargli e non se demeritò affatto: ma la carica lo ubbriacò. Primo errore, fu di attaccare il conte de Guerchy, che in vero era una nullità, ma aveva il grande pregio di essere un protetto della Pompadour.

Presto l'antipatia del D'Eon per il Guerchy, si tramutò addirittura in odio: ciò avvenne quando, a torto o ragione, ma con tutte le apparenze della realtà il D'Eon si convinse che da Guerchy aveva tentato di avvelenarlo. Da questo istante, da una parte o dall'altra si trascende: l'ambasciatore mette in giro dei libelli contro il D'Eon, il cavaliere risponde con un *pamphlet* di seicento pagine in quarto. A questo punto, Luigi XV, impensierito manda il Re North per rabbonirlo: ma il mezzo reale non ottiene nulla, anzi il D'Eon, intenta un processo per tentato veneficio contro de Guerchy, processo che prende subito una brutta piega per l'ambasciatore il quale parte precipitosamente per Parigi.

Dopo tanto clamore, il cavaliere D'Eon attraversa un periodo grigio e scuro: ma nel 1771, gli araldi della fama spargono di nuovo ai quattro venti il suo nome. Questa volta si tratta di una celebrità che non ha nulla da vedere con la politica e niente d'eroico, sebbene sia la sola che durevolmente tramandi ai posteri il nome del D'Eon. La notizia è sbalorditiva: il cavaliere di San Luigi D'Eon, il capitano dei dragoni, l'ex-ministro plenipotenziario, non è un uomo, bensì una donna e a proclamarsi tale è l'interessato in persona.

La liquidazione

Con la morte di Luigi XV e la assunzione al trono di Luigi XVI, le cose cambiano ancora, e in peggio per il D'Eon, chè il nuovo Sovrano trova inutile quella rete di agenti secreti ch'erano stati il gran da fare di suo nonno. Perciò la deliberazione di liquidarli. Ma se la cosa riesce discretamente facile per alcuni, per il D'Eon è ardua: eppure bisogna venire in possesso dei pericolosi documenti che questi detiene e dei quali non intende disfarsi se prima non gli vengono pagati gli arretrati di pensione e di stipendio che gli si devono e ammontanti alla rispettabile somma di duecentomila lire. A Versailles, la richiesta, viene qualificata «un nuovo documento del delirio d'uno spirito veramente singolare» e si pensa di ricorrere ad altri mezzi, quando entra in scena Caron Beaumarchais, l'autore del «Barbiere di Siviglia», bramoso di mettersi in luce presso la Corte, il quale promette di appianare ogni divergenza. Ecco il commediografo a Londra alcuro di giocarsi l'uomo-donna: senonchè il suo spirito inventivo non eguaglia di certo quello del «fenomeno» D'Eon che si gioca il commediografo, lusingandolo della sua vanità donglovannesca e facendo il languido e il patetico. Comunque dopo gran discutere, si giunge in porto: ma una condizione metteva Luigi XVI, e sulla quale è irremovibile: essendo il D'Eon donna deve vestire abiti femminili.

A tali condizioni, dopo un'assenza di quindici anni, D'Eon fece ritorno a Parigi: fu un trionfo strepitoso e imprevisto che il per il gli fece dimenticare le amarezze passate. Tutta la Francia si interessò a lui: la posta gli recava migliaia di lettere al giorno. Lo stesso Voltaire scriveva: «Tutta questa storia mi scombussola. Non posso credere che questo o questa D'Eon... sia una donna»: la Regina lo vuole conoscere e ordina alla sua sarta, la famosa Bertin, di occuparsi del corredo della signorina Carla Genoviefa Luigia Augusta Andrea Timotea D'Eon de Beaumont, mentre altre sarte, bustai, parrucchieri lavorano per la completa trasformazione di colui che alcuni non temono il sacrilegio di chiamare «novella Giovanna d'Arco». Ma quando il momento della esteriore metamorfosi venne, fu un brutto momento per il D'Eon. Il vecchio capitano dei dragoni, scrisse, supplicò, ma il Re fu irremovibile: dovette essere donna. E' vero, quel suo stato gli dette ancora rinomanza ma una profonda accoratezza non lasciò più il cavaliere, preso nel suo stesso inganno. La sua salute ne risentì e un giorno, non potendone più, buttò via pizzi e trine, e rivestì la vecchia divisa di soldato: fu subito arrestato e inviato a Digione da dove, dopo un mese, liberato gli venne imposto di ritirarsi in provincia. E' la decadenza: fa qualche rapida scappata a Parigi, domanda parecchie volte, senza esito, di andare a Londra, e solo nel 1785, dopo un'ennesima domanda, la sua richiesta viene accolta e parte per l'Inghilterra.

Giorni di povertà

A Londra, fra tanti mali, si aggiunge quello della povertà, e per vivere, vestito sempre da donna, dà esibizione di scherma. Ma le cose peggiorano: il 26 agosto 1796, durante un assalto accademico di scherma, a Southampton, la lama del suo avversario si rompe e lo ferisce sotto la ascella: ricoverato all'ospedale, quando n'esce, dopo quattro mesi, ha il braccio anchilosato e l'ultima macchina fonte di guadagno tolta. Ora, il vivere, è un tormento: vende la sua due cose più sacre: la spada e la croce di S. Luigi: anche il passato se ne va: poi subisce l'onta della prigione per debiti. Potrebbe tornare in Francia, ma per non lasciare la signora Cole, una vecchietta che l'ha aiutato nei brutti momenti e con lui divide l'indigenza, rifiuta. Il vuoto è spaventevole: finchè il 21 maggio 1810, all'età di ottantadue anni, D'Eon conclude la sua vita mortale. Colui che ha riempito di sè la seconda metà del secolo XVIII solleva ancora una volta la curiosità del pubblico: uomo o donna? E se donna perchè aveva vestito abiti maschili? E se uomo, perchè, ritornando in Inghilterra, non aveva smesso gli abiti femminili? A tagliar corto alle supposizioni arriva il certificato ufficiale del dottore Copeland, che ha visitato il defunto: *Certifico con la presente di aver esaminato e notomizzato il corpo del cavaliere D'Eon, in presenza del signor Adair, del signor Wilson, del dottor Eliate, e di avere trovato gli organi maschili della generazione perfettamente conformati sotto ogni rapporto.* Dovrebbe bastare: non basta, e il dubbio, non più tale, viene tramandato. Ma il Cavaliere D'Eon, agente secreto di Luigi XV, capitano dei dragoni, letterato, polemista, diplomatico, schermitore, uomo per quarantanove anni, donna per trentaquattro della sua vita, dal letto di morte sorride arguto e sarcastico: le cose di questo mondo non l'interessano più.

Alfio Berretta.

LANCIERI DI AOSTA CAVALLERIA SULLA STRADA DI NEGHELLI.

L'inaugurazione dei Littoriali

Ardenti manifestazioni al Duce dei goliardi di tutta Italia stretti a Venezia intorno a S. E. De Vecchi e all'on. Serena

Venezia, 24 mattino.

I Littoriali della cultura e dell'arte per l'Anno XIV, anno di guerra, sono stati ufficialmente inaugurati oggi in questa città che vanta storia e gloria di purissimo stile italiano. La solennità che il Regime ha voluto dare a questa cerimonia è la migliore espressione dell'interesse con cui il Partito segue, di anno in anno, queste nuove leve della coltura e dell'arte.

Il popolo veneziano è accorso attorno agli Universitari per dir loro tutta la simpatia che l'ardente giovinezza del tempo di Mussolini suscita nella folla. Popolo e goliardi assieme hanno poi espresso a S. E. De Vecchi di Val Cismon, Quadrumviro della Rivoluzione e Ministro dell'Educazione Nazionale, e all'on. Adelchi Serena, Vice-Segretario del Partito, il grido d'amore e di passione che si leva dall'animo di ogni italiano in questi giorni in cui la storia d'Italia scrive nuove pagine di gloria.

La Mostra d'arte inaugurata

E stata una giornata piena, fervida, festosa anche se il sole ha negato a Venezia il suo splendore. Alle ore 9 S. E. il Ministro e l'on. Serena sono giunti alla stazione ove si trovavano a riceverli il Prefetto gr. uff. Benigni, il Federale Pancolfo, il dott. Mezzasoma, vice-segretario del Guf, ed altre personalità.

La prima visita della giornata è stata quella compiuta a Ca' Foscari, ove hanno luogo i convegni culturali. Era adunata la Commissione di politica estera e il Ministro ha voluto soffermarsi a sentire le affermazioni di questi giovanissimi, ne ha interrogati alcuni animando la discussione, correggendo e indirizzando con spirito sicuro.

Quindi sono stati visitati la sede centrale dell'organizzazione littoriale, dove fu notato lo sforzo fatto dagli Universitari veneziani e dal loro segretario conte Di Colloredo. A Sant'Elena è stata poi inaugurata la nuova sede di un Gruppo rionale intitolato al nome glorioso di Luigi Razza, ove 150 bimbi poveri del rione hanno partecipato ad un festoso rancio.

La cerimonia più imponente ha avuto luogo nel pomeriggio e ad essa hanno partecipato, con le autorità, i goliardi e il popolo veneziano che, uniti in un solo palpito e in un solo amore, hanno invocato ripetutamente il Duce, comprendendo che nel suo nome, nel suo genio, nella sua volontà sono oggi le fortune d'Italia.

Tutte le personalità di Venezia sono accorse all'inaugurazione della Mostra d'arte littoriale, accanto a numerosi ed alti rappresentanti del Regime: il sen. Ciani per il Senato, l'on. Suppiej per la Camera, S. E. il Ministro Rossoni, il prof. Zangara del Direttorio Nazionale, S. E. il conte Volpi, S. E. fie Francisci Rettore dell'Università di Roma, ai cui fianco erano i Rettori di altre Università, tra cui il prof. Silvio Pivano Rettore dell'Ateneo torinese, l'on. Marsaini, l'ammiraglio Romagna Comandante l'Accademia di Livorno, gli alti Comandi della zona marittima e terrestre, tra i quali il comandante Ginocchetti in rappresentanza del Duca di Genova, e molte altre personalità veneziane con a capo il Podestà dott. Mario Alverà.

In piazza San Marco

Accolti da un grido di passione, dal palpitare delle fiamme e dei labari, sono giunti S. E. De Vecchi e l'on. Serena. La Mostra, con il loro ingresso, è stata solennemente inaugurata e con essa i Littoriali dell'Anno XIV. Tutte le sale sono state percorse dal Ministro e dalle autorità. Innanzi ad ogni quadro, ad ogni statua le personalità si sono soffermate, ed infine hanno voluto esprimere all'universitario Dorigo, ordinatore della Mostra, tutto il loro compiacimento.

Dopo una breve visita ai corsi di preparazione politica, il Ministro e il Vice-segretario del Partito sono giunti in piazza S. Marco ove si era ammassata l'imponente adunata degli Universitari fascisti e delle forze del Partito. Dominato dal campanile era il palco delle autorità. Gli squilli lanciati dalla tromba all'arrivo delle personalità hanno destato un fremito in ogni cuore. Il Ministro e l'on. Serena hanno passato lentamente in rassegna le forze adunate, mentre si levava da ogni plotone, da ogni centuria, il grido appassionato della nostra fede. Il Patriarca S. E. Piazza è stato a sua volta ricevuto con gli onori del suo grado.

La sfilata ha avuto inizio mentre le bande militari lanciavano le note degli inni della Rivoluzione. Un manipolo compatto sono passati i «signum» dei Gruppi universitari: sono poi trascorsi i manipoli universitari in perfetta formazione al comando dei Segretari del Guf; poi, applauditissimi, i marinaretti; e quindi le forze fasciste del Partito. Tutta Venezia era sulla piazza.

Il Patriarca ha assistito, inginocchiato a S. E. De Vecchi e all'on. Serena a tutta la sfilata. La sua benedizione è scesa sugli Universitari e sui Giovani fascisti. Poi il popolo ha applaudito i cordoni ed è esclamato nella piazza addensatasi attorno al palco delle autorità, acclamando il Ministro e il Vice-segretario del Partito. Alla folla brevemente ha parlato S. E. De Vecchi ed ha porto a Venezia il saluto del Duce.

La parola di S. E. De Vecchi

Mentre ancora nella piazza la folla acclamava, a Palazzo Ducale aveva inizio il rapporto degli Universitari, presieduto dal Ministro e dal Vice-segretario del Partito, accolti con una ovazione imponente. Il nome del Duce è stato gridato con inestinguibile passione.

Il vice-Segretario del Guf, dottor Mezzasoma, ha porto alle autorità il saluto di tutti gli Universitari ed ha richiesto come premio alle loro fatiche un unico ambitissimo onore: quello di poter combattere in A. O. adunati in un altro Battaglione universitario ai comandi di S. E. Starace.

L'on. Serena ha quindi portato alla giovinezza italiana degli Atenei il saluto del Capo e affermato che in queste nuove generazioni si sente effettivamente vibrare l'anima di tutto il popolo italiano che riconosce in Mussolini il suo Duce. Egli ha inviato un caloroso e affettuoso saluto a S. E. Starace in Africa Orientale.

Quando De Vecchi ha ascendato a parlare, gli studenti sono ammutoliti ad un tratto. Il Quadrumviro si è avanzato fino al limite del palco, ove già, un tempo i Dogi dettavano le loro leggi gloriose, e ha iniziato il suo discorso portando agli studenti il saluto di Mussolini. Le parole che De Vecchi ha pronunciate non sono facilmente riassumibili: è stato un discorso diritto come una lama che ha avuto momenti di bagliore che hanno illuminato di gioia gli Universitari.

Egli ha ricordato la passione che ha animato la giovinezza italiana di un'altra epoca, meno felice, nella vita spirituale della Nazione, durante la quale gli animi più eletti hanno saputo vedere nel buio il balenare della nuova alba. In quegli anni è stato donato alla Patria del sangue sgorgato dalle ferite, sangue che ha germogliato e fruttificato poichè da esso ha avuto vita la nuova giovinezza d'Italia.

Il Ministro ha assicurato che i goliardi al momento opportuno saranno chiamati dal Duce per combattere un nemico e tutti i nemici, a seconda del suo comandamento, e ha chiuso il suo discorso con un gesto più espressivo di ogni parola: ha snudato il pugnale che portava sulla divisa della Milizia e l'ha levato alto, nel gesto impetuoso, affermando che su quella punta acuminata stanno oggi le nuove fortune d'Italia.

Gli universitari a quel gesto sono esplosi in un'acclamazione sinceritissima ed impetuosa, invocando il Duce. Attorno al Ministro si sono stretti tutti i goliardi, e gli hanno detto tutta la loro ammirazione e la loro passione.

Con questa affermazione della volontà di battaglia di tutti gli universitari italiani, ha avuto termine la vibrante giornata. Ancora una volta la giovinezza d'Italia ha dimostrato di essere degna delle sue tradizioni e di saper guardare innanzi, verso le più alte e ardue mete.

A. Vigna

" Orfeide „ di Malipiero

Venezia, 24 mattino.

Ieri sera, al Teatro La Fenice, affollato di pubblico e di goliardi ed alla presenza del Duca di Genova, dell'on. Serena e di tutte le principali autorità cittadine, è andata in scena la nuova opera lirica in tre atti *Orfeide* del maestro Gian Francesco Malipiero. L'opera, organicamente farsesca, si può definire un tipico esponente del pensiero musicale moderno. Una sua parte è composta delle cantate del Malipiero, eseguite tre anni or sono al Teatro di Torino.

Non è possibile riassumere in poche righe un commento adeguato all'importanza artistica dell'avvenimento, che rappresenta uno dei più interessanti tentativi di musica moderna. Particolare interesse ha suscitato il prologo e la fine, che costituiscono la parte veramente nuova dell'*Orfeide* che, come è noto, è stata eseguita in altre parti del mondo, dall'anno 1918 al 1930, epoca a cui risalgono le canzoni che hanno fatto il giro di parecchi teatri di Europa e di America.

La cronaca registra tre chiamate agli artisti al primo atto fra qualche contrasto; anche il secondo ed il terzo atto sono stati vivamente commentati ed applauditi, seppure con contrasti.

Il rapporto annuale

dei presidenti dei CAUR italiani

Roma, 24 mattino.

Nella sede centrale del CAUR, l'on. Cosolachi ha tenuto il rapporto annuale dei presidenti dei CAUR italiani. Erano presenti alla riunione i presidenti di Genova, Firenze, Milano, Venezia, Torino, Perugia, Bari, Palermo, Napoli, Bologna, che hanno ampiamente riferito sulla efficienza e sviluppo del CAUR da essi presieduti. Dal complesso delle relazioni risulta che 3200 stranieri stabiliti in Italia sono oggi regolarmente tesserati al CAUR e partecipano attivamente a tutte le manifestazioni. Il tesseramento è in continuo aumento. I presidenti hanno riferito inoltre particolarmente sulla costituzione dei gruppi giovanili.

Il presidente del CAUR ha riassunto quindi le discussioni ed ha tracciato le direttive per l'anno in corso annunciando l'imminente costituzione del Comitato di Roma. La riunione si è chiusa con il saluto al Duce.

Carnevale benefico

La « fagiolata » a Ivrea

Ivrea, 24 mattino.

Il carnevale di Ivrea, che quest'anno, in omaggio all'impresa africana, ha sospeso i suoi tradizionali festeggiamenti, ha voluto però conservare invariate le sue benefiche iniziative. Ieri mattina, pertanto, alle ore 10, si è proceduto alla popolare «fagiolata» organizzata dall'E. O. A. con distribuzione di numerose razioni alle famiglie bisognose dei richiamati in A. O. e dei disoccupati.

Elevata orazione del Card. Pacelli all'Istituto di Studi romani

« Nessuna città vince o vincerà il destino di Roma »

Roma, 24 mattino.

All'augusta presenza di S. A. R. la Principessa di Piemonte, dinanzi ad un eletto stuolo di eminentissimi Cardinali e componenti il Corpo diplomatico e di alte personalità del mondo ecclesiastico, della politica, della scienza e dell'arte, si sono inaugurate le conferenze e manifestazioni domenicali promosse ed organizzate dall'Istituto di studi romani, ad illustrazione della gloria di Roma, «onde Cristo è romano».

Fra i presenti erano gli eminentissimi Cardinali Serafini, Dolci, Fumasoni Biondi, Laurenti, La Puma, Mariani, Canali, S. E. Federzoni, presidente del Senato, l'onorevole Fani in rappresentanza del presidente della Camera, il Gran Maestro del Sovrano Ordine militare di Malta.

Dopo brevi parole del presidente dell'Istituto G. Calisse Patuzzi, che sottolinea il profondo significato della cerimonia che si svolge nell'alto spirito della Conciliazione, Sua Eminenza Reverendissima il Cardinale Eugenio Pacelli, Segretario di Stato di Sua Santità, ha pronunciato il discorso di prolusione, parlando sul tema «Il Sacro destino di Roma».

All'inizio del suo dire, Sua Eminenza Pacelli eleva il suo pensiero a Sua Santità il Sommo Pontefice, a S. M. il Re, a S. E. il Capo del Governo; delinea quindi e precisa i caratteri fondamentali della suprema missione affidata a Roma dalla Divina Provvidenza, che ordinò e preparò l'Urbe ad essere capitale del mondo e sede centrale della religione del Vero Dio, perchè l'Impero romano è stato veramente la preparazione storica dell'Impero spirituale, universale, imperituro di Cristo.

Così dopo le lunghe lotte tra la vecchia e la nuova religione, Roma ebbe ancora un Soglio, quello del Papa; un vessillo, la Croce; una tattica di governo, la morale di Cristo. Così Roma divenne madre di tutte le chiese e patria comune dei figli d'Iddio. Ed è pertanto che oggi noi vediamo i figli della Chiesa cattolica volgere lo sguardo in tutto il mondo al colle Vaticano, in quell'angolo della sponda del Tevere che è pegno e auggello di riconciliazione e di concordia fra Chiesa e Stato in Italia. Intorno al Vaticano, aduna l'Episcopato mondiale tutto il clero cattolico, tutto il fiore dei giovani, le vite di ogni Nazione. Da Roma partono le parole di vita che spronano a sante conquiste, condannano la corruzione e l'ingiustizia, difendono la famiglia e lo Stato, moderano i superbi e sollevano gli umili.

«Città più ample e popolose ha il mondo, e su vanno superbe le genti; ma Città di Dio — conclude il Cardinale Segretario di Stato — Città della Sapienza incarnata, Città di un magistero di verità e di santità che tanto sublima l'uomo da elevarlo sull'ara sino al Cielo, non è che Roma. Nessuna città vince o vincerà il destino di Roma».

La bellissima orazione è stata coronata da un'imponente ovazione. Si è quindi avolta la prima delle audizioni musicali con un programma di musica palestriniana, diretta da Mons. R. Casimiri. Sono stati inviati telegrammi di omaggio e di devozione a Sua Santità, a S. M. il Re, a S. A. R. il Principe di Piemonte, al Duce, al Ministro dell'Educazione Nazionale, al Governatore di Roma.

Il Consiglio della Triennale

Roma, 24 mattino.

Si è riunito il Consiglio di amministrazione della Triennale internazionale delle arti decorative moderne e dell'architettura moderna. Erano presenti anche i membri del Direttorio.

Il dott. Giulio Barella ha annunciato che, in armonia alle direttive impartite, la Triennale svolgerà integralmente il programma lanciato il 31 marzo 1934-XII, con l'invito agli artisti italiani ed alle nazioni straniere, delle quali già dieci hanno assicurata la partecipazione ufficiale. Il presidente ha poi fatto una dettagliata relazione sul lavoro di organizzazione che è ormai in piena esecuzione, sul grande padiglione in costruzione lungo il viale Alamagna fino a via Gallo, ove sorgerà il grande portale d'ingresso, sugli spettacoli che accompagneranno la grande manifestazione artistica in quale sarà inaugurata nella seconda quindicina di maggio, precedendo di pochi giorni l'apertura della Biennale di Venezia, e si chiuderà nell'ottobre.

Infine, il dott. Barella ha comunicato al Consiglio i risultati dei concorsi per il salone d'onore e per una sala da pranzo, che sono i seguenti: concorso per un progetto di decorazione del salone di onore della Triennale. E' stato giudicato vincitore il gruppo composto del pittore Marcello Nizzoli, arch. Gian Carlo Palanti, scultori Vincenzo Fontana ed Edoardo Persico. Fra le opere presentate sono stati presi in speciale considerazione i seguenti progetti: Gruppo arch. Franco Albini, arch. G. Romano, pitt. A. Del Bon, pitt. Renato Vernizzi di Milano. Gruppo arch. Gabriele Mucchi di Milano. Gruppo arch. Antonio Maiocchi, pitt. Luigi Piffero, pitt. Gian Filippo Usellini di Milano. Gruppo pitt. Cristoforo De Amicis e pitt. Oreste Bogliardi di Milano. Gruppo arch. Luciano Baldessari di Milano. La giuria era così composta: presidente dott. Giulio Barella, S. E. Felice Arena, Accademico d'Italia e on. prof. scultore Antonio Maraini, membri del Consiglio di amministrazione, commendatore pitt. Mario Sironi, comm. arch. Giuseppe Pagano, comm. C. A. Felice, membri del Direttorio.

Concorso per un progetto di sala da pranzo con decorazioni murali: è stato giudicato vincitore il Gruppo composto dei pittori Bramante Buffoni e Spreafico Leonardo. Sono stati indennizzati i progetti del gruppo architetti Giulio Minoletti ed arch. Enrico Ciuti e pittore Adriano Spilimbergo di Milano.

Un rito eccezionale

Un Arcivescovo dice la Messa in un sommergibile sommerso

Taranto, 24 mattino.

Ieri mattina un sommergibile di alto tonnellaggio, con a bordo l'Arcivescovo, il Prefetto e l'Ammiraglio comandante il dipartimento marittimo, il Federale ed altre autorità civili e militari, si è portato al largo del mar Grande e si è immerso, raggiungendo la profondità di 20 metri. Aveva allora inizio un rito profondamente suggestivo e mistico, non mai prima di oggi compiuto nella storia del mondo.

Nella camera prodiera di lancio, ove era stato predisposto un altare, l'Arcivescovo, fra la commozione intensa delle autorità e dell'equipaggio, ha celebrato la messa, al termine della quale ha pronunciato parole inspirate a nobilissimo senso di Patria e radio diffuse da un altoparlante che alla superficie del mare si manteneva in comunicazione radiofonica con il sommergibile. L'Arcivescovo ha reso omaggio alla memoria dei Caduti, esaltando le gloriose armi italiane che recano, nei paesi non ancora raggiunti dalla civiltà, la redenzione spirituale ed il benessere. Ha infine letto la preghiera per il Re, per il Duce e per il Marinaio.

Risalito alla superficie, il sommergibile volgendo verso l'ormeggio, è passato presso le navi alla fonda, i cui equipaggi schierati hanno reso gli onori al Principe della Chiesa, all'Ammiraglio ed alle autorità. La folla che gremiva le sponde del canale navigabile seguì dal sommergibile, ha lungamente applaudito ed acclamato al Re, al Duce, all'Esercito ed alla Marina.

La benedizione a Pompei di una Madonna destinata in A. O.

Napoli, 24 mattino.

Ieri mattina, a Pompei, nel piazzale antistante al Santuario, alla presenza della Duchessa d'Aosta madre, dell'ordinario militare, il S. E. Bartolomasi, di cospicue personalità, di una larga rappresentanza del clero, delle Forze Armate, delle dame di Corte e di circa centomila pellegrini convenuti da ogni parte, ha avuto luogo con straordinaria solennità la cerimonia della benedizione di un quadro della Madonna di Pompei, che verrà prossimamente inviato in A. O.

Il Patriarca di Costantinopoli, S. E. Rossi, delegato pontificio, ha benedetto il quadro ed ha intonato un inno di ringraziamento. Dopo celebrata la Messa e cantato il *Te Deum* è stata impartita la benedizione a tutti i presenti.

La « Festa della neve » 10 mila dopolavoristi a Oropa

Biella, 24 mattino.

La conca d'Oropa ha ospitato ieri, per l'annuale Festa della Neve, oltre diecimila dopolavoristi convenuti da tutti i centri, grandi e piccoli, della provincia. Numerosi gruppi nei costumi valligiani hanno portato una pittoresca nota di colore al superbo raduno, al quale hanno presenziato il Prefetto, e il Federale.

I convenuti hanno partecipato a diverse gare s

Al Littoriale si è proprio deciso dello scudetto?

Il Bologna è rimasto di nuovo solo al comando

Torino-Milan 2-1 (0-1)

Subito nel primo tempo il giuoco dei "rosso neri,, i "granata,, reagiscono con successo nella ripresa

Arcari (M.) - Baldi (T.) 2

TORINO: Bosia; Zanella, Ferrini; Prato, Allasio, Manfredi; Ila, Baldi, Balli, Annoni, Silano.

MILAN: Zerzan; Perversi, Piazza; Pivetti, Bertoloni, Bernardini; Arcari, Nicolai, Boffi, Ziglioli, Arcari.

ARBITRO: Battillo, di Roma.

A metà gara la folla dei sostenitori «granata» era chiaramente delusa per la brutta piega presa dagli eventi. Non solo il Torino aveva giuocato un pessimo primo tempo, ma il Milan era in vantaggio di un punto, tanto meritato che c'erano volute alcune spettacolose parate di Bosia per impedire che i «rosso-neri» concretassero in modo ancor più netto la loro indiscussa superiorità di manovra e di attacchi.

Per pensare che il Torino riuscisse a superare il suo abbandono ed a imporsi in modo da arrivare alla vittoria ci voleva davvero un ottimismo di tipo spinto. La squadra aveva girato a vuoto, senza trovar mai il ritmo giusto, senza far intravedere una possibilità di miglioramento. Nè l'attacco nè la mediana avevano saputo far scattare la chiavetta dell'interruttore e dar luce alla azione. S'era rimasti lì buio. Desolatamente al buio.

Scorribande dei rosso-neri

Così pienamente favorito dalla debolezza degli avversari, il Milan, che non è solitamente un undici di ordine, aveva potuto abbandonarsi in scorribande che creavano pericoli su pericoli nell'area «granata», con gran lavoro di Bosia, Zanella e Ferrini, pressati sempre da una muta di avversari che filtravano con tutta facilità attraverso le allegate maglie di una mediana inconsistente. Buono per il Torino che la difesa resse. Così Bosia fece miracoli e che gli avanti milanesi sciuparono occasioni che avrebbero potuto dare al punteggio una cifra inattaccabile. Bassando le offensive sulle due ali e sul centro avanti, con gli interni ellletticamente impegnati in un lavoro di smistamento, i «rosso-neri» mandarono all'assalto Arcari, che Manfredi non riusciva a controllare, Romani, che Allasio si lasciava sgusciare a destra ed a manca, Arnoni, che Prato, preoccupato di spingersi in aiuto dei propri attaccanti, aveva il torto di trascurare. Così nascevano e si sviluppavano a ripetizione le avanzate dei «rosso-neri» e c'era, nell'azione tutta del Torino, tanta ansia, tanta precipitazione e tanta imprecisione che la squadra pareva davvero alla mercè degli avversari.

Il Milan mancò per un soffio il punto al terzo minuto: ebbe una sfortuna... del diavolo quando, al 13', un pallone di Arnoni, dopo aver percorso l'apertura della porta in tutta la sua lunghezza, andò a picchiare contro la base del palo destro e tornò in giuoco senza che Arcari, arrivando in piena corsa, potesse frenare il suo slancio sul fango e toccare la sfera per scaraventarla in rete. Lo stordimento dei «granata» era tale che il goal degli ospiti, realizzato al 25', venne accolto come la logica risultanza del giuoco alma ed allora avuto dalle due squadre. Un passaggio del centro sinistro Bertoletti trovò Romani pronto ad effettuare un allungo ad Arcari. Poteva in quel momento il Torino «tornare» da un attimo mancato, i «rosso-neri» trovarono la difesa «granata» agguerrita. Ferrini con la posizione avanzata, e, per di più, spostato verso il centro. Ad Arcari bastò ingannare Manfredi, impacciatissimo, per filare diritto verso la porta. Il tiro, scoccato in piena area, resse inutile il tuffo di Bosia.

Il Torino non reagì. Ogni palla toccata dai mediani finiva inesorabilmente sui piedi degli avversari, imbalsamati ed intraprendenti. C'era proprio da temere il peggio, ma Bosia potè fermare, parecchi ardentemente a terra e compiendo un fortunato arresto in due tempi, un pallone di Zidarich che davvero pareva destinato a rete.

Baldi realizza

Alla ripresa il Torino non mutò atteggiamento, come si poteva sperare dalla brutta prova di qualche elemento che occupava posti di grande responsabilità. Baldi, invece, il giuoco, lo spinse subito con una volontà encomiabile. Prese a lottare come se volesse convincere di un subito quello che tutto aveva da farsi perdonare. Si gettò arditamente in avanti, trovando nell'impeto le forze di penetrazione. Cercò la soluzione rapida, non fidandosi del tempo che gli restava per far qualche cosa di buono. Mirò al risultato immediato, avido del successo, e schiantò gli avversari nella loro area. La folla prese ad urlare, ritrovando la perduta speranza. Al 1' il Milan subiva un enorme assedio nel quale della pressione degli avanti torinesi. Tiro di Ila, parata di Bosia, nuovo attacco e Annoni, nuovo centro e Bosia respinge fra gli avversari colpo di testa rapido la palla e la fiera in piedi, sul terreno. Il Milan non ha ancora assestato il colpo che una nuova offensiva si addensa. Arcari Prato avvicinato da Arcari Piazza tocca il pallone a Baldi e questi, ritrovato l'estro della domenica, insaccando in porta. Zerzan para, ma a malapena, si che la sfera gli sfugge ed il secondo goal è calcolato.

Ecco che in tre minuti il Torino è salvato dalla sconfitta alla vittoria. Ecco che la folla esulta. I successivi minuti della lotta sono per i più sfortunati per il Torino, che un tiro in angolo di Baldi e caratteristicamente deviato da Zerzan ed al 14.o Baldi, irrompendo in area con la piena possibilità di segnare viene nettamente trattenuto da Perversi. Si avincola, il «granata», e riesce a tirare, ma è ormai nettamente in equilibrio e Zerzan si trova la palla fra le braccia serrate nella presa. Ancora al 18', su «angolo», il Milan rischia il capitolare, poichè due o tre colpi di testa generano una mischia accanitissima che finisce che il terzo punto se Alasia, precipitandosi sul pallone che già sta per varcare la bianca linea della porta, non rinasce la palla di modo da evitare il sicuro goal. Al 21' è Arcinoni a rasentare la traversa, ma pare scritto, ormai, che il punteggio non debba più mutare. E non cambia, infatti, nemmeno quando, dopo la mezz'ora, il Torino torna a cedere ed il Milan conduce buon numero di attacchi. Il fischio di chiusura mette la firma al «due a uno» della vittoria «granata».

La qual vittoria stride con il giuoco del primo tempo, ma è giustificata dalla riscossa della ripresa. Il Milan, che s'è battuto bene ed ha avuto nel giovane Piazza un ottimo sostituto di Bonizzoni, che ha attaccato a lungo con criterio e bravura, ha, fornito un'ottima prova. Il Torino, per il quale pesano in modo straordinario le assenze dei titolari infortunati, ha fortunatamente fatto seguire un secondo tempo vigoroso all'apatica prima metà di gara. La squadra ha, però, debolezze nella mediana che non possono non preoccupare. Inoltre la vena del suo giuoco non è più limpida come lo fu mesi or sono. La disperata volontà ha dato i due punti, ma se si guarda alla tregua il risultato bisogna convenire che ci sono, nei reparti, giunture da saldare, raccordi da stabilire, per dare ancora unità all'azione della compagine. Il ritorno di Janni è più che mai indispensabile per il buon funzionamento della squadra tutta.

Luigi Cavallero.

Alessandria-Triestina 0-0

ALESSANDRIA: Cersea; Lombardo, Covelli; Rando, Pivetti, Milano, Bonomi, Rancati, Scagnelli, Colussi, Giovannini.

TRIESTINA: Tribuzio; Delgado, Lechi; Cidlerova, Castello, Spagnolo, Pesenato, Chezzo, Mion, Zecca, Colussi.

ARBITRO: Colloni, di Milano.

Alessandria, 24 mattino.

Partita stregata per i grigi, che hanno dominato a loro talento gli assenti avversari per almeno 80 minuti del durissimo incontro senza riuscire a prevalere anche nelle contingenze in cui più nessuna avrebbe giurato sulla invulnerabilità della rete triestina.

Al primo minuto Busani mandava il centro un pallone spiovente che metteva in apprensione tutta la difesa alabardata: nel campo opposto Colussi tentava pei suoi colori la stessa opera, effettuando una fuga impressionante, ma il tiro dall'estremo limite del campo risultava inefficace. La pressione alessandrina prendeva maggiormente consistenza e vigore poco dopo, in seguito all'intraprendenza di Busani, pericolose con le sue azioni personali e in collaborazione con Svagelj e Rolotti. Celoria, invece, appariva troppo lento e sfuocato, e Gastaldi attivo sì, ma indeciso a concludere. Serie micidiche si accendevano sotto le reti triestina al 12', al 15' e al 20', quando il portiere alabardato pareva nettamente battuto dall'intensità dei tiri degli attaccanti grigi, senonchè i pali, o gli stinchi degli avversari, che facevano fitto argine davanti la porta assaltata, o qualche altra fortunosa circostanza evitava la resa della rocca forte degli ospiti. Notiamo: al 23' un magnifico tiro in corsa di Svagelj da venti metri effettuato a filo di palo; l'incerto cesso con la punta delle dita a deviare il pallone in «angolo». Al 29' una sventola di Gastaldi colpisce in faccia interna del palo ed il pallone schizza fuori dal lato opposto, dove è piazzato il portiere.

Poi si ha un momentaneo capovolgimento di azioni. Al 30', in seguito ad una rimessa laterale, Lombardo fallisce il rinvio ed allora, incalzato, allunga imbarazzato il pallone a Ceresa. Questi usciva di corsa dai pali, si avventava sulla palla coperchiola colle mani e col capo, mentre sopraggiungeva veloce Rocco, che colpiva al volo il disgraziato portiere. Questi rimaneva a terra per alcuni minuti, poi si riprendeva mentre i suoi compagni infittivano gli attacchi: al 37' un tiro di Svagelj dal lato opposto del portiere trovava sulla sua traiettoria la schiena di Busani. Subito dopo Busani sfiorava un altro tiro da una quindicina di metri ed ancora il palo si incaricava di fermare il pallone.

Nella ripresa i grigi hanno dominato ancora per altre mezz'ora, mettendo in continua apprensione tutta la squadra avversaria, asserragliata in difesa. Davanti a quella selva di difensori impiacabili e quasi irriconoscibili per il fango che li ricopriva, la lotta ha ripreso vanamente il suo ritmo più alto ed emotivo e la rete di Tricarico è stata bombardata dai tiri di Busani, Gastaldi, Svagelj e Rolotti, ma invariabilmente gli ospiti si sono salvati.

I risultati

A Alessandria:	Alessandria-Triestina	0-0
A Milano:	Ambrosiana-Roma	5-1
A Torino:	Torino-Milan	2-1
A Bologna:	Bologna-Juventus	2-1
A Roma:	Lazio-Palermo	5-0
A Bari:	Bari-Sampierdarena	1-1
A Genova:	Genoa-Brescia	2-0
A Firenze:	Fiorentina-Napoli	2-0

Le classifiche

	Partite G.	V.	N.	P.	Reti F.	S.	P.ti
Bologna	20	11	6	3	36	15	28
Torino	20	11	4	5	37	20	26
Juventus	20	10	6	4	30	19	26
Ambrosiana	20	8	7	5	40	22	23
Lazio	20	8	5	7	35	24	21
Fiorentina	20	6	9	5	26	21	21
Roma	20	8	5	7	15	15	21
Triestina	20	5	6	9	24	26	16
Bari	20	5	5	7	24	30	15
Genoa	20	5	5	8	24	30	15
Alessandria	20	5	5	7	23	27	15
Milan	20	6	3	8	26	34	15
Napoli	20	7	3	10	27	31	17
Palermo	20	5	2	11	18	35	17
Sampierdar.	20	4	7	9	18	30	15
Brescia	20	3	4	13	13	28	10

TORINO-MILAN — Zerzan ha deviato in «angolo» e la palla è ricaduta oltre la rete.

Bologna-Juventus 2-1 (2-1)

I rossoblu realizzano con due punti la loro superiorità iniziale; i campioni reagiscono alla fine del tempo riducendo lo svantaggio, ma non riescono nella ripresa a raggiungere il meritato pareggio

Schiavio (B.) - Ottani (B.) Gabetto (J.)

JUVENTUS: Valinasso; Rosetta e Foni; Depetrini, Monti e Varglien I; Varglien II, Scarfiotti, Gabetto, Borel I e Neri.

BOLOGNA: Gianni; Fiorini e Gasperi; Montesanto, Andreolo e Busani; Ottani, Maini, Schiavio, Frioli e Reguzzoni.

ARBITRO: Mazzarino, di Enna.

Bologna, 24 mattino.

Il risultato dell'incontro fu deciso da tre punti segnati in poco più di un quarto d'ora verso la fine del primo tempo. Come quasi sempre avviene in gare di grande importanza, il giuoco non corrisponde all'aspettativa. Le due squadre lottarono con molta volontà, con grande accanimento anche, ma scarsa riuscire a cambiare nulla di concreto o di notevole in fatto di attività ordinata di lavoro piacevole, di giuoco classico. Come andranno le cose, se in avvenire avesse colmato nel corso della ripresa lo svantaggio con cui era uscita dal primo tempo, nulla si sarebbe stato a ridire. Equilibrio di attacchi e di iniziativa regnò, infatti, fra i due contendenti nei normali minuti di giuoco; il primo tempo vi fu una lunga e nutrita offensiva di juventini; la ripresa diede luogo ad un chiaro ritorno in forze dei bolognesi e ad un periodo finale di autentico assedio alla porta del Bologna.

Inizio bolognese

Quindicimila persone erano sul campo. Un pubblico vibrante ed entusiasta, che lasciò più di cento diciassettemila lire nelle casse del Bologna. Il tempo ebbe pietà dei giocatori e risparmiò l'incontro; la pioggia cessò di cadere nella mattinata e riprese a cadere con monotonia precisione al fischio di chiusura della cattiva. Il terreno di giuoco era in ben cattive condizioni. Molle, fangoso e viscido, esso si convertì presto in un pantano, in cui il piede affondava fino alla caviglia e la palla era difficilissima da controllare.

La Juventus era ancora priva di Bertolini e di Borel II, mentre dalle file del Bologna erano assenti per ferite Sansone e Corsi.

Il Bologna ebbe un inizio impressionante. Scattò al fischio dell'arbitro e si gettò nella lotta come se la gara avesse dovuto durare mezz'ora sola e non novanta minuti. Sul fondo e sulle fasce dei pericoloni doveva più tardi far sentire il suo effetto quello estenuante sforzo iniziale. Al momento in esso riuscì, comunque, a travolgere le linee juventine. Per lunghi minuti non si trattò che di un serrato duello fra la prima linea bolognese e la difesa torinese. A tratti, a raffiche, l'attacco squadra rossoblu si riversava all'attacco. Chiusa nella propria area di rigore, la difesa bianconera teneva testa all'avversario colla solita perizia. Pareva volesse dar tempo al tempo, per lasciar scaricare la tempesta. Il solo Depetrini dava qualche segno di incertezza, lasciandosi sfuggire con frequenza la sua ala, il veloce Reguzzoni. Fu appunto su un cattivo scoppio di Reguzzoni quasi dalla linea di fondo, che il Bologna ebbe la prima occasione di segnare. La palla giunse all'altra ala, Ottani, che stava a quattro passi dalla porta, e fu ventura per i bianconeri che, nella precipitazione, il pericolano colpisse a lato.

Approfittando di qualche momento di rallentamento nell'azione dei bolognesi, la Juventus andava di tanto in tanto al contrattacco, ma senza riuscir mai a disturbar dalla sua quieta il portiere Gianni. L'iniziativa rimaneva, però, prevalentemente al Bologna.

Punto a sorpresa

Al 33° minuto giungeva il primo punto. Azione confusa. Sono Maini ed Ottani che portano avanti il pallone. Quando viene cacciato il centro, la difesa juventina non è colta alla sprovvista. Nasce una piccola mischia. Stretto in mezzo alla folla dei giocatori, Schiavio, ad un dato momento, scaglia la palla verso la rete. Non è un tiro — niente per caso ogni conclusione — è piuttosto un allungo fatto tanto per concludere. A sorpresa generale, Valinasso ritarda nel gettarsi in tuffo, di quel tanto che basta perchè la palla gli passi sotto il braccio destro proteso e rotoli lentamente nella rete. Uno a zero. Giubilo immenso degli spettatori.

Qualche azione degna di rilievo comincia ora a svilupparsi ad opera degli attaccanti juventini, nei minuti che seguono a questo successo del loro avversari. Ma dieci minuti sono appena passati dal primo punto, che il Bologna di-venuto nuovamente aggressivo. Schiavio, in una bella punta di velocità, aggancia via sulla sinistra, arriva fino alla linea di fondo e centra lungo. Ottani compare nuovamente smarcato, precisamente come in occasione del secondo punto di Reguzzoni prima menzionato. Questa volta, però, l'ala destra petroliana non commette errori. Non ha che da sospingere in palla nella rete, e la sospinge. Due a zero, Siamo al 35 minuto.

Si cambia tono

La reazione dei torinesi è più energica questa volta. Varglien II riesce ad eseguire qualche bel cross e Gianni è chiamato al lavoro. Al 42 minuto, Monti serve Gabetto lungo in avanti; uno dei pochi passaggi in tutta la partita fatti con senso pratico all'attraprendente centro avanti juventino. Gabetto parte con decisione. Su di lui convergono ben quattro avversari. Dalla mezza che si è così formata attorno a lui si vede, ad un dato punto uscire libero il terzino. Non rimane più che Gianni. Con bella freddezza Gabetto prende la mira e la batte con un tiro-rasoo a terra che manda la palla a finire in rete ben fuori della portata del braccio sinistro del portiere. Due a uno.

La ripresa è di marca del tutto differente dal primo tempo. Pochi minuti bastano per convincersi che l'impeto del Bologna si è smorzato e che il suo giuoco non è più quello. All'ala sinistra, Reguzzoni non riesce più ad essere pericoloso, ed all'ala destra un a finire, dopo qualche po' Maini scoppiante. Anche Schiavio è meno aggressivo di prima. Il giuoco ristagna al centro del campo per lunghi minuti, poi poco per volta, quasi impercettibilmente, si trasferisce nella metà campo bolognese. Mentre l'una squadra cede e si preoccupa essenzialmente di condurre in porto il risultato, così come esso è, l'altra prende animo e tende con energia a rimontar lo svantaggio. Battaglia accanita si svolge nelle vicinanze dell'area di rigore petroliana. Piccole mischie, tiri a lato.

Ogni tanto gli «avanti» del Bologna danno, con un contrattacco, un po' di sollievo ai loro colleghi della difesa. Reguzzoni spara due volte a lato. Ma l'attacco juventino ritorna sempre alla carica. Nei minuti finali, uno Borel I piomba con veemenza fra i terzini e sparare al volo. Pare il pareggio sicuro, ma la palla passa sibilando, qualche centimetro sopra il palo trasversale. Anche Monti si unisce agli attaccanti, anche Rosetta tenta un'incursione fra gli «avanti». Tutto è inutile. Il risultato più non subisce variazioni. Il fischio finale trova il Bologna in procinto di abbozzare una controffensiva.

Come abbiamo detto, non fu una giornata trionfale per la tecnica. Fu la giornata della fatica fisica e della buona volontà. Fu la giornata in cui emersero più chiaro che erano chiamati a dividere che coloro che dovevano attaccare.

Fatica, non tecnica

Il gioco costruttivo fu, da ambe le parti, basato più sull'impeto che sulla coesione. Il confronto fra i due distinti periodi in cui le due prime linee poterono entrare in azione e dire una parola nell'andamento del giuoco, è comunque, favorevole al Bologna. Maggior franchezza negli «avanti» rosso-blu, miglior stile, maggior velocità. Monti è lento, Borel I ha tendenze all'ordine, ma tiene troppo la palla, e Serantoni tenne troppo insistentemente posizione arretrata. Gabetto che avrebbe bisogno di dadi e repentini traversoni in avanti per sfruttar le proprie capacità, fu poco o male servito.

Ottima partita di Monti fra i mediani. Sul terreno difficilissimo, Luisito resse fino all'ultimo alla difesa che in attacco. Fu, quella di Bologna, forse la miglior partita che l'anziano centro mediano juventino abbia disputato in questa stagione. Buona la prova di Varglien I. La stessa cosa non si può dire di quella di Depetrini, che, in fatto di decisione e di chiarezza di idee, si portava meglio due mesi fa.

Andreolo, emulo di Monti in certo giuoco di testa, pare in ripresa. Non ha ancora riacquistato il grado di forma dell'inizio della stagione, ma già migliora. Cammino forte nel primo tempo, ebbe periodi di oscuramento nella ripresa.

Due ottime coppie di terzini si videro in campo. Più irruente ed impetuosa, più calda, la bolognese e, quindi, più facile agli sbandamenti e più proclive agli errori di posizione: Gasperi ha ancora una bella velocità, lo dimostrò in un duello con Gabetto a metà della ripresa. Più precisa e calcolatrice, più fredda la juventina, dove Rosetta, uno dei migliori uomini in campo, ancora una volta fece grandi cose. Fiorini da una parte e Foni dall'altra han mostrato ieri di aver riacquistato tutta la loro precisione e sicurezza di intervento. Disgraziati, più che altro, furono i due portieri, nel senso che il loro lavoro fu più difficile per la qualità che non per la quantità di tiri chiamati a parare. Valinasso, un po' scosso da una incerta uscita iniziale, fu colto in errore dal tiro di Schiavio che diede luogo al primo punto.

La partita si svolse senza incidenti degni di menzione. Disputata con accanimento, ma senza violenza, fuor fu una delle più corrette gare che Bologna e Juventus si siano giuocate in questi ultimi anni.

Vittorio Pozzo

Le nostre conferenze sportive

VITTORIO POZZO
parlerà
giovedì ore 21 c. m.
nel nostro Salone
su

La formazione d'una "nazionale,,

Irreducibili avversari negli incontri di campionato i calciatori che costituiscono il nucleo dell'unità «azzurra» paiono tanti fratelli quando il risultato lo scopo comune di difendere il prestigio del nostro sport nei confronti di rappresentative rappresentative di altre Nazioni. Come si produce il miracolo? Come si fondono forze fisiche e morali in un nuovo blocco dalla coesione dell'acciaio? Come si appianano dissidi, si rimuginano antipatie, si legano affetti? Lo dirà Vittorio Pozzo, il nostro collaboratore che da lunghi anni è guida preziosa per i nazionali e campioni del mondo. E un po' il segreto suo, quello di fare di undici atleti di sodalizi diversi, di diverso stile, di contrastante carattere, un gruppo di uomini che si stimano e son pronti a lottare l'uno per l'altro. Un segreto che è poi quello di certe fulgide vittorie. Un segreto che Pozzo sarà lieto rivelare.

Ambrosiana-Roma 5-1 (1-0)

L'attacco «nero-azzurro» giuoca in bellezza e scardina la pur salda difesa «giallo-rossa»

Devincenzi (A.) 2 - Ferrari (A.) Di Benedetto (R.) - Porta (A.) Meazza (A.)

AMBROSIANA: Ceresoli; Ballerio, Maccheroni; Pitto, Faccio, Antona; Porta, Demaria, Meazza, Ferrari, Devincenzi.

ROMA: Masetti; Monzeglio, Allemandi; Frigoni, Bernardini, Tuzzo, Cattaneo, Subiaughi, Di Benedetto, Cecconi, Tomasi.

ARBITRO: Scotto.

Milano, 24 mattino.

Sotto l'azione implacabile e martellante dell'attacco nero-azzurro, la difesa della Roma ha dovuto cedere in modo netto incassando in un'ora e mezza metà esatta delle reti subite in diciannove incontri di campionato. Se poi Masetti non avesse strabiliato di folla col suoi interventi miracolosi e se Allemandi e Monzeglio non si fossero «arrangiati» nei momenti difficili, ieri il passivo della squadra romana avrebbe raggiunto proporzioni impensate.

Quello che soprattutto ha impressionato, durante l'incontro di ieri, è stata la continuità dell'undici milanese, mantenutosi all'offensiva almeno ottanta minuti su novanta. La prima linea nero-azzurra, in giornata di grazia, ha condotto le sue discese con molta abilità, curando costantemente l'ampiezza della manovra e la varietà dei temi. Ogni giocatore non ha mai trattenuto il pallone più del necessario; nei momenti culminanti dell'aggressività nero-azzurra (ripresa), l'elaborazione degli attacchi, col pallone trattato e manovrato con la massima rapidità, è sembrata la più adatta a mettere in difficoltà la difesa chiusa, decisa e non sempre corretta degli avversari. Difatti il risultato è valso a confermare come la forza difensiva, per quanto eccezionale ed avventurista, non sia sufficiente a neutralizzare la capacità offensiva dell'avversario, quando questo sa il fatto suo. Perchè il problema della Roma si è ieri nettamente dichiarato sul terreno dell'Arena: prima linea inesistente, come riparto organico, e perciò necessità assoluta di un enorme dispendio di energie da parte di tutti i componenti, con un raccolto definitivo assai inferiore alla semina.

L'Ambrosiana, scesa in campo con la mediana rinnovata per la indisponibilità dei laterali, entrambi infortunati (Palermo), ha risentito estesamente sulla sua potenza offensiva. Il ritorno in efficienza di Ferrari ha coinciso con le perfette condizioni degli altri quattro attaccanti nero-azzurri, cosicchè non è esagerato affermare che nessun assetto difensivo potrebbe oggi contenere le onde di assalto del quintetto capeggiato da Meazza. Tutti e cinque i punti dell'Ambrosiana sono stati ottenuti con azioni di manovra; la porta della Roma è dovuta ad un bel tiro da lontano del giovane Di Benedetto; tiro che ha sorpreso Ceresoli, rimasto inattivo per quasi tutto l'incontro.

L'unica rete del primo tempo è stata segnata da Devincenzi al 24', su preciso allungo di Meazza. All'11' della ripresa una entusiasmante azione in linea, con l'intervento di tutti gli attaccanti, è stata concretata ancora da Devincenzi con un tiro diagonale che ha spiazzato l'ottimo Masetti. Al 17' un brillante duetto tra Porta e Meazza si è concluso con un preciso passaggio a Ferrari, che da pochi passi ha segnato al volo. Tre a zero.

A questo punto l'Ambrosiana si è concessa un po' di fiato, temporeggiando, e forse il punteggio non avrebbe subito variazioni, se al 28' Di Benedetto non fosse riuscito a battere di sorpresa Ceresoli, mentre il guardalinee si affannava a segnalare il fuori gioco di Cattaneo.

Poco dopo, al 27' ed al 29', due punti mirabilmente segnati da vicino da Porta e da Meazza, hanno infatti premiato la pronta reazione dell'Ambrosiana, che ha finito l'incontro dominando incontrastata, e prendendosi anche il lusso di mancare due occasioni sicure (Demaria e Meazza).

Sono stati tirati, in totale, 5 calci d'angolo per l'Ambrosiana e 2 per la Roma. Terreno pantanoso, senza erba; pubblico inferiore al previsto, stante la minaccia di pioggia.

Fiorentina-Napoli 2-0 (2-0)

Scagliotti - Morselli.

FIORENTINA: Amoretti, Gennari, Magli, Pizzioli, Bigogno, Neri, Marchi, Perazzolo, Romagnoli, Scagliotti, Grigolo.

NAPOLI: Morelli, Fenoglio, Castello, Colombari, Buscaglia, Rivolta, Mihalich, Glori, Speroni, Rossetti, Venditti.

ARBITRO: Scarpi, di Bologna.

Firenze, 24 mattino.

Il maltempo, che ha ridotto il terreno del Berta ad un vero pantano, ha sciupato l'incontro Fiorentina-Napoli.

Agonisticamente la partita è stata delle più interessanti e la Fiorentina, dopo un inizio equilibrato, ha avuto la meglio per la maggior resistenza allo sforzo. Una volta di più ha brillato di vivida luce il nuovo centro-attacco viola, Romagnoli.

Il Napoli avrebbe potuto fare molto di più se non avesse avuto nemico il terreno che ha letteralmente invischiato i suoi uomini.

La cronaca è sintetizza in un solo tempo, chè il secondo non ha fatto vedere nulla di buono. Dopo un inizio in leggero favore del Napoli che all'8' costringeva in angolo la Fiorentina, i viola prendevano il sopravvento. Angolo al 10', centro il Napoli e ancora angolo al 10', che Perazzolo batteva magistralmente e Romagnoli raccoglieva, offrendo a Scagliotti la più bella occasione di segnare. Sull'1 a 0 la Fiorentina continuava di slancio la gara e aumentava al 43' il vantaggio sfruttando una punizione battuta da Bigogno che Morselli insaccava in rete.

La ripresa, come abbiamo detto, si chiudeva in bianco e soltanto si è potuto notare la grande stanchezza che aveva colto i 22 atleti per l'eccezionale cattiva condizione del terreno.

Genova-Brescia 2-0 (2-0)

Vojack (2)

GENOVA: Dariguzzo; Acosto, Vignolini; Grudzu, Genta, Bonaiuti; Gobbi, Vojack, Libonatti, Cicerri, Ferrari.

BRESCIA: Perucchetti; Tamietti, Cattaneo; Gasperini, Valenti, Protaglia; Schiavetta, Boltri, Chiecchi, Lucatelli, Ilier.

ARBITRO: Bianconi, di Roma.

Genova, 24 mattino.

La partita si è decisa in partenza con una rete segnata a 2' da Vojack; all'immediato successo del Genova il Brescia non ha reagito con quella energia e con quella volontà che era lecito attendersi da una squadra che, per quanto quasi irrimediabilmente condannata, poteva soltanto sperare ancora qualche cosa gettandosi allo abbaraglio. Invece gli azzurri hanno subito passivamente la supremazia del Genova che è durata per tutto il primo tempo ed hanno avuto, nella ripresa, un buon risveglio, favoriti dal rilassamento dei rosso-blu che, alle distanza, hanno risentito della pesantezza del terreno.

Terreno pesantissimo, viscido e cosparso in gran copia di segatura. Sono appena trascorsi due minuti ed il Genova è in vantaggio. Cicerri di testa devia al centro: interviene pure di testa Libonatti che allunga la palla in profondità tra i terzini. Sulla palla sono Tamietti e Vojack, ma quest'ultimo riesce a sventare l'intervento del terzino e a segnare con un tiro deciso. Il giuoco continua con prevalenza rosso-blu e con due angoli a favore del «Genova ed uno contro. Al 22' il Genova consolida la sua vittoria: allunga il Gruden a Gobbi il quale centra. Vojack è sulla palla, ruba il tempo a Perucchetti gettatosi in tuffo un po' in anticipo e segna da due passi a porta vuota. Ancora due angoli per il Genova ed uno per il Brescia prima della fine del tempo.

La ripresa non offre molta materia alla cronaca. Al 2' il Brescia manca per poco il successo con Schiavetta che su allungo di Chiecchi colpisce un paletto laterale mentre Bacigalupo era spiazzato. Al 20' su centro di Gobbi Liponatti manda alto e, infine, al 31', angolo contro il Genova infruttuoso.

Bari-Sampierdarenese 1-1 (0-0)

Peretti (S.) - Ottavi (B.)

SAMPIERDARENA: Profumo; Clavarezza, Rigotti; Bertini, Poggi, Matteoli; Peretti, Burini, Canaira, Spinach, Silvestri.

BARI: Cubi; Marini, Antonelli; Brera, Battistini, Loetti; Costantino, Rossini, Bregoli, Marchionneschi, Ottavi.

ARBITRO: Mattea, di Torino.

Bari, 24 mattino.

Di fronte ad un Bari mutilato in tutti i reparti e con un attacco rimaneggiato in seguito a un infortunio di Loetti verificatosi nel primo tempo, si da inutilizzarlo per tutta la ripresa, la squadra ospite ha raddoppiato di ardimento e per poco non ha vinto l'incontro.

La squadra barese aveva sostituito Loetti con Antonelli e all'ala sinistra Furrero con Ottavi.

Al 1' la Sampierdarenese è in area barese e Cubi è costretto a una difficile parata. Al 5' il Bari è in «angolo» e Cubi ha modo di bloccare un pallone di Silvestri. Quindi il giuoco passa in area sampierdarenese e all'8', al 12', al 13', al 20' e al 27', la squadra ospite è in «angolo», ma i precisi tiri di Costantino trovano indecisi gli altri «avanti» baresi. Al 29' è in «angolo» il Bari, ma Cubi blocca e al 31' l'arbitro non concede un goal di Marchionneschi che Profumo aveva parato oltre la linea. Due «angoli» al 39' e al 37' contro il Bari e, poi, la fine del tempo.

La ripresa è caratterizzata da un inizio velocissimo degli ospiti che al 2' costringono i baresi in «angolo». Il Bari ha poi il sopravvento e domina per circa mezz'ora per poi l'attacco mutilato. Al 35' la Sampierdarena si libera dalla morsa barese e Peretti, raccogliendo di testa un pallone invitatogli da Silvestri, segna. Al Bari non rimane che cercare disperatamente di pareggiare e vi riesce al 44' con Ottavi che, ricevuto il pallone da Marchionneschi, invia di testa in rete.

Lazio - Palermo 3-0 (2-0)

Piola 3

LAZIO: Biagini; Zaccone, Nenna; Baldo, Turchi, Viani; Guarisi, Piola, Camolese, Levratto.

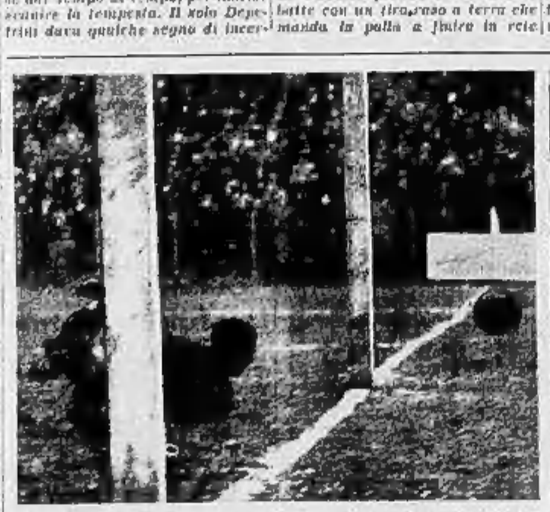
PALERMO: Proverbio; Lo Prete, Zitoli; Di Bonaiia, Santillo, Capitosti; Benesini, Carnevali, Castellani, Di Mauro, Picchinga.

ARBITRO: Bertolio, di Torino.

Roma, 24 mattino.

Un'acqua noiosa e persistente ha disturbato la partita. Il Palermo benchè incompleto, è riuscito a tenere felicemente testa ai bianco-azzurri e non ha disarmato, nonostante lo svantaggio di due punti subiti nel primo tempo, se non nell'ultima parte dell'incontro, quando ogni speranza gli era ormai assolutamente preclusa. Piola si è incaricato di segnare i tre punti, due nel primo tempo e uno al 28' della ripresa. Un solo punto, il terzo, su azione manovrata: dopo uno scambio fra Levratto e Piola l'azione era conclusa da quest'ultimo con un secco tiro che passava al disopra di Provera e si insaccava in rete. Gli altri due punti sono stati segnati su calcio d'angolo, rispettivamente al 21' e al 26'.

Della Lazio i migliori sono apparsi Piola, Viani e Zaccone; del Palermo, Zitoli.



TORINO-MILAN: Zerzan non può evitare il secondo punto di Baldi

GENOVA-BRESCIA: Perucchetti tenta in tuffo un tiro di Libonatti

IL CAMPIONATO DEI CADETTI

Grossa sconfitta del Livorno a Messina

I risultati

A Lucca: Lucchese-Catania 3-0
A Messina: Messina-Livorno 6-1
A Ferrara: Spal-Foggia 3-1
A Modena: Modena-Taranto 1-0
A Verona: Verona-Pisa 2-1
A Siena: Siena-Viareggio 0-0
A Vercelli: Pro Vercelli-Aquila 2-0
A Vigevano: Vigevano-Cisitalia 4-3
A Bergamo: Novara-Atalanta 2-1 (sospeso p. t.).

Le classifiche

	Partite				Reti		
	G.	V.	N.	P.	F.	S.	P. ti
Livorno	22	14	4	4	50	22	32
Messina	22	13	5	4	45	32	31
Novara	21	12	5	3	35	17	31
Lucchese	22	13	4	5	46	20	30
Pro Vercelli	22	10	3	7	33	20	23
Verona	22	9	7	6	33	30	25
Pisa	22	10	4	7	35	29	24
Spal	22	8	4	10	32	37	20
Vigevano	22	9	2	11	25	32	20
Catania	22	9	1	12	29	35	19
Aquila	22	8	3	11	25	50	19
Atalanta	21	7	5	9	18	34	19
Pistoiese	22	6	2	12	21	30	18
Modena	22	7	3	12	25	34	17
Viareggio	22	6	7	10	28	37	17
Foggia	22	7	3	12	25	36	17
Taranto	22	4	6	12	15	26	14
Siena	22	5	6	11	14	35	14

Pro Vercelli-Aquila 2-0

Vercelli, 24 mattino.

Vittoria meritatissima conseguita per il maggiore impegno e per aver saputo meglio sfruttare le azioni favorevoli presentatisi lungo il corso della partita.

L'Aquila, dopo un inizio a piena andatura che aveva costretto la Pro Vercelli in difesa e che aveva quasi richiamato all'opera l'estremo difensore vercellese in alcuni non difficili interventi, lentamente, sotto la magistrale pressione e il maggior vigore offensivo della squadra locale, si è sistemata in difesa, tentando sporadiche azioni d'attacco che si sono infrante contro la difesa bianca.

Al 35' del primo tempo Autelli, a coronamento di una bellissima azione centrata e perseguita da solo, si affacciava all'area di rigore avversaria e si appostava al tiro. Un difensore accorre non trovava altra possibilità di rimedio all'infuori d'un intervento brutale che l'arbitro non esitava a punire col rigore. Segnava trasformando con facilità la posizione in punto.

La partita proseguiva con alterna vicenda sino al 37' del secondo tempo quando Rigamio, che attentamente stava seguendo le scorrerie di una mischia nata da un calcio d'angolo, raccoglieva il pallone e con un raso terra segnava imparabilmente il secondo punto.

Sette volti d'angolo a favore della Pro Vercelli. Quattro a favore dell'Aquila.

PRO VERCELLI: Scagnetti; Lualdo, Bellardo; Rigamio, Traversa, Paudiano; Zama, Barbesio, Degara, Alberico, Autelli.

AQUILA: Sala; Romagnoli, Mattei; Michetti, Brindisi, Testini; Frossi, Belotti, Sau, Battioni, Lasi.

Novara-Atalanta 2-1 (interrotta a Bergamo. — L'incontro è stato sospeso al 35' del secondo tempo, quando gli azzurri si trovavano in vantaggio per due reti ad una, in seguito alla tentata invasione del campo da parte del pubblico, il che ha indotto l'arbitro ad sospendere la partita. Partita dunque burrascosa. Limitandomi alla sola cronaca, diremo che il primo tempo terminò a vantaggio del Novara per un punto segnato da Rizzoli al 25' su calcio di punizione. L'Atalanta pareggia il passaggio al 12' per merito di Balzi. Al 25' Andreoli, nel tentativo di intercettare un calcio di punizione, mandava il pallone nella propria rete. L'autogol valse a rendere maggiormente nervoso il pubblico, il quale, al 30', tentò l'invasione del campo trattenuto però in tempo dai giocatori delle due squadre. L'arbitro Lerrero sospendeva la partita.

Messina-Livorno 6-1 (a Messina). — Il segreto del successo va ricercato nel brillante comportamento dell'intera squadra messinese, la quale ha saputo infondere al proprio gioco energia e decisione smantellando completamente le linee avversarie. Il primo tempo ha visto un goal fulmineo segnato da Bellini al 1'. Il Livorno, sorpreso, ha tardato a ritrovarsi ed il Messina ne ha approfittato per mettere un secondo punto al 13' con Bellini. In seguito gli amaranto, fatti più guardinghi, hanno evitato magistralmente quasi e passati al contrattacco hanno pareggiato per merito di Arcari 1' al 35' e Giannoni al 43'. Dopo il riposo il Messina ha però imposto il proprio gioco assicurandosi la vittoria con tre goals segnati rispettivamente da Ili al 9', Ferretti I al 28' e Corbi al 39'. Arbitro: Baracconi.

Verona-Pisa 2-1 (a Verona). — I locali hanno segnato per i primi al 36' su azione di Pampani, mentre il Verona ha pareggiato su corner al 43' per merito di Procura. Nella ripresa la difesa scaligera chiamata al lavoro si è comportata bene. Una disgrazia del Verona al 32' ha visto Bisanti sorprendere Italiani con un tiro improvviso. Vano è stato il secreto finale del Pisa, che ha avuto Pampani escluso al 40' per scorrettezze. Arbitro: Carlinali.

Spal-Foggia 3-1 (a Ferrara). — I biancoscudati hanno segnato un goal al 41' ad opera di Parizzi, dopo aver battuto quattro calci d'angolo contro due. Nella ripresa l'iniziativa del gioco è rimasta alla Spal, ma il Foggia, con un'azione fuga al 35', ha pareggiato su tiro di Marsico. I biancoscudati hanno però subito risposto con energia assicurandosi la vittoria con due punti marcati da Bolognesi al 36' e Palmieri al 40'.

Arbitro: Morelli.

Modena-Taranto 1-0 (a Modena). — Al 36', in una mischia creatasi sotto al rete pugliese, Paolini si è fatto luce segnando l'unico punto della giornata. In seguito la partita non ha mutato fisionomia. Superiorità costante del Modena e strapotenza da parte del Taranto. Solo sul finire i pugliesi, con qualche azione scorrettamente, hanno cercato di cogliere di sorpresa il pareggio, ma la difesa canarina ha avuto facile l'inalita. Arbitro: Bertoni, di Torino.

Lucchese-Catania 3-0 (a Lucca). — Il Catania, difendendosi con impegno, ha terminato il primo tempo con un solo goal al passivo, segnato da Andreoli al 12'. Nel secondo tempo però la superiorità dei rossoneri si è fatta più marcata. Il portiere siciliano non ha potuto impedire che Viani al 23' e al 43' segnasse altri due punti a favore della Lucchese. Arbitro: Barzena di Voghera.

Vigevano-Pistoia 4-2 (a Vigevano). — I bianco rossi hanno attaccato fin dalle prime battute ma è toccato agli avversari aprire la serie dei punti per merito di Parrini su rigore, al 31'. Solo al 43' Giustoli ha potuto violare la rete di Baldi. Nel secondo tempo punte di Mussilla al 14' e parecchi dei locali si apre di Trebbi, al 20'. I Vigevanesi, sferrati dalla smacco, hanno superato il tempo sfavorevole difendendo della Pistoiese ovellensis due punti su tiri di Celli (rigore) al 26' e Mussilla al 42'. Arbitro: Soliani di Genova.

Siena-Viareggio 0-0 (a Siena). — Il Siena ha giocato magistralmente del Viareggio la pesantezza del campo, mentre i bianconeri hanno saputo creare seri pericoli per la rete avversaria, particolarmente nel primo tempo. Nella ripresa il Siena ha invece prevalso, ma, pur usufruendo di parecchi calci d'angolo, non ha ritenuto a realizzare. Arbitro: Pirovano.

SERIE C

Girone A: Vicenza-*Portogruaro 4-1; Venezia-*Treviso 3-2; *Fiumana-Ancona 2-1; *Udinese-Gorizia 3-2; *Juventus Fano-Grion 2-0; *Jesina-Trento 3-1; *Padova-Libertas Rimini 3-1; *Rovigo-Mantova 3-0.

Girone B: *Reggiana-Monza 1-0; Legnano-*Comense 1-0 (sospeso per incidenti); Cremonese-*Gallarate 2-1; *Dielese-Cusinna 4-0; *Piacenza-Lecco 5-2; *Crema-Seregno 3-0; *Pro Patria-Parma 0-0; *Falk-Pantilla 2-1.

Girone C: *Casale-Derthona 0-0; *Rivarolese-Pontedecimo 0-0; *Ventimiglia-Pontedecimo 0-0; *Sestrese-Sampierdarena 3-0; *Spezia-Doria 3-1; *Imperia-Savona 2-1; *Ratella-Montecatini 2-0.

Girone D: *Livorno Petonian-Prato 3-1; Nissena-*Faenza 2-0; *Bonconvento-Arezzo 1-0; *Savoia-Civitavecchia 3-0; *La Siene-Salernitana 3-0; *Cerignola-Catanzaro 0-0.

La classifica dei cannonieri

Con 19 reti: Meazza (Ambrosiana).
Con 18 reti: Piola (Lazio).
Con 17 reti: Gabetto (Juventus).
Con 9 reti: Rocco (Triestina); De Vincenzi (Ambrosiana).
Con 8 reti: Silano (Torino); Busani (Napoli); Nizzi (Triestina); Sansone (Bologna); Meretti (Milano); Scagliotti (Fiorentina).
Con 7 reti: De e Baldi (Torino); Costantino (Roma); Colaussi (Triestina).
Con 6 reti: Busolini (Triestina); Arcari (Milano); Schiavio (Bologna).

Con 4 reti: Ricaldi e Pivetti (Alessandria); Marchionneschi (Lazio); Borelli (Sampierdarenese); Gatti (Torino); Guariel (Lazio); Buscaglia (Napoli); Ferrari (Ambrosiana).

Gli incontri internazionali

Germania - Spagna 2-1

Barcellona, 24 mattino.

Allo stadio Montjuich, alla presenza di 65 mila spettatori, si è svolto il secondo incontro di calcio tra le squadre rappresentative della Spagna e della Germania. La superiorità dei tedeschi è stata netta e la Germania ha vinto per 2 punti a 1.

Nel primo tempo, chiusosi alla pari 1 a 1 hanno segnato, al 13' l'ala sinistra tedesca Fath, e al 35' la mezz'ala destra Regueiro, che ha pareggiato per gli spagnoli. Al 23' del secondo tempo ancora Fath ha segnato per i tedeschi il punto della vittoria.

Mentre la squadra germanica ha giocato un'ottima partita, la squadra spagnola si è dimostrata particolarmente debole nella linea mediana, il cui centro sostegno è stato nullo.

I Giovani fascisti di Aosta trionfano

nella staffetta per il Trofeo d'oro del Brennero

La Duchessa di Pistoia e l'on. Morigi presenziano le gare

(DAL NOSTRO INVIATO)

S. Candido, 24 mattino.

S. Candido, antico borgo romano piantato fra le Alpi a primo baluardo della civiltà latina di faccia alle genti barbariche e divenuto nei tempi presenti incantevole gemma dell'Alta Pusteria, ha vissuto ieri la giornata inaugurale dei quinti campionati dei Giovani fascisti con vibrante entusiasmo. I valligiani hanno accolto le cinque centurie delle «Fiamme giallorosse» venute, da un provincie d'Italia, con spontanea ospitalità, con fraterno affetto. Pusteresi e Giovani fascisti, rendendo omaggio a S. A. R. la Duchessa di Pistoia, hanno espresso all'on. Morigi, vice-segretario del Partito, quale è la loro fede e quanta la devozione per il Duce. Il sole, nascosto nei giorni dietro fosche nubi piovose, non ha mancato ieri, a rendere più bella la manifestazione e accompagnare i giovani sciatori nelle loro contese isiziali.

Giunta nel pieno mattino, S. E. Renzo Morigi, salutato alla stazione dalle autorità e, attraverso il passo, dal popolo, è salito in città a Campo Roma, dove, con la gara a staffetta per il Trofeo d'oro del Brennero, dovevano iniziarsi i campionati. Qui le attendevano i Giovani fascisti partecipanti alla prima frazione, già allineati sul rettilineo di partenza, mentre sul fondo della vallata pioveva di Fiamme giallorosse di Bolzano erano schierati in quadrato ai piedi di uno splendido busto di Mussolini eretto con neve e ghiaccio dagli scultori di Val Gardena. In mezzo al quadrato spiccavano, scritte in nero, sul cuoio del suolo le parole di Mussolini che sono oggi il motto di bandiera dell'Italia tutta: «Tireremo diritto».

"Così vuole il Duce comanda"

Allo squillo di «attenti» il capo di stato maggiore dei Fasci giovanili, colonnello Moretti, lanciava un «alalà» per il rappresentante del Partito; a lui l'on. Morigi rispondeva con il «Saluto al Duce». Il poderoso «A noi!» dei gerarchetti e degli ufficiali si univa a una scarica di fucileria dell'echeggiare fra le balze dei monti di neve e divagante dalle scure masse delle abetaie. Quindi, il braccio teso nel saluto romano, Autorità e Giovani salutavano il tricolore d'Italia lentamente levantesi e dominare la valle posta sui sacri termini della Patria.

Il Federale di Bolzano ricordava poscia con l'appello fascista Aldo Lunardi, la giovane Camicia Nera caduta eroicamente in Africa Orientale e, come ad affermare che tutti i giovani d'Italia sono pronti a donare la loro vita per la gloria della Patria, echeggiava subito il severo giuramento pronunziato dal balsamo Rovis, la cui formula dice: «Combatterò per superare tutte le prove, per conquistare tutti i primati. Con il vigore ai campi agonali, con la disciplina nelle opere di pace, con l'olocausto della vita sui campi di battaglia. Così combatterò, così il Duce comanda». E non senza significato risuonarono tali parole in questo borgo alpino che eleva fra le sue case, come supremo orgoglio, la pietra miliare piantata dalle legioni di Druso, in questa valle che ha mandato i migliori dei suoi figli a ripetere le gloriose degli Alpini nelle umbe etiopiche, in questa provincia di Bolzano estrema terra d'Italia da cui è partito un Savoia per andare a guidare i mmaipoli di Comicio Nero agli assalti africani. La presenza di questo Principe, nati, S. A. R. la Duchessa di Pistoia, vedevano apparire sul campo di gara assegnata, alma che dall'on. Morigi, da S. E. il generale Graziani, ispettore capo per l'istruzione premilitare, dal Federale di Bolzano dottor Vanelli, dal generale Gerbino Pramis, comandante la Divisione del Brennero, dall'on. Atori e dal colonnello Moretti.

Il Vice-segretario del Partito appena giunta la partenza al Trofeo d'oro del Brennero — gli sciatori si mossero a un colpo di fuoco per gruppo — quando la Principessa Lidia si affacciò alla tribuna d'onore. E tutta la gara la vide poi a spettatrice.

IL CAPOSQUADRA ANTONIO GIORDANO di Cuneo vincitore della gara graduati.

La lotta sui 18 chilometri

La lotta fu aspra sui 18 chilometri del percorso, divisi in tre frazioni di 6 chilometri l'una e, indovisa nel primo tratto pianeggiante da S. Candido a Dobbiaco e nel secondo addentrantesi nella valle della Rienza e ritornante a S. Candido, si decise nell'ultima frazione, il cui percorso si inerpicava per una dura salita che precipitava quindi in decisa discesa sul traguardo. Alle difficoltà dell'itinerario si aggiunsero le condizioni della neve pessate come non mai, per le recenti piogge.

Chi vinse in questa prova che voleva muscoli di ferro, insuperabile riserva di fiato, resistenza senza limiti e coraggio e tenacia? Vinse Aosta. I tre ragazzi che Aosta, Cogne e La Thuile hanno mandato quassù a difendere la tradizione vittoriosa delle vallate piemontesi, opposero alla fatica sfiancante la forza della loro rigogliosa giovanità, un'acerrima volontà di riprendere quel trofeo già conquistato due anni fa e loro rapito lo scorso anno dagli altoatesini. Vi dovevano di dover lottare con l'arma dello stile e, sotto la guida dell'olimpionico Boldà, si erano preparati a questa contesa. Si trovarono, invece, impegnati in una prova di forza, di generosità, di resistenza; e la spuntarono lo stesso.

E vinsero proprio dove la fatica era più aspra. Nella volata di pianura fino a Dobbiaco e da Dobbiaco a Campo della Croce così, infatti, furono staccati. Ma quando, per l'ultima frazione, le salite vennero affrontate da Jammaron — e qui avevano portato il drappo di gara Margueraz e Mercurà — furono in primo piano. Metro per metro, passo per passo il ragazzo cresciuto alla dura scuola dei minatori di La Thuile guadagnò il terreno perduto. Il vantaggio preso sa balsamei, vicentini e aquilani venne inesorabilmente riconquistato; la vittoria, a prezzo di così grandi sforzi conquistata, fu selvaggiamente difesa dall'attacco finale dei valtellinese Viviani.

Dopo la gara, mentre gli spettatori ancora erano sfupiti, i tre ragazzi raggianti in volto ci dicevano:

— Vista? Ca costa l'on ca costa, viva Aosta!

E bene annunia nell'ora presente il motto di guerra che sta scritto giorlano accanto al nome del Reggimento della loro valle.

E frattanto la classifica, che a mano a mano si formava, ci diceva che le altre squadre piemontesi avevano emulato i loro alfieri. Vercelli con gli sciatori di Oropa era 5°, Novara con i formazzini era 7°, e Torino 9°, al primo posto, quasi affiancato da Milano, delle squadre cittadine, superando tutta una serie di valligiani. Giornata lieta per le sei piemontese quella di ieri a S. Candido.

Non altrettanto, per contro, può dirsi per i campioni locali, che, avendo già vinto due volte il Trofeo d'oro del Brennero, speravano di conquistarlo ora definitivamente. La classifica vede, invece, Bolzano al 4.o posto. Gli alto-atesini attribuiscono la sconfitta subita sulle loro nevi all'errato uso della sciolina. Sarà così, ma a molti è parso che sia stata la dura fatica imposta dalle condizioni della neve a tagliare le gambe ai giovani sciatori.

La vibrante giornata inaugurale, dopo la sfilata attraverso il paese e dinnanzi alle Autorità, si è conclusa con la gara di mezzofondo riservata agli ufficiali dei Fasci Giovanili, dalla quale è uscito vincitore l'olimpionico De Lago.

Domani le Fiamme giallo-rosse riprenderanno il breve cicli di queste loro contese invernali. Anche nelle prossime prove sarà in esse il ferreo intendimento di ancora dimostrare con la disciplina e l'eccellenza dei risultati di quale forza sia il movimento sportivo creato e alimentato fra i giovani dalla mirabile leva dello sforzo propagandistico e organizzativo che il Partito compie.

Enzo Arnaldi

I RISULTATI

Trofeo d'oro del Brennero (gara a staffetta 3×6): 1. Comando Federale di Aosta, in 1.45'0"1/6 (Margueroz-Mercurà, Sammaruga); 2. Sondrio, in 1.45'41"3/5, 3. Vicenza, 1.45'56"3/5; 4. Belluno, 1.46'52"4/5; 5. Vercelli, 1.46' 24"3/5; 6. Bolzano; 7. Novara; 8. Bergamo; 9. Torino in 1.51'24"3/5; 10. Milano. Seguono altri classific. fino al 46°.

Classifica per Comandi Federali degli Aa. GG. in staffetta: 1. Aosta, punti 276. 2. Sondrio, 270; 3. Vicenza, 264; 4. Belluno, 258; 5. Vercelli, 252, 6. Belluno, 246; 7. Novara, 240; 8. Bergamo, 234; 9. Torino, 228; 10. Milano, 222.

Gara mezzofondo per ufficiali dei FF. GG. (km. 6): 1. De Lago (Bolzano) in 1.0'6"4/5; 2. Malinair (Novara) in 1.2' e 56"; 3. Bonetti (Bergamo) 1.4'30"1/5; 4. Franceschi (Torino) in 1.5'8"1/5; 5. Strumbo (Milano); 6. Maljanel (Bolzano); 7. Franceschi (Bologna); 8. Romini (Verona); 9. Basini (Gorizia), 10. Frigo (Vicenza).

AULO GELLIO, VINCITORE DEL PREMIO D'EUROPA.

Il Campionato di marcia e tiro

per pattuglie di dopolavoristi

Cavalese, 24 mattino.

Le importanti manifestazioni escursionalistiche invernali organizzate dall'O.N.D. si sono concluse oggi a Cavalese col settimo campionato nazionale di marcia e tiro per pattuglie di sciatori dopolavoristi e col secondo campionato nazionale di velocità per sciatini. Treni speciali e automezzi hanno riversato in questa pittoresca cittadina della Val di Fiemme migliaia di sciatori dopolavoristi, che stamane, alle 7, si sono adunati nella piazza principale. Il direttore generale dell'O.N.D., accompagnato da tutti gli altri dirigenti e ispettori dell'Opera, dopo aver reso omaggio al Sacrario dei Caduti della Rivoluzione, si è posto alla testa della lunga colonna dei dopolavoristi, che, al canto degli inni della Rivoluzione, ha raggiunto la località di Masi, dove, alle 9 precise, si è effettuata la partenza della prima pattuglia. Assisteva all'inizio della gara l'on. Matussardi, delegato a rappresentare il Segretario del Partito, che è stato accolto al suo arrivo al luogo da vibranti acclamazioni al Duce.

Ecco i risultati:

Campionato marcia e tiro per pattuglie di sciatori dopolavoristi: 1. Milano I, 1.4'46" 1/5, punti 1029; 2. Trento I, 1.7'35", p. 1401; 3. Asiago, 1.9'4", p. 1348; 4. Trento, Dop. az. Snai, 1.9'57", p. 1390; 5. Trento, Dop. az. Snit, 1.10'33", p. 1288; 6. Torino, Dop. L. Scaraglio, 1.11'32" 1/5, p. 1229; 7. Sondrio, 1.12'45", punti 1138; 8. Aosta, 1.13'27", p. 1123; 9. Udine, 1.13'30", p. 1105; 10. Bardonecchia, Dop. Ferroviario, 1.13'43". Pattuglie arrivate 185; classificate in tempo massimo 82; fuori tempo 103.

Secondo campionato italiano velocità per sciatini. Categoria individuale: 1. Wild (Bolzano) in 4'27" 1/5; 2. Rossi (Bolzano) in 4'40"; 3. Schwaiter (Bolzano) in 5'12" 1/5; 4. Schlisser (Bolzano) in 5'13" 2/5; 5. Vanzo (Trento) in 5'22". Categoria a coppie: 1. Zeni Montorno (Trento) 5'10"2/5; 2. Montorno Vanzo (Trento) in 5'20" 3/5; 3. Casi Collini (Trento) in 5'46"2/5.

La Coppa Duca d'Aosta

vinta dagli sciatori di Asiago

Bolzano, 24 mattino.

Il circolo Italia Renon ha fatto svolgere ieri una gara internazionale di salto sul trampolino di Soprabolzano, per la disputa della Coppa Duca d'Aosta. La Coppa è stata vinta definitivamente dall'Associazione Sciatori Asiago.

Ecco la classifica:

1. Klingler (S. C. Kitzbuhel, Austria), punti 168,1; 2. Rodighiero Riccardo (Asiago) p. 146,1; 3. Koestinger (Hofgastein) p. 145,8; 4. Lobbia, 5. Pesavento, 6. Schera, 7. Schmidt, 8. Canova, 9. Vuerich, 10. Sostizzo.

Vittoria delle sciatrici dell'Uget

nella gara di Bardonecchia

Bardonecchia, 24 mattino.

La gara sciistica femminile di Bardonecchia per la disputa del IV Trofeo Perugina ha ottenuto un vivissimo successo. Una trentina di sciatrici hanno preso parte alla competizione di discesa, che è stata presenziata da folto pubblico. La squadra dell'Uget, capeggiata dalla vittoriosa signora Schiavone, vincendo per la terza volta si è accaparrato definitivamente il Trofeo. Ecco la classifica:

1. Schiavone Rita (Uget) in 1'10"; 2. Trasciatti (Uget) 1'47"; 3. Maggio (Uget) 2'33"; 4. Berattia (Uget) 3'40"; 5. Colli Gino (S. C. Bardonecchia) 2'51"; 6. Nicola E. (Gil); 7. Saverino Corti G.; 8. Regnier G.; 9. Brunie M.; 10. Mainero Z.; 11. Regnis L.; 12. Nicola T.; 13. Armando L.; 14. Pharens; 15. Frescentino; 16. Parcheddu G.; 17. Colli G.; 18. Saverino Corti L.; 19. Martini A.; 20. Mactonio T.; 21. Mefanutti; 22. Parcheddu A.; 23. Fratinchi S. Il Trofeo Perugina all'Uget.

De Florentis vittorioso

nella corsa campestre di Cavaria

Cavaria, 24 mattino.

Si è disputato ieri la dodicesima edizione della tradizionale corsa campestre dei Sette Campanili indetta dalla Società Sempre Avanti. La competizione, svoltasi su di un percorso di 10 km., ha messo a dura prova le doti dei concorrenti per la numerosa asperità del terreno fra cui una ripida scalinata di oltre duecento gradini e per il fondo del terreno, reso pantanosissimo dalla pioggia.

Ecco l'ordine d'arrivo:

1. De Florentis Umberto, Fratellanza di Savona, in 34'30"; 2. Bevilacqua Giuseppe, id., 34'36" e 2/5; 3. Malachina Francesco, Dop. Genova, 37'15"; 4. Volpini; 5. Olivs, campione lombardo della specialità; 6. Balbusso; 7. Caffarina; 8. Casagrande; 9. Barroni; 10. Schio. Seguono altri 45 in tempo massimo. Partiti: 69.

I campionati regionali

VENETO: 1. Bario Romano, Trieste, in 29'11"3/5; 2. Del Giudice, 3. Oberlani; 4. Spalinna; 5. Simeoni. Campionato friulano dopolavoristi: 1. Missio; 2. Burelli; 3. Tulisci.

EMILIA: 1. Minnari Alfonso, Sasso Sportiva, in 17'44"4/5; 2. Saccani; 3. Bacchi; 4. Raffaini; 5. Bertocchi.

Il Trofeo P. Micca

vinto dal Venchi-Unica

Biella, 24 mattino.

Organizzata dalla locale Società Ginnastica Pietro Micca, si è disputata ieri con un lungo corteo di partecipanti, la prima corsa campestre nazionale femminile. La gara, seguita con particolare interessamento dal pubblico che numeroso si è assiepato sul percorso, ha dato luogo al seguente risultato:

1. Leandrina Balzarotti (Venchi Unica), km. 1.500 in 6'17"4/5; 2. G. Lucchese; 3. Casetti; 4. Balbo; 5. Serra; 6. J. Lucchese; 7. M. Lucchese; 8. Bertini; 9. Barolino; 10. Mestrovitch. Il Trofeo della Pietro Micca è stato assegnato alla Venchi Unica, per merito di Balzarotti, Balbo e Serra.

Il primato mondiale del 1500 m.

migliorato da Venzke

New York, 24 mattino.

Il famoso «miler» Gene Venzke ha battuto il primato mondiale dei 1500 metri piani su pista coperta, coprendo la distanza in 3'48"9/10. Il precedente primato, che apparteneva allo stesso Venzke, era di 3'53"4/10.

Vercelli vince la gara

di sciabola a squadre

Novara, 24 mattino

Organizzata dal Club d'Armi del Fascio di Novara ha avuto luogo ieri, nella sala d'armi dello Stadio del Littorio, una gara di sciabola a squadre, alla quale hanno partecipato le squadre di Torino (Pontecorvo, Di Favento, Simonetti e Moricco), Vercelli (Francese, Pezzana, Germano e Lavarino) e Novara (Merlini, Stangalini, Passarello e Guglielmetti).

Negli incontri di sciabola si ebbero i seguenti risultati:

Vercelli-Novara 9-7; Vercelli-Torino 11-5; Torino-Novara 9-4. Ecco la classifica: 1. Vercelli, con 20 vitt.; 2. Torino, con 14 vitt.; 3. Novara, con 11 vitt.

Netta vittoria di Aulo Gellio

nel «Premio d'Europa»

Milano, 24 mattino.

Aulo Gellio, trionfando nel Premio d'Europa, ha definitivamente risolto a proprio vantaggio la dibattuta questione del primato con Jago Clyde. E la vittoria del romano è stata troppo netta e convincente perchè si possano nutrire ancora dubbi sulla sua superiorità.

Aulo Gellio si è comportato in gara con sicurezza e con autorità: assunto il comando del gruppo, ai 1000 metri ha aumentato gradatamente il vantaggio staccandosi come un soggetto veramente superiore dagli inseguitori guidati dal compagno di scuderia Apollo Augure. Al 2000 metri Jago Clyde è venuto all'attacco dell'espugnatore dell'Allevamento Roma ricuperando terreno. Jago Clyde ha ripetuto lo sforzo sulla retta d'arrivo, ma inutilmente: Aulo Gellio ha tagliato il traguardo con nettissimo vantaggio sul palcarro lo sforzo di una corsa condotta sempre in testa.

Ecco i risultati:

Premio Loreto (L. 5000, metri 2000): 1. Finarium Great (Finz) di Pogliani; 2. Antelli; 3. Lionino Bismark. Tempo 2'50"4/10 (1'23"3/10). Tot. V. 12, 38; P. 5, 5.

Premio Piacentino (mentato, Lire 5000, m. 1600): 1. Elvezia (Waikina) di Cecciari; 2. Zani; 3. Tito Yellow. Tempo 2'25"8/10 (1'27" e 9/10). Tot. V. 15.50, 67; P. 6,50, 9,50, 6,50.

Premio Perugallo (L. 5000, metri 2000): 1. Crispi (Zamboni) di Scuderia Severo; 2. Molinello; 3. Asia. Tempo 2'56"8/10 (1'35" e 7/10). Totat. V. 16, 78; P. 6,50, 5, 7,50.

Premio Brembo (L. 5000, metri 2500): 1. Invader (Finz) di Riva; 2. Calumet Dignity; 3. Net Worth. Tempo 3'37"2/10 (1'22"3/10). Tot. V. 11,50, 30; P. 5, 8.

Premio Quarto (L. 4000, metri 3000): 1. Trento (D'Errico) di Ventura; 2. Portus Naonis; 3. Berta Fellows. Tempo 2'58"4/10 (1' 28"2/10). Tot. V. 19,50, 46; P. 9,50, 6,50, 10,50.

Premio d'Europa (L. 100.000, m. 2500): 1. Aulo Gallo (Fabbrucci) dell'Allev. Roma; 2. Jago Clyde di Scuderia Gialli; 3. Apollo Augure di Allev. Roma; 4. Blasco di Orsi Mangelli. N.P. Brizi Peri, Pasotta p. 54.

Barral ancora vittorioso

nella Nizza-Monte Agel

Nizza, 24 mattino.

Sotto un cielo plumbeo, ha avuto luogo ieri mattina l'annuale corsa ciclistica in salita del Monte Agel. Dei 57 iscritti solo 42 hanno preso il «via». Anche quest'anno, e per la quarta volta, il torinese Luigi Barral ha vinto la dura e difficilissima prova, suscitando vivissimo entusiasmo negli ambienti sportivi italo-francesi.

Ecco l'ordine d'arrivo:

1. Luigi Barral, di Torino, che compie il percorso di km. 36,400, con dislivello di m. 1300, in ore 1.34'15"; 2. Troggi Nello di Torlone, in 1.25'; 3. Ruozzi Gaby, in 1.25'10"; 4. Rosso Sergio, dell'U. S. Italiana di Nizza, in 1.25'12"; 5. Pastorelli; 6. Gianello; 7. Lemaur; 8. Molinar.

Pola domina

nella riunione di Milano

Milano, 24 mattino.

Velocità dilettanti. — Finale dei primi: 1. Pola; 2. Legutti 12"4/5; finale dei secondi: 1. Tosi; 2. Zandonà. - *Velocità aspiranti*, finale: 1. Carni; 2. Colnaghi. - *Inseguimento dilettanti* (km. 3): finale dei primi: 1. Pedretti che raggiunge Zandonà dopo 14 giri (m. 2800) in 3'56" (media 44,615); finale dei secondi: 1. Ronca di Alassio in 4'7" (43,736); 2. Piubello di Verona a 2 metri. - *Americana* (km. 60): Classifica: 1. Pola-Chiappini p. 77 in ore 1.25'15"1/5 (41.736); 2. Vagni-Scapini p. 54; 3. Toalcaschina p. 40; 4. Lodesani-Clerici p. 38; 5. a un giro Legutti-Pasotta p. 54.

Risultati vari

TORINO. — Campionato provinciale corsa ciclo-campestre (Giovani Iuniti): 1. Bazzo Giovanni (F. G. Corridoni) in 45'41"; 2. Cavaglià G. (Donatini), 46'32"; 3. Baule G. (Unieai); 4. Boire A. (Corridoni); 5. Fantino L. (Cassilli); 6. Tasso D. (Donatini); 7. Marocco G.; 8. Romano G.; 9. Destefanis G.; 10. Cerutti T.; 11. Leone F.; 12. Riera G. Iscritti e partecipanti 121.

MILANO. — Camp. piemontese corsa campestre: 1. Pelia Luigi (S. Pietro Riesa di Biella) chilom. 6 in 19'3"; 2. Delmastro G. (Venchi Unica); 3. Miglio G. (C. Fed. Novara); 4. Borgarelli A. (id.); 5. Vitale A. (V. Unica); 6. Verco G.; 7. Trevisan F.; 8. Berthelot A.; 9. Pierin A. Classifica per rappresentanza Società: 1. G. S. Venchi Unica. Comandi Federali: 1. Novara.

ORTEA. — Gara universitaria nazionale organizzata dal Guf di Vercelli. Direttore: Bacchetta-Lazzo Mantenna: 1. Alberto Rasi (Guf Padova) in 3'47"4/5; 2. Cocci (Guf Milano); 3. S. Malliverni (Guf Vercelli); 4. Parisini G.; 5. Berruto S. — Squadre: 1. Livio Mastron (Guf Torino), p. 315; 2. S. Bernio (Guf Vercelli), p. 190; 3. A. Truzzolo (Guf Milano); 4. Borgati P.; 5. N. Rasi.

CLAVIERE. — Camp. sociale Sezione U.S.U.C.I. di Torino. Fondo (chilometri 12): 1. Capitano Vaccaneo Pietro, 54'20"; 2. ten. Felizia R.; 3. s. ten. Ida G.; 4. s. ten. Dossetto M.; 5. Isnardi Sara: Marchelli. Discesa dal Piano dei Sale (dislivello m. 500): 1. capitano Vaccaneo Pietro, 2'45"4/5; 2. s. ten. Gobruzzo G.; 3. ten. Felizia R.; 4. sottoten. Rossetti M.

LECCO. — Gara soc. fondo al Pian Resinelli (5.a prova Burgherio-Colmegno, km. 5.5): 1. Pascali Riccardo (Monteganali, 11'30"; 2. Gaffarelli (Bergamo) 11'34". Seguono altri 40. Classifica complessiva: 1.o Pascalli, p. 30; 2.o Gaffarelli, p. 24; 3. Visintaua, p. 21.

PARIGI. — Gran Premio Consiglio Municipale al Vel. d'Hiv. Velocità: 1. Scherens; 2. Richard; 3. Van Egmond. Dieteo motociclistico leggero: 1. Richard km. 62,050 in un'ora; 2. Marechal a 1000 metri; 3. Terreau; 4. Lemaire.

NOTIZIARIO

— Il lottatore peso gallo Villa Domenico battuto il torinese Marletti in 20 minuti per maggior aggressività nella gara di qualificazione per la squadra nazionale per l'incontro Italia-Ungheria nel prossimo marzo.

— La corsa campestre indetta dal F. G. C. Mario Scotti è stata rimandata.

I GRANDI CONCERTI RADIOFONICI ARRIGONI

LUNEDÌ 24 FEBBRAIO 1936-XIV
ORE 20.30
DA TUTTE LE STAZIONI DEL REGNO

CONCERTO DEL BARITONO
DE LUCA
DIRETTO DAL MAESTRO
ARMANDO LAROSA PARODI

Programma

1 CIMAROSA - Orazi e Curiazi «Sinfonia» (orchestra)
2 HÄNDEL - „Ombre mai fu" (con accompagnamento d'orchestra)
3 DONIZETTI - Don Pasquale - „Bella siccome un angelo" (con accompagnamento d'orchestra)
4 PICK MANGIAGALLI - La danza d'Olaf (orchestra)
5 STRAUSS - Domani
6 PERGOLESI - Siciliana
7 CACCINI - Amarilli
8 DENZA - Occhi di fata
(con accompagnamento di pianoforte)
9 WAGNER - Tannhäuser - Sinfonia (orchestra)

Maltoriso ARRIGONI

MALTORISO ARRIGONI SUCCEDANEO AL CAFFÈ

Anno 70 — TORINO - Lunedì 24 Febbraio 1936 - Anno XIV — Num. 47

99° GIORNO dell'assedio economico

Siamo alla vigilia del centesimo giorno di assedio. La nostra volontà è immutata, la nostra mèta è immutata, la nostra potenza è ancora più grande.

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

L'Italia è l'unica potenza coloniale che abbia oggi, oltre che il diritto, la possibilità e la necessità di conquistare l'Etiopia: due argomenti decisivi per « tirare diritto » come vuole il Duce e come vuole tutto il nostro popolo.

Eden parlerà oggi ai Comuni
sulla situazione internazionale
Il Leghismo sempre più discusso

Londra, 24 mattino.

La giornata parlamentare di oggi a Westminster sarà una delle più importanti da quando sull'orizzonte della politica europea si è affacciata la controversia italo-etiopica. E' noto che il Governo britannico è incerto ed esitante dopo il fallimento del piano Hoare-Laval, perchè non sa esattamente se l'opinione pubblica del Paese sia sempre la stessa che determinò in dicembre le dimissioni di Hoare, oppure se la difesa pronunziata da quest'ultimo alla Camera e la memorabile lettera con cui più tardi l'ha completata, oltre agli ultimi sviluppi inquietanti della situazione internazionale, specie per ciò che riguarda la Renania, non abbiano versato molta acqua nel vino degli entusiasmi leghisti.

Tra le morse della contraddizione

Eden, come è stato rivelato dalla moderazione dei suoi atteggiamenti da quando assunse la direzione del *Foreign Office*, non si è formato ancora idee chiare e non ha fissato direttive precise. Egli peserà quindi col più meticoloso scrupolo gli umori della Camera, a dare espressione ai quali contribuiranno oratori di grosso calibro come Sir Austin Chamberlain e Lloyd George. Ma, secondo le previsioni che si fanno stamane negli ambienti politici della capitale inglese, non bisogna aspettarsi che il Ministro degli Esteri annunci alcun sensazionale capovolgimento della politica governativa. Se non altro, in teoria, Eden riaffermerà — si dice — la profonda fiducia del Governo nella Lega delle Nazioni, la fiducia che le sanzioni esistenti conseguiranno lo scopo di « abbreviare la guerra », ed egli lascierà perfino aperta la possibilità di ulteriori sanzioni future. Ma si aggiunge che dalle parole del Ministro traspariranno anche le fondamentali divergenze di vedute che a questo proposito tormentano il Gabinetto e trasparirà la contraddizione fondamentale fra la politica imperniata su Ginevra e la politica imperniata sul riarmo ad oltranza dell'Inghilterra nel mare, nell'aria e per terra.

Tenterà il Governo di nascondere la contraddizione, dichiarando che il Paese deve riarmarsi per essere in grado di eseguire gli obblighi derivanti dal Covenant, nel qual caso dovrebbe aspettarsi severe critiche dai banchi conservatori, oppure si tirerà addosso le invettive dell'opposizione laburista e liberale, ammettendo che il riarmo è necessario perchè il leghismo si è dimostrato impotente? I giornali di partito, sempre più scettici e dubbi e delle incertezze del Gabinetto, rivolgono, oggi, a poche ore dal dibattito, il quale sarà sollevato sulla spesa di 7 milioni di sterline per le misure precauzionali del Mediterraneo, le ultime fervide esortazioni: gli uni perchè sulla strada del sanzionismo si prosegua fino in fondo a qualsiasi costo; gli altri perchè le sanzioni, destinate a fallire e compromettere il buon nome dell'Inghilterra, vengano al più presto possibile abbandonate. « Meglio lasciarle dimenticare senza formalità — come dice uno scrittore — che raddoppiare la puntata in un giuoco senza prospettive di vincita ».

Blocco larvato?

Le sanzioni — si fa qui osservare — non hanno impedito la continuazione della guerra in Africa; non hanno imposto alcun grave sacrificio all'Italia; l'embargo sul petrolio è ineffettuabile e il suo sostituto una in discussione. Il divieto cioè alle navi italiane di toccare porti leghisti e alle navi leghiste di entrare nei porti italiani, sarebbe un blocco dell'Italia sotto altro nome. « Un tale blocco — dichiara ad esempio l'*Observer* — forzerebbe l'Italia a stringere un'alleanza economica permanente con la Germania e aggraverebbe a tal punto la situazione europea, da rendere una guerra generale inevitabile entro quest'anno o entro il prossimo ».

Così parla presso a poco tutta la stampa antisanzionista. Ma a ravvisare questi pericoli e a cercare un'assicurazione contro di essi, contribuisce anche una parte di quegli scrittori politici inglesi, non tutti antisanzionisti, i quali hanno sempre fin da principio voluto scavare in fondo per trovare le cause del disagio europeo e internazionale.

Scrutator — ad esempio — nel *Sunday Times* faceva ieri a questo riguardo delle interessanti considerazioni, delle quali vale la pena di citare un brano significativo:

« La Lega — osservava Scrutator — non possiede nè direttamente nè indirettamente il potere di fare nuove leggi e ha perciò mostrato la tendenza a difendere una istituzione destinata a mantenere in vigore la politica di Versailles, la quale ha più lo scopo di proteggere diritti esistenti che non quello di occuparsi dell'equità politica. Ogni turbamento di uno stato di cose legalmente regolato e ogni turbamento dei diritti esistenti è una forma di aggressione. Ma chi lo compie non perciò è moralmente dalla parte del torto. E ci si può chiedere quale sarebbe oggi la carta politica di Europa se una Lega delle Nazioni fosse stata creata dopo le guerre napoleoniche e avesse cercato di rendere permanenti le decisioni del Congresso di Vienna stigmatizzando come crimine ogni cambiamento di esse ».

I dubbi sulla giustezza dei principi leghisti trovano sempre, come si vede, autorevoli portavoce. Ne avevano trovato alla Camera dei Lords la scorsa settimana, in un memorabile dibattito. E' da ritenere che il Governo, per quanto esso debba prendere l'imbeccata anzitutto dai Comuni, che rappresentano direttamente l'opinione pubblica, non potrà in ultima analisi non tener conto delle espressioni di quello che si potrebbe chiamare il pensiero politico più maturo dell'Inghilterra.

Il rapporto Maffey

Alcuni commenti di intonazione nuova, potevano essere letti ieri nella stampa domenicale a proposito del rapporto Maffey apparso la settimana scorsa sul *Giornale d'Italia*.

« L'Italia — scrive il *Sunday Express* — ha pubblicato il rapporto quale prova della perfidia di Albione. I fanatici della Lega le hanno salutato come prova del disinteresse britannico nella applicazione delle sanzioni. In realtà però, il rapporto dimostra il fondo di una politica la quale conduce l'Inghilterra ad ingerirsi nelle faccende di altre nazioni ».

Il collaboratore diplomatico dell'*Observer* rileva che le interpellanze che saranno oggi rivolte al Ministro degli esteri su questo argomento, saranno necessariamente di tono ironico in quanto che la parte sostanziale del rapporto Maffey « rivela come le spese e i rischi delle sanzioni, siano stati sostenuti dall'Inghilterra per una questione che non ha per essa interesse di sorta ».

Altri giornali poi sottolineano il fatto che il rapporto Maffey conferma che il governo inglese era informato fin dal giugno scorso delle vere intenzioni italiane circa l'Abissinia.

R. P.

I colloqui Hodza-Stojadinovic
in un comunicato ufficiale

Belgrado, 24 mattino.

Al termine delle conversazioni fra Hodza e Stojadinovic è stato pubblicato il seguente comunicato:

« Nel corso delle conversazioni del 22 e del 23 febbraio, i Presidenti del Consiglio e Ministri degli Esteri della Cecoslovacchia e della Jugoslavia hanno proceduto ad un esame della situazione attuale, tenendo conto delle condizioni generali esistenti nel bacino danubiano. Dopo un particolareggiato scambio di vedute, Hodza e Stojadinovic hanno constatato l'identità dei loro punti di vista riguardo a questo problema che i recenti avvenimenti hanno portato all'ordine del giorno nel campo della vita politica ed economica internazionale. Per quanto riguarda la situazione generale, Hodza e Stojadinovic hanno espresso il desiderio sincero di creare ai più presto nei rapporti internazionali una situazione buona e sana, verso la quale hanno sempre teso i loro due Paesi nel quadro della Piccola Intesa. Essi hanno espresso il voto che gli sforzi dei loro Paesi, d'accordo con la Romania, loro alleata, siano pure orientati su questa via, nell'intento di mantenere l'amicizia fra i popoli sulla base dei principi della giustizia e della pace espressi nel patto della Società delle Nazioni e nel sistema di sicurezza collettiva. A proposito delle condizioni esistenti nel bacino danubiano, Hodza e Stojadinovic hanno affermato che i loro due Paesi, di concerto con la Romania, si sono sforzati, nel passato, di stabilire una leale e sicura collaborazione con tutti i Paesi interessati. Questi sforzi tendevano ad allontanare tutte le difficoltà che potessero eventualmente aggravare o rendere impossibili le condizioni essenziali per una soluzione equa e durevole delle questioni che interessano questi Paesi. Hodza e Stojadinovic hanno constatato che, in questo membri della Piccola Intesa, hanno sempre dato prova di intiera comprensione dei benefici che ogni Paese del bacino danubiano potrebbe trarre da una stretta collaborazione economica. I Presidenti del Consiglio e Ministri degli Esteri della Cecoslovacchia e della Jugoslavia sono giunti di conseguenza alla conclusione di incoraggiare tali idee nel senso indicato dal Patto della Piccola Intesa, per il bene di questi due Paesi. Nondimeno le intenzioni non sono e non saranno dirette contro alcuno Stato. Gli Stati del bacino danubiano contemplano, al contrario, sull'appoggio degli altri Paesi e particolarmente delle grandi Potenze dell'Europa centrale ed occidentale. Così agendo, la Cecoslovacchia e la Jugoslavia, indivisibilmente legati alla loro alleata, la Romania, credono, nelle circostanze attuali, di contribuire nel migliore dei modi alle idee della pace generale e della collaborazione internazionale ».

La morte improvvisa
del successore interin. di Swanson

Washington, 24 mattino.

In seguito a paralisi cardiaca, sabato sera, moriva improvvisamente all'Ospedale di marina Henry Roosevelt, Sottosegretario alla Marina e cugino del Presidente. Roosevelt da alcune settimane fungeva da segretario in seguito alla malattia che aveva colpito il titolare del Dicastero, Swanson.

LO SCIOPERO DEGLI SCARICATORI DI MARSIGLIA. I gendarmi alla stazione marittima per proteggere i lavoratori dissidenti, minacciati di violenze dagli scioperanti.

Un comunista succede a Laval
in un seggio senatoriale

Parigi, 24 mattino.

Cinque candidati sollecitavano ieri la successione del signor Laval a un seggio senatoriale della Senna: Federico Pic deputato della Senna sindaco di Vanves presentato dai gruppi nazionali; Giorgio Lemarchand consigliere municipale ex-presidente del consiglio municipale, il deputato Ciamamus deputato della Senna sindaco di Bobigny comunista candidato unico del fronte popolare; Giorgio Delaleenne ex presidente del consiglio generale della Senna e Alessio Metris repubblicano populista. Al ritorno scrutinio il candidato comunista Ciamamus è stato eletto con 616 voti contro Grisoni della sinistra radicale che i gruppi nazionali avevano deciso di sostenere dopo il ritiro del loro candidato. La proclamazione di Ciamamus a senatore è stata salutata dalle acclamazioni del fronte popolare

La sedia elettrica

Estremo tentativo
per la salvezza di Hauptmann

New York, 24 mattino.

Con una tenacia che dal punto di vista della ricerca della verità non può essere che lodata, il governatore Hoffmann ha intrapreso un nuovo tentativo per salvare Hauptmann dalla sedia elettrica. Il governatore della Nuova Jersey, credendo alla preghiera dell'avv. Fischer, che dopo la solenne rinuncia del suo illustre collega Liebowitz, rimane il difensore dell'assassino del bimbo di Lindberg, ha deciso di interrogare personalmente, in presenza di un rappresentante dell'Attorney, Wilentz, tre dei testimoni che furono uditi a Flemington: il boscaiolo Whited, il vecchio Arnaudus Hockmuth ed il famoso dottor Condon.

Il governatore Hoffmann ha già interrogato durante tre ore Millard Whited, il solo testimonio del processo di Flemington che abbia giurato di aver visto Hauptmann nei dintorni di Hopewell alcuni giorni prima del ratto del bimbo di Lindberg. E' la gran parte per questa testimonianza che si ottenne che Hauptmann fosse processato nel New Jersey e non a New York dove fu arrestato. Il governatore Hoffmann accusa il boscaiolo di spergiuro.

Nel 1932, infatti, Whited dichiarò di non aver notato nulla di speciale nei dintorni di Hopwell la notte del ratto, ma due anni dopo giurò il contrario e riconobbe formalmente Hauptmann. Nel lungo interrogatorio di ieri si è appreso per la prima volta che il boscaiolo si sarebbe recato da Lindberg il primo marzo poco dopo il ratto per dirgli che aveva visto un uomo giovane attorno alla sua proprietà. Lindberg non parlò mai di questa dichiarazione. I tentativi fatti dalla polizia di New Jersey per convincere Whited a recarsi a Trenton hanno dato luogo a scene grottesche. Tre poliziotti in uniforme si erano recati venerdì sera davanti alla casupola che il boscaiolo abita con la moglie e i suoi cinque figli, ma Whited rifiutò di uscire. « Conosco i miei diritti di cittadino, — egli disse, — e nessuno può costringermi a uscire da casa mia senza un mandato di cattura ». I tre ispettori trascorsero la notte davanti alla casa di Whited. Ma alla mattina la moglie annunziò loro che il testimonio re-altcitante era scomparso. Whited infatti aveva deciso di recarsi a Trenton lasciando i disgraziati poliziotti a battere i piedi dal freddo per tutta la notte. Se Hoffmann riuscisse davvero a provare che il boscaiolo ha prestato un falso giuramento, il processo di Flemington dovrebbe essere cassato.

La Francia porto franco
dei sovversivi spagnoli

Parigi, 24 mattino.

In questi ultimi tre giorni numerosi comunisti spagnoli che si trovavano in Francia, e precisamente a Tolosa, a Bordeaux, e a Parigi, hanno fatto ritorno in Spagna, poichè una delle prime conseguenze della vittoria della fronte popolare nella penisola, è stata quella di permettere agli emigrati politici di ritornare in Patria. Ma i militanti della fronte popolare spagnola, che avevano trovato in Francia asilo, hanno tenuto, prima di lasciare Parigi, a dimostrare a modo loro la propria riconoscenza per la generosa ospitalità avuta. Venerdì sera essi si sono riuniti nel sobborgo di Montmartre in una birreria che avevano l'abitudine di frequentare. Essi avevano invitato una trentina di militi della fronte popolare francese, e colà si è abbozzato un accordo, in base al quale, spagnoli e francesi hanno preso l'impegno di assicurarsi un aiuto attivo ed efficace se il loro movimento si trovasse in pericolo nell'uno o nell'altro Paese. Ed affinchè questa collaborazione sia seguita da un principio di realizzazione, è stato deciso che una delle più importanti sezioni della fronte popolare di Madrid, quella dell'università popolare porterà il nome di Terza Sezione « Soccorso alla Francia ». Costoche il giorno in cui gli amici di Léon Blum o di Marcello Chachin crederanno di essere minacciati, saranno i rappresentanti della fronte popolare di Madrid che verranno per difenderli sul territorio francese.

Intanto un movimento inverso si è prodotto dalla Spagna in Francia, ove, come nell'aprile del 1936, i vinti nelle elezioni, vengono a cercare asilo in Francia. Più di quarantamila famiglie della grande aristocrazia spagnola, si sono stabilite a Biarritz, ed una trentina a Saint Jean de Luz e nella regione. Nella maggior parte dei casi i capi famiglia hanno passato la frontiera per mettere al sicuro le mogli e i figliuoli, dopo di che sono ripartiti per la Spagna. La duchessa di Fernand Munez ha dovuto lasciare i suoi figliuoli con i domestici proseguire da soli il loro viaggio, non avendo i doganieri spagnoli accettato che essa passasse la frontiera con la collana di perle che portava. Fra le personalità che si sono ricoverate in Francia, si trovano il Duca d'Alba, il Duca di Maura, la signora Chapaprieta moglie dell'ex-primo ministro delle finanze, il marchese Gutierrez Ramos, la marchesa di Villaviejia e la contessa di Santa Colonna

Viva agitazione in Tunisia
tra gli studenti di Zituna

Arresti ed espulsioni

Parigi, 24 mattino

L'*Horas* riceve da Tunisi:

In seguito alla recente pubblicazione dello Statuto generale dei funzionari di Tunisi della Tunisia, statuto che prevede fra l'altro che i funzionari di nazionalità tunisina dovranno, per essere titolari di impieghi, dimostrare una conoscenza sommaria della lingua francese, è sorta una certa agitazione fra gli studenti tunisini. Un tentativo di sciopero fomentato dai nazionalisti e dai comunisti è stato mandato a vuoto in seguito all'opera di persuasione svolta dalle autorità. Tuttavia leggeri scontri sono avvenuti ieri fra la polizia e centocinquanta studenti che cercavano di tenere una dimostrazione non autorizzata. Trentatre dimostranti sono stati arrestati; un agente è rimasto leggermente ferito.

Anche ieri gli studenti hanno tentato di inscenare manifestazioni nelle strade. La polizia è però riuscita a mantenere l'ordine. A tarda sera si apprende che undici studenti sono stati espulsi dal territorio della reggenza. Altri quattordici agitatori nazionalisti ed un comunista, tutti tunisini, sono stati assegnati al domicilio coatto in territori militari nelle regioni meridionali della reggenza. Tutti gli studenti implicati nelle manifestazioni saranno esclusi dall'Università.

Al Capone ferito
da tre compagni di detenzione

Parigi, 24 mattino.

Telegrafano da San Francisco che Al Capone è stato vittima ieri di un tentativo di assassinio da parte di tre condetenuti i quali non gli hanno perdonato di aver rifiutato di unirsi a loro nel movimento di rivolta preparato nel penitenziario dell'isola di Alcatraz nella baia di San Francisco. Al Capone sarebbe rimasto ferito al braccio destro. Mancano particolari.

Udienze del Capo del Governo
Le direttive alle nuove presidenti dell'A. Famiglie Caduti in guerra

Roma, 24 mattino.

Il Duce ha ricevuto la baronessa Teresita Menzinger, recentemente nominata presidente dell'Associazione nazionale famiglie dei Caduti in guerra, che gli ha sottoposto il programma dell'attività morale ed assistenziale dell'Ente.

Il Duce lo ha approvato ed ha poi impartito le direttive per lo sviluppo dell'associazione.

Il Duce riceve Gorgolini e i dirigenti del Centro di S. A.

Roma, 24 mattino.

Il Duce ha ricevuto, presentati da Pietro Gorgolini, i membri del consiglio direttivo del Centro Italiano di Studi americani.

Sagra del volontarismo a Lugo
Un discorso dell'on. Cosattchi

Lugo, 24 mattino.

Lugo di Romagna, la città delle cinque medaglie d'oro, ha accolto con entusiasmo i volontari di Romagna e gli azzurri di Dalmazia, venuti per la consegna del labaro da parte delle Donne fasciste ai volontari partenti per la Africa Orientale, svoltasi al Teatro Comunale letteralmente gremito di popolo e di autorità tra cui il Prefetto, il Federale, i Gerarchi, il figlio di Alfredo Oriani. Invitato dal presidente della Associazione volontari, l'on. Eugenio Cosattchi, dopo le parole della madrina contessa Paola Baracca, e quelle di ringraziamento del cav. Capucci, ha celebrato con vibrante appassionata parola la Sagra del volontarismo di Romagna.

Le condizioni del gen. Fara

Ginevra, 24 matt.

L'eccezionale costituzione di Gustavo Fara ha fatto sì che nella giornata di ieri i sanitari registrassero un lieve miglioramento nelle condizioni generali dell'ammalato, che permangono tuttavia molto gravi. Anche ieri le autorità si sono recate a chiedere notizie dell'illustre infermo, che è continuamente assistito dai bersaglieri genovesi.

I gravi danni di una frana
che si ripete dopo cento anni

Tortona, 24 mattino.

In seguito alla pioggia di questi giorni, nella vicina frazione di Vho, sulla collina di Mombisaggio, e precisamente fra la località Vigna Grande e la strada Facelo, si è verificato un paurioso franamento di terreno per circa cinquecento metri di lunghezza e 50 di profondità, danneggiando una cinquantina di perticbe di terreno coltivate a vite. Piante, anche di alto fusto, sono state divelte; alcuni casolari sono rimasti distrutti. Una ventina di piccoli agricoltori sono danneggiati. Non si hanno vittime. Il terreno colpito dalla frana, fino a ieri fertilissimo, non produrrà più alcun raccolto.

Buona parte della popolazione di è recata a vedere l'impressionante fenomeno. Viene ricordato che, precisamente circa cento anni addietro, ebbe a prodursi una frana analoga nella stessa località.

Colto da improvvisa pazzia spara contro un figlioletto

Pordenone, 24 mattino.

L'impiegato dell'ufficio costruzioni ferroviarie Luigi Ciol conduceva con sè un figlioletto di otto anni ed in aperta campagna, colto da improvvisa pazzia, sparava all'improvviso contro il piccino un colpo di rivoltella alla testa, quindi sparava contro se stesso, ferendosi a una tempia. Egli trasportava poi il ragazzo fino a casa, ove entrambi stramazzavano al suolo in condizioni gravissime. Padre e figlio sono stati trasportati all'ospedale in pericolo di vita.

DA NOVARA

La Banca Popolare Cooperativa Anonima, sotto la presidenza di S. E. il rag. Rossini, ha deliberato di erogare la somma di 700 mila lire alle Opere Assistenziali ed Enti ed iniziative di beneficenza.

DA VERONA

A Erbetre, Giuseppe Ronconi, di 85 anni, e Prassede Predetti, di 83 anni, hanno celebrato le nozze di diamante fra i festeggiamenti di parenti e conoscenti.

La valorosa guida Maurizio Bich
vittima di una slavina
con una signorina da lui accompagnata

Aosta, 22 notte.

La celebre guida del Cervino Maurizio Bich, di Valtournanche, è rimasta vittima di una slavina, unitamente alla signorina Piera Scavarda, di 28 anni, residente a Mazzè, che egli stava conducendo a Chamois attraverso il ghiacciaio di Charvaz. Fratello di valorose e ardimentose guide alpine — anche il capitano Luigi Bich, segretario del Fascio di Valtournanche, e il maestro di sci Graziano — lo scomparso era conosciutissimo in tutto il mondo alpinistico per la sua eccezionale attività di guida e di alpinista. Aveva 30 anni ed aveva trascorso tutta la sua vita sulla grande montagna.

Egli era partito da Valtournanche nel pomeriggio di mercoledì scorso, per accompagnare la signorina Piera Scavarda a Chamois, dove era attesa dalla sorella Clea, che si trova da qualche anno in quel Comune come insegnante. La signorina Clea Scavarda, che attendeva l'arrivo della sorella per la serata di mercoledì, dopo avere atteso invano per due giorni, assillata da un grave presentimento si decideva ieri a scrivere al capitano Bich a Valtournanche, per chiedere notizia della sorella.

All'arrivo della lettera della signorina Clea Scavarda non mancava purtroppo di affacciarsi subito al capitano Bich l'ipotesi di una disgrazia, dato che anch'egli nutriva serie apprensioni per il fratello Maurizio, che sapeva non essere ancora ritornato da Chamois.

Immediatamente le guide del Cervino si mobilitavano per le ricerche. Le squadre, agli ordini dei fratelli Zefferino e Camillo Rosquet, del segretario comunale Maynet e della guida Luigi Carrel, muovevano subito per le ricerche, le quali non dovevano essere lunghe. Infatti, percorsi duo chilometri, la squadra di testa, che precedeva a mezzacosta trovava le tracce di una slavina caduta dal canale Charvaz, nei pressi della centrale elettrica di Maen. Ayuta la segnalazione, la squadra che camminava a valle non tardò a scorgere le tracce di due corpi, che giacevano esanimi a fior di neve. I cadaveri venivano identificati per quelli di Maurizio Bich e Piera Scavarda.

La tragica fine dei due giovani risaliva al pomeriggio di mercoledì. Dalle indagini espletate e risultato che, mentre essi procedevano per la mulattiera, venivano investiti da una slavina caduta dalla sommità del Charvaz e quindi scagliati nel burrone sottostante, compiendo un volo nel vuoto di circa trecento metri.

I cadaveri delle due vittime venivano composti e trasportati nella sede del Fascio di Valtournanche, dove è stata approntata la camera ardente. Le salme sono state letteralmente coperte di fiori e alla testa delle due vittime sono stati collocati i gagliardetti del Fascio e del Club Alpino.

Particolare pietoso: ricorre quest'oggi il 13.o anniversario della morte di un altro fratello del capitano Bich, perito sul Dent d'Hérin mentre accompagnava un turista.

La notizia della tragica fine della guida Maurizio Bich ha provocato un senso di profonda costernazione nelle guide alpine del Bianco e del Cervino, nonchè ad Aosta e in tutta la zona.

La sorella della signorina Piera Scavarda è stata ieri sera avvertita della sciagura dalla guida Luigi Carrel, che ha poi accompagnato la signorina a Valtournanche, mentre il Commissario prefettizio faceva avvertire la famiglia che risiede a Mazzè.

Scompare con Maurizio Bich una valorosa guida alpina, che aveva scritto luminose pagine di generoso altruismo. Egli aveva conseguito numerose vittorie alpinistiche e aveva aperto alcune vie nuove sul Cervino. L'ultima vittoria è stata la scalata alla parete sud del Cervino compiuta con De Benedetti e Luigi Carrel.

MAURIZIO BICH

Franamento di una strada e crollo di una casa

Stradella, 24 mattino.

Le abbondanti pioggie hanno causato sull'Appennino, sulla strada provinciale Nittinno-Zavattarella, in località Gallera, il franamento e l'abbassamento di due metri del fondo stradale per circa un chilometro. Di conseguenza una casa di due piani, situata ad un lato della strada, è crollata, non facendo fortunatamente vittime perchè evacuata in tempo dagli operai che stavano ultimandola.

Il naufragio di un vapore a causa della nebbia

Diano Marina, 24 matt.

Il vapore « San Marco », di 300 tonnellate, comandato dal capitano Francesco Serra, ieri notte verso le ore 1,30, mentre faceva rotta da Genova ad Imperia andava a naufragare a causa della fitta nebbia, sugli scogli della punta del molo di Capo Berta, che limita a ponente la rada di Diano Marina. L'equipaggio, composto di otto uomini, poteva facilmente, nonostante il mare alquanto agitato, mettersi in salvo su una scialuppa.

Il vapore, la cui costruzione risale all'anno 1887, era completamente vuoto. Faceva da tempo servizio fra i porti di Imperia e Genova per il trasporto delle casse di olio d'oliva destinate all'esportazione, e per le gravi avarie riportate deve considerarsi perduto. Le operazioni di salvataggio sono finora riuscite vane. E' stata aperta una inchiesta per accertare le eventuali responsabilità.

Uccisa dal marito

Bari, 24 mattino.

Un brutale delitto di cui non sono note le cause è stato commesso a Orsara. L'agricoltore Savino Gastarro di anni 54, da Cerignola, ha ucciso a colpi di rasoio la moglie Martia Incoronata, di anni 32. L'uxoricida è stato arrestato.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA

Dopo una vita nobilmente dedicata al lavoro ed alla famiglia, mancava oggi immaturamente all'affetto dei suoi cari

Felice Marone
di anni 51
Industriale Tipografo

Con immenso dolore ne annunziano la perdita: la figlia **Ebe**; il papà **Giacomo**; la matrigna **Giacinta Rastello**; i suoceri **Albina** e **Cesare Gamba**; le sorelle: **Pierina** col marito **Bartolomeo Bianchi** e figlia; **Mariuccia**; gli zii, le zie, i cognati, la cognata e i parenti tutti.

Biella, 23 febbraio 1936-XIV.

I funerali avranno luogo a Biella, martedì 25 corrente, alle ore 14, partendo dall'abitazione dell'Estinto, via Palazzo di Giustizia, 15; indi la cara Salma verrà trasportata a Piedicavallo, ove alle ore 16 avranno luogo le esequie e la tumulazione.

Impr. Gio. Bietto De Fabiani - Biella

Sabato, ore 23,45, nella sua abitazione serenamente spegnevasi all'età di anni 80

Giuseppe Bella
Medico Veterinario

Angosciati danno il triste annuncio le nipoti **Pia, Lea, Ermenegilda** e **Dina** colle rispettive famiglie, cugini e parenti tutti.

I funerali in Pettinengo martedì 25, alle ore 9,30.

Pettinengo, 23 febbraio 1936-XIV.

Il presente avviso serve di partecipazione personale e ringraziano anticipatamente quanti prenderanno parte al loro cordoglio. (600

Circondata dai suoi cari decedeva con santa rassegnazione

Roviera Giovanna nata Banfo

Ne danno il triste annuncio il marito **Bruno**, i figli: Dott. **Paolo, Mario,** e **Edoardo** con le rispettive famiglie; i fratelli **Malvina**, Don **Agostino**, Can. **Eugenio**, cognati, nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo in Rianze martedì 25 corr. alle ore 9,30. La presente serva di partecipazione e ringraziamento. Non fiori ma preghiere.

Pompe Fun. Castellano - Telef. 41-282

Ieri alle ore 19, munita dei Conforti religiosi, è spirata

Francesca Bianca Bianchi
ved. Foggini

Ne danno il doloroso annuncio i figli, la sorella, le nuore, i nipotini, i cognati e i parenti tutti.

I funerali avranno luogo Martedì 25 corrente alle ore 9,15 partendo da corso Vinzaglio, 101.

Si dispensa dalle visite e si ringrazia fin d'ora quanti interverranno alla mesta cerimonia.

Pompe Funebri Genta - Telef. 45-018

A soli 22 anni spirava ieri nel bacio del Signore l'anima mite di

Busso Filippo

Con l'animo straziato ne dànno l'annunzio il padre ing. **Carlo**, la sorella **Maria** ed i parenti tutti. I funerali avranno luogo lunedì 24 corr., alle ore 16,30, partendo da via Gandenzio Ferrari, 2. Si dispensa dalle visite e sarà in presenza di ringraziamento.

Pompe Fun. Castellano - Telef. 41-282

Alle ore 12,30 del 19 febbraio, dopo lunga malattia, munita dei Conforti Religiosi, rendeva l'anima a Dio la buona Signorina

Aymo-Boot Rosina

Ne danno il triste annunzio la sorella **Felicita** e marito, i nipoti e cugini, l'affezionata **Candida**. (600

Aosta, 22 febbraio 1936-XIV.

Domenica alle ore 12.30 è spirato

Diena Isaia
di anni 72

Ne danno il doloroso annuncio La moglie **Segre Elvira**, i figli: **Flavio** (in Somalia), **Vittorio, Umberto, Gino, Benvenuta, Raffaella, Guido,** i fratelli: **Abramo** con la moglie **Ornata Fon** e famiglia, **Raffaele** con la moglie **Giuseppina Segre** e famiglia, **Attilio.**

Il cognato, le zie, i nipoti ed i parenti tutti.

I funerali seguiranno a Carmagnola martedì 25 corr., alle ore 9,30, partendo da Alba, Via V. E. 12 alle ore 8,30. Non si accettano fiori e si dispensa dalle visite. (A

Titolari e **Dipendenti** della Ditta **Figli di S. Diena** di Carmagnola partecipano con profondo dolore la perdita di

Isaia Diena

consocio e fratello dei titolari e padre del Sig. Gino. (A

La Ditta **A. Diena** di Torino annunzia con dolore la perdita del Sig.

Isaia Diena

fratello del titolare. (A

I **Dipendenti** dell'**Azienda Agricola Coloniale F. Diena** di Vittorio d'Africa, partecipano con dolore la morte del Sig.

Isaia Diena

padre del titolare Sig. Flavio.

Collaboratori e **Dipendenti** dello Studio del Cav. Rag. **Vittorio Diena** di Torino partecipano costernati la scomparsa del Sig.

Isaia Diena

padre del titolare. (A

Amministratori, Sindaci e **Dipendenti** della **Soc. An. Distillerie di Monta** di Pancalieri **Varino Giovanni & C.** di Torino partecipano con dolore il decesso del Signor

Isaia Diena

Padre del Consigliere Segretario Cav. Rag. Vittorio. (A

Crudele, breve malattia strappava alla adorazione dei Suoi cari e vasti amici appena, la sera cessanza di

Leonardo Colombo (Leo)
Studente Scuola Agraria
Volontario 1° Regg. Art. d'Armata

Del dolore senza conforto dànno partecipazione nell'angoscia dell'ora: i genitori **Anna Maria Serra** e Avv. **Giuseppe Colombo**; la nonna **Caterina Bricca** ved. **Serra**; gli zii, le zie, i cugini e i congiunti tutti. Si dispensa dalle visite, ma si desiderano preghiere per Colui che visse santamente segnalandosi tra la Gioventù Cattolica e gli Allievi Salesiani.

Era un Santo e Dio lo volle a Sè; sia fatta la volontà di Dio!

Le esequie ottuagie funebri avranno luogo martedì 25 corr., alle ore 10,30, partendo dall'Ospedale Militare.

Torino, 23 febbraio 1936-XIV
Via Marina, 5.

Pompe Funebri Genta - Telef. 45-018

Ieri, cristianamente, munito di tutti i Conforti religiosi, spirava

Gaido Francesco
d'anni 64
Aiuto Procuratore
delle Imposte Dirette

La moglie **Bellino Maria**, la sorella, i cognati, nipoti e parenti tutti ne dànno addoloratissimi il triste annunzio.

I funerali avranno luogo lunedì 24 corr. alle ore 15,30, partendo da Corso Re Umberto 10. La cara Salma proseguirà quindi per Carmagnola. Si raccomandano preghiere e beneficenza e si ringraziano anticipatamente quanti interverranno alla mesta cerimonia.

Torino, 24 febbraio 1936-XIV.

Pompe Funebri Genta - Telef. 45-018

Dopo penosa malattia spegnevasi l'anima buona di

Laura Riva Scotti

Ne dànno il doloroso annunzio il consorte **Giro**, la mamma, i fratelli **Raimondo, Luisa** col marito, **Maria** e parenti tutti. I funerali avranno luogo martedì pomeriggio a Ventimiglia.

Pompe Funebri Genta - Telef. 45-018

LA SIGNORA
preferisce per i suoi acquisti di
CARTE DA PARATI
BRAENDLI - TORINO
45 Corso Vittorio Emanuele - Tel. 40-048
apre di nuovo l'assortimento più vasto e grazie convenienti